

PALLADIANA

III

IL PROGETTO PER LE LOGGE DELLA BASILICA L'ELABORAZIONE E L'APPROVAZIONE

Quel disegno del Palladio per le logge della Basilica, pur elaborato rapidamente, non è da credere tuttavia che dalla mente dell'architetto sia balzato fuori improvviso e senza travaglio, come Minerva dal capo di Giove.

Alcuni studi di mano dell'artista conservati ora nella raccolta di Londra, e da noi esaminati alcuni anni sono nella riproduzione fotografica in possesso dell'Accademia Olimpica (1), sono rivelatori perchè documentano una serie di tentativi attraverso cui maturò il capolavoro. Di due di essi si occupò anche H. Pére nel suo studio recente e segnano due momenti successivi del processo creativo (2).

Come è noto, alla libera fantasia dell'architetto l'altezza molto modesta dei due piani del vecchio edificio e la distribuzione delle finestre, disposte a coppie lungo il muro perimetrale del salone secondo gli assi delle arcate gotiche preesistenti, imponevano un doppio ostacolo e difficoltà varie, anche di carattere tecnico, che occorreva superare perchè l'inserimento del nuo-

(1) *La raccolta è in deposito provvisorio presso il Museo Civico di Vicenza. Lo stato di conservazione risente però del tempo e del processo fotografico seguito, così che una parte delle fotografie è ormai inseribile, se non alla lettera, ad una nuova riproduzione.*

(2) HERBERT PÉRE. *Die Palastbauten des Andrea Palladio*. Würzburg, K. Trübsch, 1939, 15-21.

vo nel vecchio riuscisse senza manifeste incoerenze. Il maestro veniva a trovarsi pertanto nella imprescindibile condizione di attenersi al livello dei due piani, di mantenere nel progetto il medesimo numero di arcate che dovevano essere demolite, e di non trascurare nel contempo la distribuzione non sempre regolare di ogni coppia dei finestroni interni cercando una soluzione che, pur avendo a base l'impiego dell'ordine classico a normale sviluppo, costringesse l'arcata a tutto sesto dentro un rettangolo di proporzioni inadatte.

In uno di detti studi rimastici — tuttora inedito e limitato a due soli intercolumni e mezzo, secondo la pratica seguita quasi costantemente dall'artista di fissare di un progetto lo stretto indispensabile — si ha l'abbozzo di un primo tentativo di risolvere il problema mediante due teorie di arcate sovrapposte con l'impiego degli ordini (*fig. 1*).

Gli archi laterali alle due estremità del prospetto, a tutto sesto, sono in asse con il portico interno, e più stretti di quelli intermedi, che risultano a sesta ribassata. Enormi pilastri larghi sei piedi, aggettanti una semicolonna toscana posta su un alto piedestallo dal diametro pari ad un terzo del totale, ne costituiscono il possente sostegno. I pilastri d'angolo invece per ragioni di statica e forse non di sola statica, hanno uno sviluppo ancora maggiore e su di un piedestallo comune recano due semicolonne accostate.

Dal tratto si rileva che tutto il pilastro con relativa mezza colonna fino all'imposta dell'arco doveva essere in pietra liscia a grandi blocchi regolari; e così pure la parte superiore della colonna, su fino alla cornice: in laterizio scoperto erano immaginati la volta, i pennacchi e la parte residua del fregio, dove i mattoni appaiono disposti, rispettivamente, a raggera, in linee orizzontali, e oblique a guisa di cunei invertiti ricordati da un altro in pietra, al centro.

Sopra la trabeazione, le colonne del secondo ordine, delineate solo in parte, s'elevano su un piedistallo senza base, che

interrompe sporgendo la fascia uniforme del parapetto massiccio.

E' chiaro che qui il Maestro aveva cercato di muoversi dentro i limiti di spazio imposti dalla realtà; ma mentre non gli

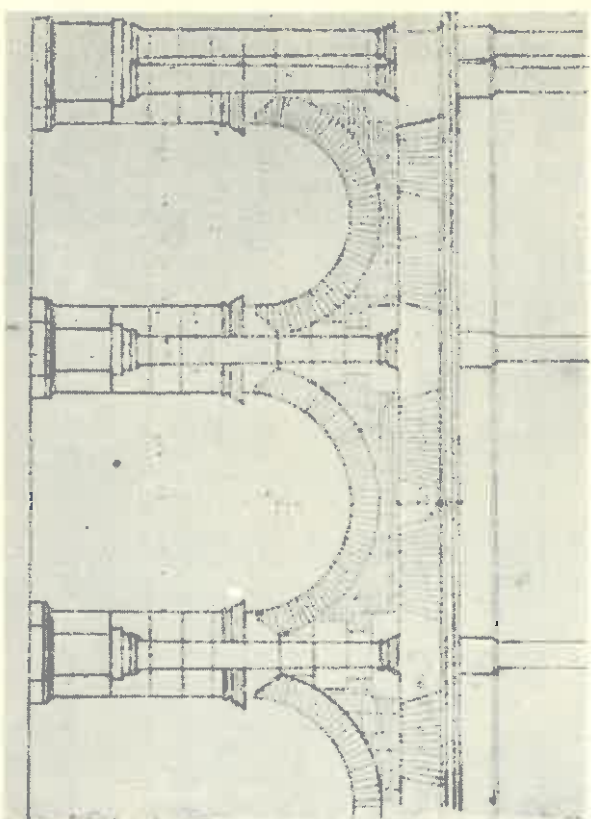


FIG. 1 - Palladio - Un primo studio per le logge, inedito.

era stato difficile mantenere in coincidenza di assi l'arcata di sua invenzione con quella preesistente, non era riuscito invece, per insopprimibili esigenze architettoniche, e nemmeno ricorrendo all'uso della sesta ribassata, a contenere lo sviluppo in altezza, che con la trabeazione superava il livello del salone interno: difetto perciò grave, al quale non si sarebbe potuto ovviare che con espedienti e ripieghi.

Occorreva ritornare da capo e rifare (*fig. 2*); prendendo questa volta a base la luce dell'arco, che, per l'altezza obbligatoria doveva essere tracciato di ampiezza assai più modesta. Di conseguenza la massa dei piedritti doveva dilatarsi fino ad as-

sorbire il maggiore spazio. Solo così i limiti d'obbligo venivano rispettati, ma i risultati, sotto l'aspetto dell'arte, si presentavano assai più meschini. I pilastri, invano mascherati da due lesene doriche distanziate, si presentavano come masse enormi, e l'insieme ideato in stile arcaico a grosse bozze lapidee regolarari, e disposte anche qui, intorno alla volta in conchi a raggiera, risultava troppo pesante e massiccio poiché nè vi assumevano funzione di verticalità le lesene, nè era assicurata nella ritmata successione delle membrature, un confacente rapporto tra le masse murarie e i volumi atmosferici.

Insoddisfatto, il Palladio si prova allora in un terzo tentativo, documentato in un altro disegno della raccolta londinese (fig. 3).

In questo, per ottenere una maggiore ampiezza dell'arco, cioè un minore squilibrio tra pieni e vuoti, sacrifica il fregio, ottenendo di poter ridurre in larghezza il pilastro e, ravvicinando le semicolonne, di accentuarne i valori dinamici, che meglio si collegano alle linee ascendenti dell'ordine superiore. Inoltre, nel vuoto dell'arco dell'ordine superiore, inserisce una finestra serliana, sia per ragioni di una maggiore intonazione cromatica con la parte inferiore, sia per celare la presenza nell'edificio di stili diversi e nel contempo togliere di vista la non assoluta rispondenza tra gli assi delle ogive interne e degli archi esterni a tutto sesto.

E' questo il terzo momento del processo creativo. Il quale assume una importanza notevole, non tanto perchè documenta il disagio avvertito dall'artista, quanto perchè contiene un elemento nuovo: la serliana, non ignota all'antichità nè ad alcuni grandi del quattrocento, ma che solo col Serlio aveva trovato la sua divulgazione; e col Sansovino (Palazzo della Libreria) la sua prima alta consecrazione rinascimentale.

Quando infatti l'artista, nel travaglio della ricerca, avrà scoperto per una felice intuizione che di codesto elemento, usato qui in senso decorativo e ornamentale, poteva giovarsi con

funzione architettonica e strutturale, la soluzione di quella specie di quadratura del cerchio dinanzi la quale s'era arrestata incerta la sua facoltà creativa, può dirsi maturata.

Il progetto definitivo, di fatti, si impernia sull'adozione ripe-

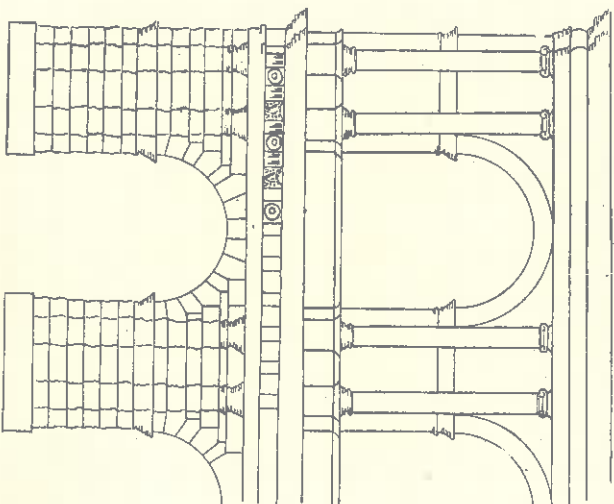


FIG. 2 - Palladio - Un secondo studio per le logge.

tuta all'infinito di codesta particolare trifora costituita da un arco a pieno sesto affiancato da due aperture minori trabeate, i cui piedritti, raddoppiati in profondità, assumono la struttura di colonne verso il centro e di lesene ai lati estremi dando luogo ad un ordine minore che si inserisce nell'intercolunnio dell'ordine maggiore e ne occupa l'intera dimensione.

Le minori dimensioni dell'arco, pur girato secondo i canoni della proporzione aurea, non sono più d'ostacolo all'impiego della trabeazione dorica con il suo largo fregio; e nel senso della larghezza le elastiche aperture architravate della serliana possono essere dilatate quanto necessaria per ridurre la massa

del pilastro, dove le due lesene dell' abbozzo precedente cedono il posto ad una semicolonna che con lo spessore dei piedritti estremi della serliana lo cela interamente allo sguardo.

Le membrature di sostegno perdevano in tal maniera quella pesantezza della quale l'artista mostrava di essersi preoccupato; così anche al bugnato rustico poteva essere rinunciato giacchè il più frequente succedersi di vuoti e di pieni, proprio della serliana, assicurava i voluti effetti chiaroscurali. Occorreva poi alleggerire le larghe zone murarie che risultavano nei pennacchi degli archi; e il Palladio vi arriva praticando un occhio a spigolo vivo in asse con il vuoto sottostante, il quale, accrescendo l'ormai superata prevalenza dei volumi atmosferici e sottolineando, sull'esempio dato dall'Alberti nel tempio malatestiano di Rimini, i valori cromatici dell'insieme, fissava un richiamo stilistico con gli occhi gotici posti in alto nel muro perimetrale della costruzione quattrocentesca.

Le semicolonne dei due ordini maggiori vengono poi ricordate aggettando in corrispondenza l'architrave il fregio e la cornice, i quali col loro movimento assecondano l'effetto di moto delle linee verticali: prolungate, allo stesso fine, su in alto oltre la balaustrata di coronamento, da statue immerse nell'atmosfera.

Per tal via la concezione dell'artista, spoglia di qualsiasi elemento decorativo, si fa organismo; il rapporto dei valori lineari cela il peso ciclopico della materia divenuta lieve; e la luce nel contrasto dei neri e dei bianchi, alternati in un ritmo pacato e disteso, dissolve o riduce ogni evidenza plastica delle membrature offrendo al nostro godimento in un continuo variare e comporsi di toni una grandiosa e magica visione di colore.

Il cammino percorso dal maestro per arrivare al progetto definitivo non fu certo agevole. Ma del primo studio le fasi intermedie pareva travolgersero l'idea primigenia. Viceversa anche di quella qualche cosa è rimasto; è rimasta, pur modificata,

la struttura generale: il binato di semicolonne ai fianchi su di un unico piedistallo; è rimasto l'impiego dell'ordine; e quella speciale struttura del piedistallo delle colonne del primo piano; e poi, ciò che più conta, quel costruire pieno d'aria, disadorno,

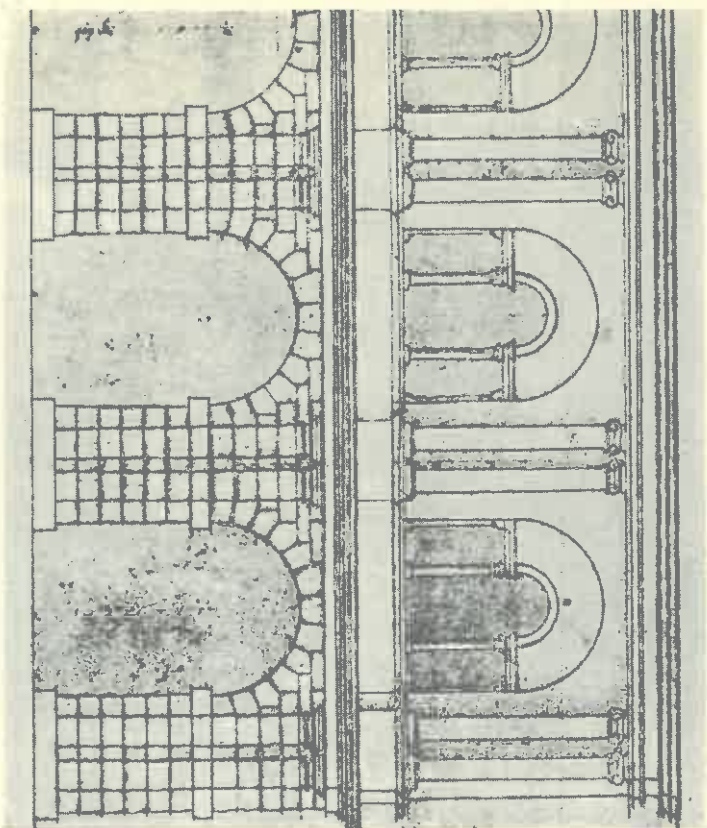


FIG. 3 - Altro studio per le logge.

liscio, nudo dove la luce si ripercuote senza deviazioni e senza giochi (Fig. 4).

Grazie a tale faticosa elaborazione nulla nel monumento rimane di superfluo, e ogni motivo o membratura risponde ad una funzione necessaria e insostituibile, cioè obbedisce ad una duplice superiore esigenza estetica e tecnica. Se ne osservi il fianco verso piazza Erbe. Da quel lato, per la esagerata altezza dello zoccolo e la arcata mancante, e per l'assenza di statue nel

poggio superiore onde s'arresta il moto ascendente, il musicale rapporto di quelle linee e di quei ritmi, se non anche di quelle vibrazioni cromatiche di diversa entità luminosa, si scompone o si allenta, e l'incanto che dall'opposto lato ci aveva afferrati e presi, in gran parte svanisce.

Di questo superbo risultato l'opera poetica non rivela il faticoso cammino percorso dall'artista nello sforzo della ricerca; come anche ai più sfugge che il mezzo per superare le difficoltà tecniche è dato dalla elasticità della serliana, elemento compositivo il quale in quanto si riallacciava al grande esempio costituito dall'uso fatto dal Sansovino nella Libreria, e alla illustrazione comparsa nel trattato del Serlio, poteva far leva sui nobili della piccola città di terraferma dove spesso manifestazioni di vita o d'arte eran sentite in rapporto alla vita e all'arte di Venezia; e giovare perciò notevolmente all'artista per richiamare l'attenzione sul suo progetto.

Ma quella struttura architettonica, come ogni altra, classica o rinascimentale assunta dal Palladio nello schema compositivo delle sue fabbriche, non avrebbe avuto significato se non si fosse fatto mezzo espressivo della personalità dell'artista: ritmo e colore, cioè accento di un particolare linguaggio. Come forma, nei suoi valori opposti di spazio e di luce, ritornerà successivamente così frequente nelle fabbriche del maestro da divenire un motivo quasi tipico. Ogni nuovo impiego tuttavia assumerà un peculiare timbro e funzione, secondo le singole esigenze delle varie architetture.

Nella villa Poiana a Poiana incentra, per così dire, i due prospetti; come anche nella facciata della casa, detta dal nome dell'artista, sul corso a Vicenza, o nel voltatesta (*fig. 5*) del palazzo del Capitano. Ma ricorrerà altrettanto spesso in altri di palazzi o fungendo da schema ordinativo di sistemi di volte (come nei palazzi Thiene, Porto Barbaran, Iseppo Porto) o da diaframma di separazione dell'atrio dall'adiacente porticato, come in palazzo Thiene-Bonin e ancora nel palazzo Porto-Barbaran.

Di altri impieghi ci resta la documentazione nei disegni di Londra (1). In un progetto inedito per palazzo, che qui riprodu-

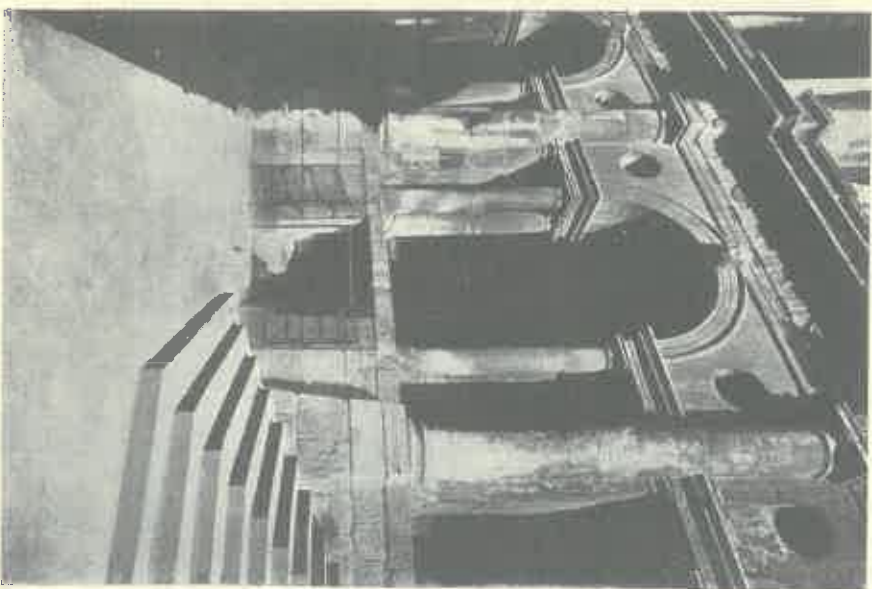


FIG. 4 — La serliana nelle logge della Basilica.
(Foto Chiovaro - Vicenza)

ciamo (*fig. 6*) — assolutamente originale come assicura una nota autografa lasciata nel vano della prima finestra a destra del portale — la serliana tra il compararsi degli spazi mediante lesene corinzie, assume pure quell'ufficio di centralità, di cui

(1) Raccolta fotografica dell'Accademia Olimpica, cit.

venivamo scorrendo e si fa elemento caratteristico predominante se non il solo dell'intero edificio; altro (fig. 7), per villa di proporzioni alquanto modeste, presenta la serliana come motivo ripetuto, senza che tuttavia riesca ad imprimere alla costruzione una struttura e a comporla in organismo.

Intorno alle logge della basilica nessun altro disegno autografo oltre i tre sopra menzionati pare essersi sottratto alla dispersione: compreso quello definitivo. Le tavole illustrative riprodotte nei *Quattro libri* (1) non rispecchiano infatti che in linee generali ciò che fu eseguito, poichè il Palladio s'era preoccupato, quando i lavori erano già avviati, di eliminare almeno nel trattato alcune incongruenze che risultavano evidenti tra il doppio anello di logge di sua invenzione e la parte antica dell'edificio, rinchiusa o sopravanzante oltre la seconda balaustrata, su fino alla copertura a carena rovesciata.

In codeste tavole date alle stampe ogni contrasto tra i due stili, ogni disordine tra le strutture della parte nuova e della parte antica scompaiono. Quei pilastri, quegli oculi fuori centro, che appaiono tuttora in quella specie di enorme attico che sopravanza le due loggie, vengono ridotti di numero e collocati in asse colle colonne e coi vuoti delle arcate dei due ordini. Su in alto la cornice gotica che termina la massa muraria è sostituita da una terza balaustrata, a richiamo della trabeazione e della balaustrata che corona il secondo ordine: e le decorazioni a scacchiera, di sapore gotico così spiccato, cadono del tutto. Ai due limiti estremi e al centro del profilo della copertura dispone tre statue che sembrano continuare all'infinito l'idea di moto delle linee verticali: al posto delle grandi finestre gotiche accoppiate immagina delle aperture a serliana in asse colle arcate esterne; mentre pure il lato orientale viene provvisto

(1) A. PALLADIO. *I quattro libri dell'architettura*. Venezia, De Franceschi, 1570, lib. 3°, cap. XX.

della doppia loggia così da rendere completo tutto all'intorno il classico anello.

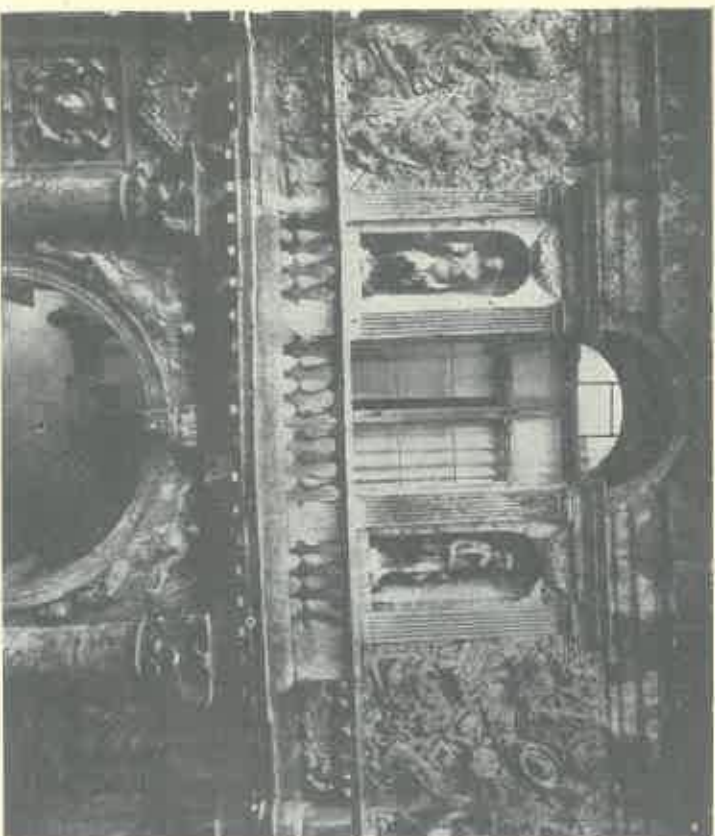


FIG. 5 - Particolare della loggia del Capitano.

(Foto Chiovaro - Vicenza)

Nemmeno l'interno del salone è risparmiato, chè viene diviso in tre navate sostenute da pilastri in rispondenza con le membrature esterne di sostegno. Tra il vecchio e il nuovo stabilisce insomma una piena coerenza e una fusione assoluta, che, ad attuarle, avrebbero imposto un rifacimento pressochè completo dell'intero edificio.

Infatti, mentre talune di codeste modifiche immaginate certamente in un secondo tempo, erano praticamente fattibili malgrado non si presentassero affatto come necessarie perchè non

visibili da alcun punto della piazza, altre avrebbero richiesto l'abbattimento di tutte le costruzioni a oriente, compresa la torre di piazza, il che era assurdo; e complessivamente avrebbe richiesto spese che la città non sarebbe stata in grado di sopportare.

Ma poiché l'immensa costruzione isolata e tutta avvolta nell'atmosfera, con la sua mole avrebbe da ogni lato dominato lo spazio, il Palladio non sa rinunciare a veder prendere forma, almeno graficamente, il suo sogno; sublime sogno, ma non più che un sogno, irrealizzabile qui dove da ogni parte premevano ostacoli ed esigenze pratiche; che rimarrà tale come altri, quando si presenteranno in proporzioni così grandiose e vaste: che dice tuttavia come l'ideale architettonico del maestro, uomo modesto quanto povero, si adeguasse solo a quella concezione magnanima dell'arte cui si ispirava il suo umanesimo, cioè il suo genio; degna piuttosto di dei che di uomini.

Del resto, più o meno tutti i disegni editi nei *Quattro libri*, si riferiscono a edifici costruiti o mai incominciati, riproducono più le ideazioni che le realizzazioni; e il fatto che l'autore non tenne conto nel trattato delle variazioni recate alle singole fabbriche per necessità o per altrui arbitrio in sede di esecuzione, come avvenne per villa Pisani a Bagnolo e per villa Valmarana a Lisiera, fa pensare che la maggior parte delle tavole — escluse appena quelle a piena pagina che appaiono d'altra mano e costituiscono per così dire un aggiornamento là dove esso si imponeva — fosse già incisa da tempo, cioè fin dall'epoca in cui pareva prossima la pubblicazione del trattato.

Testo e materiale, in una prima redazione, era già pronto nel 1556, anno di pubblicazione della edizione virruviana del Barbaro, o anche prima. Ce ne dà assicurazione il Doni nel breve cenno sull'architetto della sua *Seconda Libreria*, uscita nel 1555: « Questo honorato huomo — scriveva quell'illustre precursore dei giornalisti moderni — si può dire che sia venuto al mondo

per suscitare l'architettura. Egli di essa ha scritto molte e bellissime cose pertinenti a tutte le sorti di edifici; le quali è grandissimo peccato che non si stampino; e il libro non ha titolo, ma da quello che da esso si può imparare si puote chiamare: Norma di vera architettura » (1).

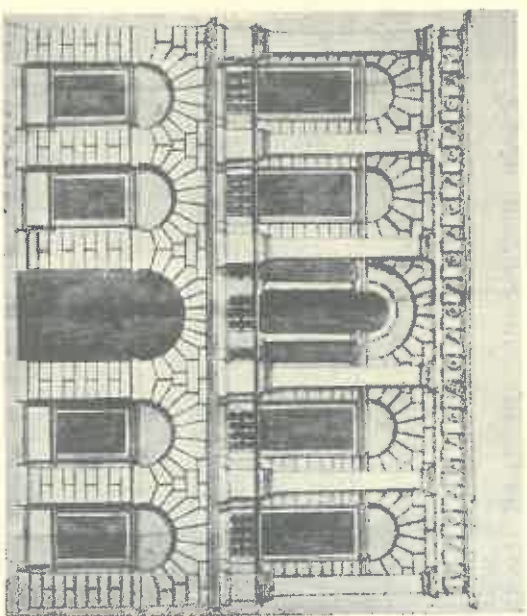


FIG. 6 - Sertiana in un disegno del Palladio per palazzo.

Quando il Barbaro era intento alla preparazione del sesto libro dell'architettura di Vitruvio la pubblicazione era già decisa, e doveva ritenersi imminente; probabilmente per i tipi del Marcolini (2), stampatore già celebre per edizioni bellissime, ed editore per così dire naturale anche del Palladio dopo che dalla sua officina era uscito, nel 1537, il terzo libro del Serlio e la ricca traduzione dell'architettura di Vitruvio e altre prose d'arte e opere di musica composta a caratteri mobili. Ma, come è

(1) A. F. DONI, *Seconda Libreria*. Venezia, Fr. Marcolini, 1555, 155.

(2) Sul Marcolini cfr. G. FUMAGALLI, *Dictionnaire... pour servir à l'histoire de l'imprimerie*. Florence, 1905, 486-488.

risaputo, l'attività dell'intraprendente forlivese andava poi restringendosi e cessava del tutto nel 1559, senza che il trattato del Palladio potesse vedere la luce. Al Palladio fu d'uopo quindi attendere ancora e a lungo, prima che si ripresentasse una seconda occasione propizia procuratagli anche questa senza dubbio dal Barbaro presso il De Franceschi, che nel 1567 aveva provveduto alla stampa di altre due edizioni di Vitruvio, pure curate dal dotto prelato.

Motivi di spesa, o scarsa arrendevolezza da parte del De Franceschi, debbono aver premuto perchè venisse utilizzato al massimo nella ripresa del lavoro tipografico ciò che era stato compiuto, e perchè venisse evitato di scostarsi dal primo programma. In un primo momento la pubblicazione fu circoscritta infatti ai primi due libri, senza notevoli variazioni di contenuto rispetto alla prima redazione, come ci è testimoniato dal ragguaglio abbastanza diffuso lasciatici dal Barbaro nel sesto libro del suo Vitruvio, ove il carattere eminentemente antiteoretico dell'opera palladiana è posto in giusto rilievo, e definito assai chiaramente nei suoi scopi e nei suoi limiti (1).

E' una ipotesi, si sa: ma a nostro avviso non senza fondamento e tale da spiegarci il silenzio del Maestro intorno a molte altre sue fabbriche non potute includere o per non appesantire troppo il lavoro, o per ragioni di contratto.

Fedele al suo assunto, a prescindere dal contenuto dei progetti che sono di impostazione alquanto macchinosa, tutto il resto vi è semplice, piano, lucido, nutrito di sostanza. Anche là dove illustra le sue fabbriche migliori non v'ha dispendio di parole che vada oltre la necessità di chiarire che questo andava fatto così, e quello era stato da lui eseguito in quel determinato modo (2).

(1) *I dieci libri di architettura di M. Vitruvio tradotti et commentati da Mons. Barbaro...* cit., libro VI, 179.

(2) Sul Palladio trattatista cfr. R. PANE: *Palladio artista e trattatista*. In:

Uomo cresciuto a contatto della realtà, egli voleva, se mai s'era acquistato con il suo ingegno qualche merito, che al lettore parlassero i fatti, cioè le opere sue; atte di per sé ad assicurarli fama non caduca.

L'APPROVAZIONE

Il progetto, recante la firma di m^o Giovanni e del Palladio artisti locali non ignoti, ma non celebri, veniva prospettato dai « deputati ad utilità », organo eminentemente esecutivo, alla



Fig. 7 - La serliana in un progetto del Palladio per villa.

maestria del Consiglio dei cento, organo deliberante, come di forma cospicua e perfino di *modica spesa*; ma sarebbe stato un pretendere troppo che seduta stante i « cives consiliarii » rinunciassero ai loro vecchi convincimenti. Per il momento non si proponeva che venisse né approvato, né respinto, ma convenientemente studiato non solo in un semplice tracciato su carta, ma su un plastico che attraverso la forma concreta sarebbe riuscito più facilmente intelligibile. Si suggeriva così che ne

Palladio, Rivista di storia dell'architettura, A. VI, 1942-XX, 1, 16-28, studio ricco di importanti rilievi e di giuste osservazioni onde il problema riesce chiarito. Ricordiamo altresì, per dovere di imparzialità, l'inglese libro di G. Loukomski. *I Maestri dell'Agricoltura classica da Vitruvio allo Scamozzi*, Milano, Hoepli, 1938.

fosse fatto un modello di legno, limitato ad una arcata completa e che il Consiglio ne approvasse la spesa, preventivata in trenta aurei: somma che negli intenti dell'organo proponente doveva essere comprensiva delle competenze spettanti ai due architetti: *computata mercede superscriptorum architectorum* (1). Era troppo giusto; dal momento che il progetto veniva assunto come materia di discussione, non si poteva pensare che i progettisti rimanessero senza un equo compenso.

La proposta — e il rilievo è superfino — si presentava in una veste di assoluta oggettività e di ossequente rispetto verso le alte prerogative dell'organo deliberante. In realtà costituiva un tentativo di sollevare la questione dal punto morto in cui giaceva, inserendo tra le varie correnti, di tendenze e di punti-gli diversi e contrastanti, una idea nuova sulla quale si voleva far convergere l'attenzione e le opinioni dei consiglieri.

Eseguito il modello sotto la sovrintendenza di Gabriele Capra — e la spesa salita a 102 ducati dice non solo che si trattava di un arco veramente completo e in grandezza quasi naturale, ma che s'eran dovute fare prove e riprove — si attesero ancora due anni prima che fosse fissata una ripresa della discussione in Consiglio; durante i quali ognuno aveva avuto modo di rendersi conto dei pregi come dei difetti, essendo rimasto esposto per lungo tempo sotto l'arco degli Zavatteri (2).

Col 6 settembre 1548 il problema come era stato posto faceva ancora un passo innanzi e la resistenza dell'opposizione riceveva un nuovo grave colpo (3). In primo luogo fu determinato che la discussione in una seduta susseguente venisse circonscritta a tre soli progetti e della scelta veniva dato l'incarico ai tre provveditori per la fabbrica del palazzo Gabriele Capra, Girolamo Chiericali, Alvisè Valmarana: il primo dei quali, già

(1) — *Libri partium I*, in: *Architettura storica commode di Vicenza*, c. 274.

(2) — *Appendice II*, doc. I.

(3) A. MAURIN, *Memorie intorno... A. Palladio*, Padova, 1845, 20.

del numero dei deputati ad utilità nel 1546 quando il progetto del Palladio era stato presentato in Consiglio, conosceva di persona il maestro fin dal 1543 allorchè aveva presieduto al-

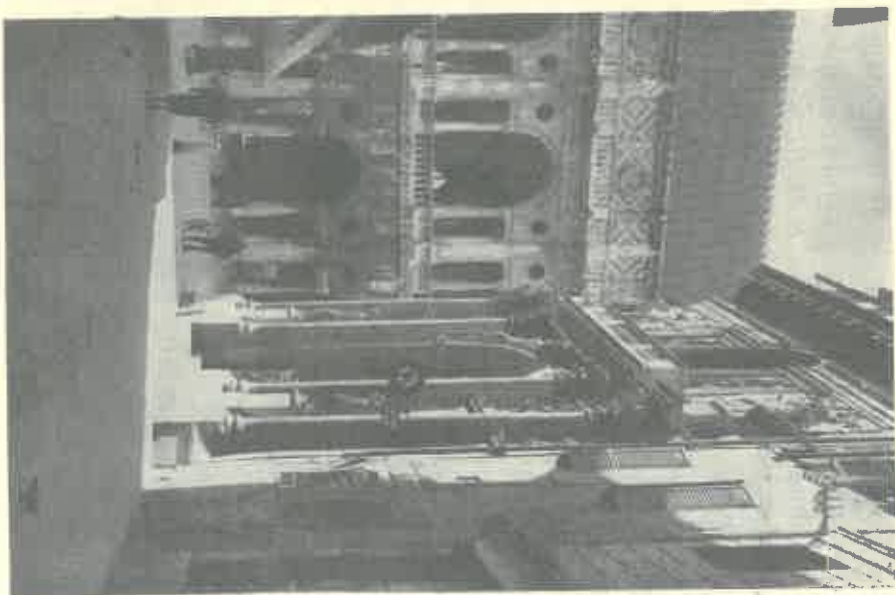


FIG. 8 - *La serotiana nei due ordini della Basilica.*
(Foto Ente Prov. Turismo - Vicenza)

l'apparato del vescovo Ridolfi, per il quale il Palladio aveva fornito i disegni; mentre gli altri due erano pure sostenitori convinti: secondariamente il Consiglio si lasciava persuadere della necessità che per la votazione si abbandonasse la normale

procedura, e avvenisse a semplice maggioranza di suffragi, in deroga alle vigenti norme statutarie che prevedevano per ogni approvazione i due terzi dei voti.

Finalmente il 5 maggio 1549 ⁽¹⁾, scelti dai tre sunnominati provveditori, erano sottoposti all'esame del Consiglio: *modellum vetus inchoatum in capite ipsius palatii: modellum q. Julii Romani, modellum ligneum Andree Palladii*. Nella « parte » di un^o Giovanni non si fa più parola; segno che della funzione cui prima si era ricorsi non c'era più bisogno, poichè ormai il progetto del Palladio parlava da sè e si era imposto alla universale considerazione in virtù delle sue qualità intrinseche.

Durante la riunione, Alvise Valmarana, uomo ricchissimo, di molte aderenze in Consiglio per la sua posizione sociale, colto, buon conoscitore di architettura, arringò l'assemblea per primo *apertis argumentis et rationibus architetturae, demonstrando modellum Palladii fore et esse amplectendum*; condivato subito dopo dal co. Girolamo Chiericati, cui pure non dovevano essere mancate virtù oratorie, nè argomentazioni convincenti se parlò in mezzo all'attenzione di tutti: *cum maxima omnium attentione*. La sanzione del Consiglio non poteva mancare: e venne quasi unanime, con novantanove voti favorevoli di fronte a soli diciassette contrari. Era questo il risultato conclusivo dell'azione lunga e tenace dei tre provveditori che seppero condursi con intelligenza e con tatto, riuscendo ad imporsi dinanzi alla collettività amorfa dei componenti dell'assemblea.

IV

LA COSTRUZIONE DELLE LOGGE DELLA BASILICA COSTI IMPRENDITORI MAESTRANZE

Superate con estrema abilità le resistenze aperte o latenti del Consiglio cittadino, i provveditori non interposero indugio nel dare inizio ai lavori.

I quali, prospettati in un primo momento « modicae impensae », sappiamo dagli studi dell'Arnaldi e del Magrini aver costituito invece una impresa costosissima e assai lunga. Cominciati nel 1549, senza subire mai soste sensibili, erano completati nella struttura solo nel 1614: cioè dopo sessantacinque anni, che riassumono gli sforzi di due generazioni.

Attraverso le deliberazioni consiglieri, atti notarili dell'epoca e i *Sommari*, in parte conservati ⁽¹⁾, delle spese tenuti dai vari provveditori alla fabbrica succedutisi nel lungo periodo, le singole fasi dell'esecuzione nelle molteplici difficoltà superate, il concorso dato da singoli artigiani in qualità di scultori o muratori o di imprenditori, i costi delle singole lavorazioni, degli scavi e dei trasporti, possono essere seguiti abbastanza da vicino e conosciuti meglio di quanto non abbian voluto tramandarci i due storici sopra menzionati, cui gran parte delle fonti indicate non era ignota.

(1) I volumi di *Sommari di spese per la Basilica*, conservati un tempo presso il Museo Civico di Vicenza e ora rimessi nell'*Archivio storico comunale detto di Torre*, sei complessivamente, recano la segnatura da 37 a 41; altro senza segnatura, per essere di mano del Co. Francesco Trissino. Provveditore per il 1551, sarà indicato semplicemente *Sommario Trissino*. — Sulla Basilica cfr. E. ANNAUD, *Delle Basiliche antiche e specialmente di quella di Vicenza*... Vicenza, 1767; O. BERTOTTI-SCAMOZZI, *Le fabbriche e i disegni di A. Palladio*... Vicenza, Tip. Rossi, 1796. T. I, 91 e sgg.; A. MAGRINI, *Il Palazzo della Ragione in Vicenza*... Vicenza, 1875; L. COGO, *La Basilica Palladiana*... Vicenza, 1900; G. ZONZI, *Contributo alla storia dell'arte vicentina*... cit., vol. 3°, 5 e sgg.

(1) *Libri partium I...* cit., c. 384.

Un giorno anche codesta indagine minuta, che ricostruisca nel particolare la storia esterna del famoso monumento fino ad oggi, dovrà pur essere scritta. Qui noi non intendiamo darne più di qualche linea.

Tra i primi provvedimenti dei soprastanti deve essere stata la nomina del Palladio a proto, con il salario mensile di cinque scudi d'oro.

La retribuzione, che si mantenne poi sempre nella stessa misura, non era affatto cospicua. Poteva dirsi anzi modesta, equivalendo a un di presso al compenso di un qualunque taglia-petra per ventiquattro o venticinque giornate lavorative, tante quante praticamente possono farsi in un mese.

Non ci è stato conservato l'atto dell'accordo; ma tanto la data di assunzione, che fu fatta decorrere dal primo maggio 1549, quanto le testimonianze che la nomina non era stata di competenza nè del Consiglio nè dei deputati ma dei provveditori, ci sono tramandate per altra via.

In testa alla partita dei versamenti fatti al Palladio dal 24 novembre 1549 al 9 settembre 1550, di mano di Alvise Valmarana, si legge: « *Conto della provisione de scudi cinque d'oro al mese designati a miser Andrea Palladio proto de detta fabrica per noi provveditori a di primo maggio 1549* » (1); un'altra di mano di Francesco Trissino, uno dei tre provveditori che avvicendarono i tre precedenti il 10 maggio 1551 dice: « *Nota che 'l Mco Miser Girolamo Chierogato il magn. Alvise Valmarana et il signor Gabriele Capra presidenti alla fabrica del Palazzo hanno condotto miser Andrea Palladio architetto nostro vicentino per soprastante a la sudetta fabrica con salario di scudi cinque d'oro al mese* » (2).

Il giorno medesimo che veniva ritirata dal tesoriere del sa-

cro monte di pietà la prima somma di 18 ducati per il saldo delle prime spese — e fu il 25 maggio 1549 — l'artista riscuoteva il primo pagamento, che fu di dieci scudi, per i mesi di maggio e di giugno. Un mese dunque anticipato. In seguito piccoli e grossi anticipi di salario su prestazioni non ancora eseguite diventeranno cosa normale, almeno fino al 1570, epoca in cui le assenze del maestro dalla città si fanno più frequenti e più lunghe.

Tra i pagamenti eseguiti alla stessa data, risultano dati altri sette scudi d'oro al m.o Martin Marangon « per il modello del Palazzo » (1), e tre scudi d'oro al « m^o Alvise taiapria sbari la prima volta che lui andete a Piuene per conto de quella priara » (2).

Di codesto Alvise che incontriamo qui nominato la prima volta si occupò già lo Zorzi abbastanza diffusamente (3).

Maggiore di circa vent'anni del Palladio, era come lui cresciuto in quella bottega di contrà Pedemuro, donde uscì un notevole numero di artigiani, avviati al mestiere e da m^o Giacomo e dal figlio m^o Giovanni, e da m^o Girolamo Pittoni.

Fin dal 1527 al 1550 aveva preso parte ai lavori di riatto del palazzo del podestà, in una con m^o Giovanni, con il quale usava anche assumere lavori in comune, come quelli per la scala di marmo dello stesso palazzo e l'intaglio di armi dei vari podestà.

Nel 1534 si impegnava poi alla fornitura di tutte le pietre necessarie alla ricostruzione delle botteghe sotto i volti del palazzo comunale presso la carcere Reata.

Esperto conoscitore del mestiere, legato d'amicizia con il Palladio, non meraviglia dunque che abbia continuato a goder-

(1) — *Sommari...* cit., libr. 40, c. 4 v.

(2) — *Sommari...* cit., libr. 40, 7 v.

(3) G. Zonz. *Contributo...* cit., III, 61-63.

(1) — *Sommari...* cit., libr. segn. 40, c. 62.

(2) — *Sommario Trissino...* cit., c. 57.

ne la fiducia per lunga serie di anni, e sia divenuto tra i collaboratori manuali una delle figure più salienti.

Verso i primi di luglio i lavori di scavo a Piovene, previo riconoscimento da parte di quel Comune dei diritti d'uso della miniera, pagato con lire tre all'anno di cera ⁽¹⁾, stavano per essere avviati; fin da quella data troviamo segnato un versamento di cinque scudi d'oro ai tagliapietra m.o Iseppo Trentino e m.o Stefano da Voltolina, e il 19 altro pagamento di 10 scudi a favore di Alvise Shari « *per lui et compagni che lavorano in Piovene* » ⁽²⁾.

Altri tagliapietra assunti in quel torno di tempo erano Fiorio da Lenzana da Piovene e Jacomo Trentino « *compagni* ». Da un acconto loro versato il 4 agosto si rileva che la retribuzione era fatta a giornata sulla base di 30 marchetti ⁽³⁾ per persona. Ma i provveditori avevano dovuto ben presto constatare che il sistema di retribuzione a giornata non era il più economico, nè che gli scavatori addetti potevano garantire una produzione sollecita.

Alvise Shari, che fin da questi primi due mesi appare essere stato l'anello di congiunzione tra Vicenza e Piovene e per eseguire pagamenti, e controlli, e anche per lavoro diretto di scavo, fu spedito perciò per l'assunzione di altra mano d'opera a Verona, dove fece accordo con un m.o (Gregorio di Santambrosio da Valpolicella che a spese della città si portò a Piovene « *mandato a veder la priara* » ricevendone a compenso per spese tre

(1) — *Sommari...* cit., lib. 39, c. 117.

(2) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 3.

(3) Sulle monete veneziane cfr. Niccolò Paronopoli. *Sul valore della moneta veneziana*, Venezia, 1886. — Qui ricorderemo che il ducato equivaleva a troni o lire venete 6 e 16 marchetti. Venti marchetti facevano un trono: dodici denari o soldi un marchetto. Ma a stabilire un rapporto tra il ducato e la nostra lira oro serve non tanto la caratura, quanto la capacità d'acquisto. Da 24 a 30 ducati, nelle operazioni d'estimo del 1554, veniva valutato un campo vicentino di terra arativa: per 36 ducati nel 1568 si vendeva una pariglia di cavalli da trotto con finimenti, mentre come vedemo, una giornata di lavoro di un manovale veniva retribuita con 14 marchetti, quella di uno scalpellino con 24.

troni (60 marchetti). Con questo maestro Gregorio il 4 agosto 1549 veniva pattuita una retribuzione a cottimo « *a marchetti quindeze el pie et a pe' quadro, le prede spontade sulla priara, e cargade a sue spese* » e riceveva un anticipo all'atto stante di 8 scudi d'oro ⁽¹⁾. L'11 agosto successivo, già sul lavoro risuonava altri cinque scudi d'oro, e dalle mani di m.o Alvise gli arnesi del mestiere che i provveditori avevano fatto confezionare « *dai fabri del maggio (maglio) di Calbene* » ⁽²⁾.

L'accordo veniva l'anno dopo rinnovato coi di lui figli Cristoforo e Gardin, che assicureranno in seguito i maggiori quantitativi di materiale, e dureranno nell'impegno fino dopo il 1567.

Mentre i lavori di estrazione si potevan dire ormai avviati, in città venivano intrapresi quelli di scavo delle prime fondazioni, già in atto il 13 agosto, con l'intervento di due o tre braccianti, retribuiti con 15 marchetti per ogni giornata; e si provvedeva all'acquisto di sabbia, di calce e di mattoni. Il 10 agosto in piazza c'erano già 22 mila mattoni, in parte provenienti da una fornace allora esistente nei pressi di Cricoli e si pagavano in ragione di 2 scudi d'oro il migliaio (sedici troni), e il 9, quattordici carri di calceina, acquistata in Pianezze al costo di poco più che uno scudo d'oro per carro.

La sabbia si ritirava dal gastaldo dei frati di S. Biagio e costava 9 marchetti la « *bena* ». Rottami di pietre di utile impiego nelle fondazioni giungevano dal « *Castellan del Castello vecchio* » in città.

La posa della prima pietra, senza rumorosi festeggiamenti, avveniva ai primi di settembre, epoca in cui rileviamo addetti alle opere murarie un m.o Piero Muraro e un suo « *compagno* » ciascuno dei quali era retribuito in ragione di 24 marchetti la

(1) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 6.

(2) — *Sommari...* cit., lib. 41, c. 8 v.

giornata (1). Il 5 novembre successivo, condotte da carrettieri reclutati in gran parte a Villaverla e a Thiene, arrivavano in piazza le prime pietre, misurate dal Palladio, e il cui trasporto veniva retribuito sulla base di 12 marchetti « il piede quadro » (2).

Questo dei trasporti si dimostrerà in seguito uno dei problemi più difficili e complessi, più di quanto forse non si era pensato, e per le condizioni e il logorio delle strade e delle sponde del Timonchio a Villaverla e la scarsa resistenza del ponte di S. Croce dinanzi la porta omonima in città, nonché per difetto di carri adatti allo scopo; tanto che non è raro incontrarsi in elencazione di spese sostenute o per il riatto delle strade o il puntellamento di ponti e riparazione di carri.

Quanto ai carri, si era resa indispensabile la costruzione di alcuni particolarmente atti al trasporto dei blocchi più pesanti, detti nei *Sommari* per la loro speciale struttura « carro matto » e « carro bastardo », i quali nonostante la loro robustezza non sempre resistevano al peso e subivano lungo il tragitto, che è di circa 18 miglia, lo sfasciamento delle ruote e la rottura degli assi.

Nel complesso i trasporti costituivano un impegno forse non minore delle stesse operazioni di scavo, mentre le due voci della spesa si eguagliavano. L'anno successivo poi, potendosi disporre dell'opera di altri tagliapietra (3), codeste difficoltà si erano accentuate poiché il reddito scarso e la usura di carri facevano sempre più rada la schiera dei conduttori.

Si stabilì allora un accordo con i due gruppi principali di scavatori, per il quale ciascuno, dietro l' aumentato compenso di 14 marchetti il piede, si assumeva l'obbligo di far arrivare a Vicenza i blocchi di pietra da lui estratti (4). Nel giugno 1552 si

(1) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 25.

(2) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 33.

(3) — *Sommari...* cit., lib. 41, c. 84.

(4) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 113 v. e segg.

escogitava anche altro mezzo. Con un tale Girolamo Zironda da Thiene si pattuiva di corrispondergli uno *mozanigo* per ogni *carco di prede che fa condurre con il caro piccolo, do per ogni volta condurrà prede col caro bastardo, et quatro per ogni volta condurrà prede col caro matto con l'obbligo però di far condurre li cari. Vegnere con essi et aiutare li cavadori per strada in caso li faccia bisogno*. Tale accordo veniva stabilito « da Gabriele Capra adi 2 zenaro 1552 che era vicario a Thiene ». Così annotava Francesco Trissino nel suo « sommario » il dicembre dello stesso anno (1). Vi si legge pure sotto la data 20 aprile 1553: *adi soprascrito have il detto Girolamo (Zironda) per pagare il caro che vien drio al caro matto con ferro e stanghe per aiutare nel viaggio detto caro matto tr. tre* (2).

Da una paginetta di appunti segnatisi per uso personale, nel sommario dal sopradetto Francesco Trissino provveditore per il 1553 ricaviamo che i « pezzi grandi » erano detti quelli di 15 piedi e oltre, e che il costo per il trasporto era salito di un altro marchetto il piede, vale a dire da 14 a 15, oltre un « caposoldo » di marchetti 24 per ogni carro comune, 48 marchetti per ogni carro bastardo, marchetti 36 per il carro matto. E segnava: *pezzi per lo caro matto sono le imposte che sono pie 32; per il caro bastardo le colonne, pie 24; item per lo caro bastardo sono li capitelli de la colona grande, le basse della colona grande, il capitello de dentro del pilastro quadro, li primi pezzi dui del volto su l'imposta; il pezzo su detta colona del friso, un pezzo per la cornisse di piedi 22. E più avanti Et è da saper che li cavadori per spargnare li loro cari adoperan il caro bastardo (di proprietà della città) conducendo su quello prede che si poteriano condur con cari usevoli; e ancora, come per non dimenticare che occorreva stare con gli occhi sempre aperti m^o Zuan Christophero dà ale volte le prede... de le misure che ritorna in*

(1) — *Sommario Trissino...* cit., c. 30.

(2) — *Sommario Trissino...* cit., c. 43.

danno per la condotta; perchè li cavadori fanno misurar le prede in Vicenza et per la quantità vogliono essere pagati (1).

In base a codesti elementi non sarebbe difficile un calcolo del costo a Vicenza dei singoli blocchi, visto che quello di scavo era pari a quello del trasporto.

Nei *Sommari* si trovano anche tabelle coi calcoli fatti; e qualche provveditore come Girolamo Godi, che fu a capo della fabbrica nel 1554, ebbe cura di scrivere la spesa per ogni singolo carico, o blocco trasportato: « *adi 16 aprile (1554) per condur una imposta qual era al Santo (il monolito che funge da trabeazione nelle aperture laterali della serliana) troni 14; per condure una collona (monolito dell'ordine minore) pie 14 troni 18; adi 18 aprile per condotta di due capitelli delle collone picolle sono tutti due pie 7, et di uno pezo 3 il qual va in fondo le dite collone, in tutto, conduto in dui cari usenoli, troni 9,15; 20 aprile per condotta de un pezo de volto con triangolo p. 13 tr. 15,15;... adi 12 ditto (maggio) dati a bastian da Zanè per condur una chiave piedi 10, troni 6,10; adi 4 zugno per condur uno capitello grande de piedi 19, troni 14,5* » (2).

Coll' affluire dei primi blocchi digrossati in città, la piazza dei Signori si trasformava in un vasto e rumoroso cantiere.

Per la lavorazione delle pietre, dopo qualche saggio fatto eseguire in economia, tanto per rendersi conto dei costi, la retribuzione fu stabilita nella misura di ducati cento settanta per ogni arco, escluso l'intaglio della trabeazione e la messa in opera, per la quale il compenso veniva fissato in ducati cinquanta per arco.

ALVISE SBARI

Alvise Sbari, anteriormente al 21 dicembre — data della prima riscossione — si era impegnato alla lavorazione di due

(1) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 256.

(2) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 226 v. e segg.

archi, e aveva chiamato alle proprie dipendenze quel m.^o Iseppo Trentin e quel m.^o Stephano che già vedemmo addetti agli scavi,

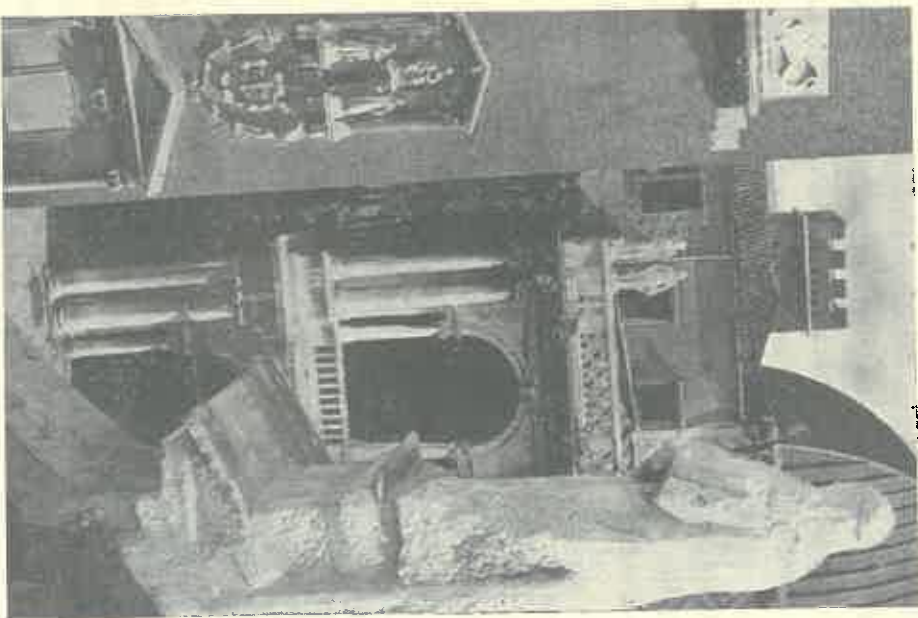


Fig. 9 - Angolo orientale della Basilica.

(Foto Ente Prov. Turisimo - Vicenza)

nonché un m.^o Zampietro e un m.^o Amadio, il quale ultimo incontreremo pure più oltre. Poiché fino al 9 novembre 1550 risultava che, sulla base dei lavori eseguiti, aveva riscosso già complessivamente 1119 troni — e un arco che costava 170 ducati non equivaleva a più di 1054 — deduciamo che a quella data i

pezzi di un arco erano già compiuti e già si stava lavorando a quelli del secondo.

Analoghi contratti venivano nella seconda decade di gennaio dell'anno successivo fissati con alcuni maestri forestieri già reclutati dal Palladio a Venezia: m° Pasqualino tagliapietra di Venezia che aveva portato seco un m° Zuane; m° Valerio Biliaro e Battista Pavanello « compagni »; e un m° Annibale da Padova che lavorava con un m° Zanantonio suo cognato. In data 17 gennaio è registrata a favore dei due primi una somma di cinquantadue troni per caparra, mentre a m° Annibale per caparra non venivano dati che troni trentasette e quattro marchetti (1).

Ciascun gruppo s'era impegnato alla lavorazione delle pietre di un arco; e le somme percepite in acconti fino ai primi di novembre 1550 di troni 328 da m° Pasqualin, di 843 da m° Valerio, di 450 da m° Annibale, ci suggeriscono, in una con quelle avute da m° Alvise, dati sufficienti per farci un'idea dello stato di avanzamento dei lavori verso la fine dell'anno per i primi cinque archi (2).

I lavori d'intaglio della chiave dell'arco e degli elementi del fregio, che abbiamo visto esclusi dai contratti sopraccennati, erano affidati nel 1550 a quel m° Girolamo Pittoni, socio del già defunto m° Giovanni da Pedemuro, il quale per ogni maschera o « testa humana » riceveva di compenso troni ventisette, per i bucrani (*testa de bove* o *testa de vaccha*, come dicono i documenti) troni nove. Ma tosto incontriamo addebiti a codesti lavori altri scultori in sostituzione di m° Girolamo che deve essersi ritirato quasi subito o perchè impegnato altrove, o forse

perchè la retribuzione non si manteneva abbastanza vantaggiosa, dopo che s'era voluto praticare sul pattuito una riduzione. In una nota delle spese del 1551 (1) il provveditore di turno Girolamo Chiericati scriveva: « *Dichiaro la prima testa umana pagata a rason de troni 27 et le altre 6 de bove pagate a tr. 9 l' una, cosi si pagono perchè l'accordo era fatto prima. Io pagai la humana a tr. 22 l' una e quelle de bove a troni 8 l' una e le rose a tr. 8 l' una et le bacinette a marchetti 5 l' una; de le foglie non è fatto mercato nè pagata ancor alcuna* ».

Da altra nota, autografa, si rileva che il prezzo delle foglie veniva fissato dal Palladio a troni quattro l' una.

A codesti lavori d'intaglio attendevano in codesto torno di tempo « m° Lorenzo de m° Andrea Fornaro, tagliapreda » — il Rubini — che era stato alla bottega di m° Giovanni (la sua iscrizione alla Matricola dei murari e tagliapietre era avvenuta nel 1549 (2) ma solo per qualche tempo) (3) e poi per molti anni quasi esclusivamente Marcantonio nipote del Palladio, il quale per essere stato dai provveditori degli anni seguenti detto prima « putto » poi « follo del Palladio », « follo » nel senso corrente di « ragazzo », ha dato luogo all'equivoco che il Palladio oltre a un nipote avesse avuto anche un figliuolo di tal nome addebitato a siffatti lavori (4).

A questo tempo il putto del Palladio non era ancora iscritto alla fraglia, cosa che avverrà solo il 26 novembre 1555, a seguito dell'azione mossa dai gastaldi contro le evasioni che danneggiavano gli interessi di categoria (5); nè forse era ancora suffi-

(1) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 64. — Qui le partite dei versamenti fatti ai

vari scabellini che s'erano assunti di lavorare le pietre di uno o più archi sono precedute dalla seguente nota: « *Conto de li mastri de spezzapreda che se hanno acordato con noi a ducati 170 chadann' arco et sua manifattura de lavorar tutte le prede che li nano excepto li intalgi de figure cioè de quadro solam come apar pei suoi scritti et primi de m° Alvise de Vincenza* ».

(2) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 68 v. e segg.

(1) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 94.

(2) — *Matricola della fraglia dei murari e tagliapietra*, in *Biblioteca Civica Bertoliana di Vienna*, segn. *Lib. Gonz.* 22. 7. 8, c. 6.

(3) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 93 v.

(4) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 300 v.

(5) — *Matricole dei murari e tagliapietra...* cit., a c. 9.

rentemente esperto nell' arte se alcuni dei primi lavori eseguiti nel 1555 doveva rifarli (1).

Solo col 1556 altri scultori erano stati chiamati a coadiuvarlo, tra i quali un m° Zuanantonio milanese, con il quale Marcantonio era entrato in società di fatto (2) e con questo attendeva a quell' epoca all' intaglio della cornice. Oltre il 1558 non ci accade di rintracciare di Marcantonio ulteriori notizie.

Sei anni più tardi i medesimi lavori di intaglio erano eseguiti da un m° Bortolo tagliapietra, non meglio conosciuto né dalle note dei *Sommari* né per altra via (3).

LA MESSA IN OPERA

Sulla scorta dei registri delle spese viene facile la congettura che ciascun gruppo di scarpellini cui s' era appaltata la lavorazione delle pietre per gli archi, si fosse impegnato anche per la relativa messa in opera che conveniva seguisse immediata-mente, se non altro per evitare l' accumularsi di materiali sulla piazza.

Preparativi a questo scopo già erano in corso nell' aprile 1550, poichè dal mercante Iseppo di Forni, che nel dicembre aveva già fornito il legname per la costruzione della « casa mata » o baracca per uso delle maestranze in piazza dei Signori a fianco della colonna di S. Marco, si faceva provvista di altro legname per far *sagome di colone et cornici* ad uso degli scultori; e di travi e tavole per « armature et pontelladura del palazzo » (4) e m° Martin Marangon, dopo aver atteso nel dicembre

(1) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 300 v. — « *Adi dito* (24 sett. 1555): *contai a Marc'Antonio soprascritto per haver rifalte tre teste da vacca fatte nel printroni 2 l' una, troni 6 »*.

(2) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 314.

(3) — *Sommari...* cit., lib. 38, cc. 110-11.

(4) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 77.

precedente e alla preparazione delle sagome e alla erezione della baracca, il 16 marzo aveva già eseguito lavori di puntellatura per *tor via le colone delle vecchie loggie*, e il 22 maggio riscuoteva tre troni *in conto delle cente di notti*; e il 21 giugno aveva troni 15 per la costruzione, tra l' altro, *del falcon che è quel ar-bore che sta in piè per tirar su le prede* (1), dove doveva essere posta anche quella *cagna de ferro azdato per tirar su le prede*, il cui costo veniva rifiuto al Palladio in troni cinque e otto marchetti, il 17 aprile (2).

Le prime pietre di alcuni pilastri del lato verso il Duomo erano già in opera il 10 marzo 1550 (3), ma forse vi era stato qualche errore di calcolo nei livelli poichè le prime pietre *per essere troppo basso furono mutade per m° Annibale* (4). Ciò avveniva non prima della metà di luglio, giacchè solo il sei dello stesso mese m° Annibale, *fatto l' accordo di metter in opera le prede lavorate dandogli ogni ordigno e instrumento a l' ordine per ducati 50 per arco come apar per suo scritto*, riceveva la caparra di troni sessanta, e il diciotto un nuovo acconto di troni trentanno (5).

Ma detto maestro non condurrà a termine nè la lavorazione delle pietre nè la loro messa in opera perchè, dopo di essere stato anche a Piovene a far lavori di scavo, il 6 giugno 1551 aveva già lasciato Vicenza, ed era stato anche bandito da Padova. La notizia ci viene da un volume dei *Sommari* (6) che ricorda nel luogo di lui essere subentrato m° Alvise, certamente il più esperto e anche il più fedele degli artigiani addetti ai lavori delle logge. Questi il 9 agosto 1550, sempre sulla base di 50 ducati per

(1) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 79.

(2) — *Sommari...* cit., lib. 41, c. 85.

(3) — *Sommari...* cit., lib. 41, c. 80.

(4) — *Sommari...* cit., lib. 41, c. 80.

(5) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 75 v.

(6) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 162.

arco, era intento alla posa in opera degli stessi due archi dell'angolo che guarda verso il Duomo e contrà dei Giudei.

I quali erano già ultimati il 5 gennaio 1552. Ce ne rimane l'atto di saldo, concluso tra lui e m.^o Bernardino « e compagni » da una parte e il cav. Antonio Volpe, uno dei provveditori, dall'altra, contenente — oltre l'ammontare generale delle competenze dello scultore, liquidate in 3977 troni, cioè ducati 643 e tr. 3, e comprensive dell'aggiunta di 20 ducati per arco, secondo la stima fatta da « Miser Andrea Paladio Ingenero della Magnifica Comunità », per il maggior lavoro che gli archi del « cantonale » richiedevano — pure una preziosa testimonianza. La prima impostazione era stata anche qui errata, e s'era dovuto procedere nel giugno 1551, con una spesa per murature e mano d'opera di troni 415 alla intera demolizione dei due archi e alla loro ricostruzione; onde si legge che a m.^o Alvisse vennero « fatti boni ducati 8 per il torzozo delli archi e 17 giornate a meter in opera la seconda finta il cantonale e a seguir a torzozo li dui primi archi » (1).

E poichè le somme riscosse superavano quelle loro spettanti, si stabiliva che la differenza in più andasse a compenso delli altri dui archi quali hanno cominciato ha lavorar e meter in opera el questo senza pregiudicio alcun delli danari ha habuto m.^o Hanibale et m.^o Jo. Antonio et similmente della opera fatta per essi compagni quali dovevano succeder al d.^o Hanibale.

Il documento riassume dunque in modo esplicito lo stato dei lavori all'inizio del 1552 per la parte eseguita da Alvisse Sbari.

Altro documento del 24 giugno 1553 ci chiarisce che il lavoro compiuto assommava ad altri tre archi, non ancora però completati della cornice e degli scalini; e che lo Sbari aveva prelevato tanto i manufatti eseguiti da m.^o Annibale quanto quelli di m.^o Valerio e m.^o Pavanello; e che, inoltre, pilastri già sor-gevano sul lato occidentale verso la piazza delle Pescarie (2).

(1) — *Appendice cit.*, doc. II.

(2) — *Appendice cit.*, doc. III.

Si era arrivati insomma a mettere in opera il quarto arco verso la piazza, *lavorato et messo su sotto de mi*, come afferma il provveditore Francesco Trissino nei suoi *Sommari* (1), nonché quello denominato « el volto per mezzo li caxolini »; il quattro settembre dell'anno successivo era in piedi anche il *continguo che sono el volto in mezzo lo palazzo* (2).

La sistemazione del settimo era pure già avviata il giorno otto settembre, e il ventinove novembre da parte del provveditore in carica Girolamo Godi ne veniva fatta la liquidazione. L'atto concerne precisamente *la manifattura de lavorar et meter in opera li volti su detto palazzo verso la piazza n. 6 e 7* pure senza cornice, e il credito di trenta ducati che aveva la città verso il tagliapietra per versamenti fatti in misura superiore al dovuto veniva addebitato a conto delle sue *manifatture del lavorar et metter in opera li tri volti che mancano affatto verso la piazza; vedelicet 9, 10, 11* computato quello d'angolo, pure eretto, verso le Garzarie (3).

Ragioni tecniche consigliarono quindi il Palladio a interrompere i lavori in corso nelle parti centrali dei due fronti, per riprenderli dall'angolo verso la torre; sistemata quell'arcata di misura fissa, sarebbe riuscita completata l'intelaiatura della facciata, rendendo poi più facile far assorbire dalla elasticità della setriana le eventuali variazioni d'ampiezza nei compartimenti che fossero risultate rispetto ai calcoli precedentemente fatti.

L'8 luglio 1556 le fondazioni del *pilastrò del canton* erano già in corso, come rileviamo dai *Sommari* (4) che registrano pagamenti dati al muratore addetto m.^o Piero; nonché altri versamenti allo stesso *per haver levato via il volto de quadrello pontava ne la torre*; notizia preziosa anche questa, chè ci testimonia

(1) — *Sommario Trissino cit.*, c. 72 v.

(2) — *Sommari... cit.*, lib. 40, c. 221 v.

(3) — *Sommari... cit.*, lib. 40, c. 223 v.

(4) — *Sommari... cit.*, lib. 40, c. 311 v.

nia che le vecchie loggie erano state addossate al monumento ducentesco, cosa che il Palladio invece ha saputo evitare.

Anche questi due archi, le cui maschere poste a serraglia del volto risultano eseguite da Marcantonio Palladio (1) il 27 settembre erano già inalzati; e il 31 ottobre già si attendeva alla costruzione delle volte interne di raccordo con il salone « verso la porta del clar.mo Podestà »; nel febbraio del '57 Piero Muraro riceveva somme per il lavoro di demolizione dei rimanenti due archi delle vecchie loggie, per il quale m.^o Martin Marangon aveva preparato un nuovo argano.

Con il marzo 1558 si passava poi alla erezione del « cantonale delle pescherie » analogamente a quanto era stato fatto sull'altro prospetto, per la necessaria inquadratura anche di quel lato.

Dentro i limiti consentiti dalle somme annualmente stanziare, di mille ducati, si lavorava insomma con alacrità; e verso la fine del 1559, come ci attesta una promemoria di mano del provveditore in carica Antonio Maria Revese — senza data ma di poco anteriore al 20 novembre 1559 —, dal lato della piazza dei Signori, al primo ordine non mancava per essere compiuto che un unico arco; e da quello delle Pescherie — ora piazzetta Palladio — gli archi eretti erano già quattro, uno dei quali — quello d'angolo dalla parte di piazza Erbe — non finito; anzi « non fatto mezzo, a mio giudicio », come annotava il Revese (2).

Ma, come ricorda il Magrini (3), il 22 ottobre 1559 il Consiglio, preoccupato della minaccia che gravava quell'anno sulla popolazione per la scarsità dei raccolti, aveva dovuto impegnare notevoli fondi nell'acquisto di grani al di fuori, ricorrendo anche a prestiti, onde lo stanziamento ordinario, mantenuto costante nella misura di 1000 ducati annui dal 1553, fu d'uso

(1) — *Sommari...* cit., lib. 40, c. 318.

(2) — *Sommari...* cit., lib. 38, c. 81 v.

(3) A. MAGRINI. *Memorie intorno...* A. Palladio... cit., 81.

ridurlo alla metà; e forse sarebbe stato cassato del tutto se non si fossero accorti che i lavori eseguiti avevano già impegnato la città per somme notevolmente superiori a quelle erogate.

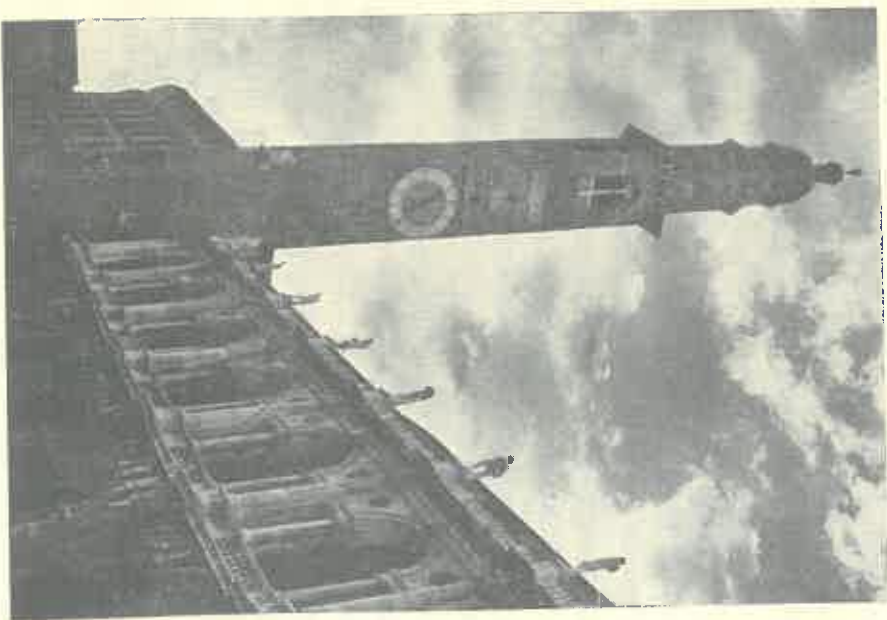


Fig. 10 - Uno scorcio della Basilica.

(Foto Ente Prov. Turisno - Vicenza)

Di questo momento sono alcune pagine di appunti, calcoli, tentativi di ricostruire nel tempo le vicende della costruzione fin dal suo inizio, di mano del provveditore Antonio Maria Revese succeduto con Aloisio Ghellino a Battista Garzadori, Giacomo Trento e Battista di Thiene, in carica per il biennio 1557-1558.

L'alternarsi alla presidenza della fabbrica di persone diverse; la mancata corrispondenza tra la durata della carica e quella dell'esercizio finanziario; metodi diversi di tenere l'amministrazione, tutto aveva evidentemente concorso a ingenerare qualche confusione, se non anche di peggio. Fatto è che il Revese procede ad una revisione generale della contabilità col Alvise Sbari, approfittando della sosta data all'inizio di lavori nuovi con il dimezzato assegno.

Quegli appunti diedero luogo poi ad un regolare atto notarile, datato 23 luglio 1561, tuttora inedito (1), il quale riveste una importanza considerevole, non solo per i dati contabili, ma perchè riassume in un quadro preciso il complesso dei lavori eseguiti e direttamente da Alvise Sbari, divenuto unico imprenditore della costruzione, e da m^o Annibale e da m^o Valerio Bilaro e da Pasqualino di Venezia.

Complessivamente a tale data nel primo ordine erano in opera quattordici volti. Il primo — vi è detto — è appresso la porta del *clarmo* Podestà per mezzo la torre, volti nove su la piazza grande, volti quattro sulla piazza delle garzarie. Non tutti però completati della cornice e degli scalini, i quali ultimi erano tre, poi scomparsi, essendosi elevato il livello della piazza (2). Pure in corso era la sistemazione di un volto verso piazza delle erbe, per il quale erano preparate già due colonne, tratti di pilastro e capitelli.

Successivamente a questa data ci mancano elementi precisi per determinare i lavori eseguiti fino alla « parte » del 6 marzo 1564, che ne autorizzava la ripresa aumentando lo stanziamento da 500 a 700 ducati annui. Ma di nuovo non s'era fatto quasi nulla, essendo detta in quella « parte » non più che « quasi compiuta la fazzada per capo alle Pescarie, over strada da al do-

(1) — *Appendice* cit., doc. XIII.

(2) E. ARNOLDI. *Le Basiliche...* cit., 89.

mo » (1). La congettura dunque che le somme stanziare fino a quell'anno siano state assorbite per gran parte in pagamenti già dovuti, nella finitura degli archi nella trabeazione e negli scalini, e tutt' al più nel creare qualche scorta di pietre in città, non deve essere errata.

Per rimettere ordine nell'amministrazione si ebbe in questo frattempo il provvedimento consigliare del 1561 (2), indubbiamente saggio, che riformava il criterio in uso di sostituire per intero ogni biennio il collegio dei provveditori. Da quella data l'avvicendamento veniva limitato a due soli membri, ravvisandosi l'opportunità che uno del biennio antecedente rimanesse per assicurare continuità alla gestione. Inoltre, con lo scopo dichiarato di realizzare economie, una deliberazione dei deputati ad utilità, del 20 maggio dell'anno avanti (3) aveva sospeso la corresponsione del salario al Palladio « per dominos provvisores constitutum » adducendo a motivo che il dispendio non era giustificato dalla mora subita dai lavori. O vi erano ragioni più recondite? Qualche incrinatura di rapporti tra il Palladio e i provveditori in carica? Questi era troppo spesso assente dalla città, e per periodi troppo lunghi, come ci accertano i pagamenti non riscossi di persona, per rendere interamente soddisfatti i provveditori, i quali, privi dell'assistenza continua ed effettiva dell'architetto, finivano con il lasciare e direzione e controlli nelle mani di m^o Alvise, parte spesso interessata.

Fu però questo un provvedimento che determinò una immediata reazione; e due mesi dopo, portata la questione addirittura dinanzi al Consiglio, fu revocato. Del Palladio non si poteva infatti fare a meno appena i lavori fossero stati ripresi;

(1) — *Libri partium*, II, cit., c. 36.

(2) — *Libri partium*, II, cit., c. 175 v; cfr. pure: E. ARNOLDI. *Le Basiliche...* cit., 49.

(3) — *Libri Provisionum* in: *Archivio storico comunale* cit., data 20 maggio 1560.

e occorreva pertanto non solo reintegrarlo nell'incarico ma riparare all'affronto e al danno infertogli; fu così deciso nel contempo che egli ricevesse lo stipendio anche per i due mesi intercorsi fra l'una e l'altra determinazione.

LA RIPRESA DEI LAVORI

Ma essendo il problema del completamento delle logge sempre di attualità presso gli organi responsabili, trascorsi soli due anni, appena le condizioni del bilancio comunale migliorarono, fu decretato con « parte » 19 aprile 1563 di elevare per un triennio la dotazione da cinquecento a settecento ducati annui; non per metter mano a nuove arcate, ma per « regolare la spesa », e condur pietre e lavorarle e metterle in opera per i necessari compimenti di lavori non ultimati.

I fascicoli per gli anni 1561-1564 non ci sono pervenuti; ma da qualche pagina salvatasi dalla dispersione si è a cognizione che il 1° aprile 1564 m° Alvisè riscuoteva somme *a bon conto del cantone verso la piazza*; e che m° Francesco intagliador — l'Albanese che in una nota autografa del 4 luglio dice m° Alvisè « mio barba » — dopo alcuni acconti riscossi nell'aprile aveva il saldo il 31 maggio delle due maschere « del cantonal ». Ciò significa che si era ripresa la già iniziata posa in opera dell'arco d'angolo verso la piazza Erbe, che funge da contrafforte a quello verso le Pescherie. Ma non compiuto a quell'epoca era il penultimo arco a destra di chi guarda il fianco minore del palazzo, giacchè a m° Alvisè si facevano ancora pagamenti e per la cornice del cantonale e dell'arco del secondo volto verso le Pescherie.

Il provvedimento consigliare che ordinava l'inizio di nuovi lavori, dopo la remora decretata cinque anni prima, è del 6 marzo 1564 (1).

(1) — *Libri partium, II*, cit., data 6 maggio 1564.

Dopo una rapida rassegna del già fatto, veniva avanzata la proposta, poi votata a grandissima maggioranza, che, previa approvazione del modello predisposto dal Palladio, in luogo di proseguire la fabbrica del primo ordine sul lato di piazza Erbe, si desse principio ai lavori del secondo ordine, del quale si autorizzava fossero subito impostate le due coppie di volti agli angoli estremi della facciata che dà sulla piazza dei Signori. Si aveva fretta evidentemente di poter ammirare compiuti i due prospetti più esposti agli sguardi della cittadinanza (1).

L'incarico di costruire anche questi quattro archi dell'ordine jonico fu affidato a m° Alvisè e m° Zanantonio figlio di m° Francesco da Bassan, con contratto steso nel giugno 1564, presenti Valerio Chiericato figlio di Girolamo, Girolamo Godi nonché Andrea Palladio; e i due tagliapietra si obbligavano in solido tanto alla lavorazione delle pietre quanto alla loro messa in opera, a loro spese, per il prezzo unitario di 240 ducati. Nei registri si parla spesso di acconti dati a m° Alvisè per l'ordine di sopra; e il 19 luglio gli venivano rimborsati 6 troni per l'acquisto di piagni da servire per « far il disegno delle colonne di sopra » (2); ma un'assenza prolungata di m° Zanantonio portava — il 25 febbraio dell'anno successivo — ad una rinovazione del contratto, onde Alvisè Sbari si assumeva da solo l'impresa alle medesime condizioni (3).

Ma lo Sbari (4), vecchio di oltre settantasette anni, nei primi mesi del 1566 — forse poco dopo il 1° febbraio — chiudeva la sua vita laboriosa senza esser riuscito a condurre a termine l'impresa.

Per la prosecuzione dei lavori i provveditori dovevano perciò usufruire dell'esperienza che s'era ormai acquistata m°

(1) E. ANNAJAY, *Le Basiliche...* cit., 49-50.

(2) — *Sommari...* cit., lib. 38, c. 114.

(3) — *Appendice* cit., doc. XV.

(4) — *Appendice* cit., doc. XVII.

Pasqualino da Venezia che, verosimilmente dopo essersi cimentato nel 1550 nella squadratura delle pietre per una arcata, era passato alle dipendenze di m^o Alvise, divenuto unico appaltatore della costruzione. Nel 1565 era a Vicenza; e forse nella prospettiva di riprendere il ruolo di capomastro, chiedeva la iscrizione alla fraglia dei murari e tagliapietra (1). Nel contratto, con m^o Pasqualino, che è del 18 aprile 1566, il compenso gli era elevato da 242 ducati a 255 per ciascun volto « *intendendosi un volto finito da meza-colonna grande all'altra meza-colonna grande, di piedi 22 vel circa di lunghezza* ». Dell'aumento di 13 ducati rispetto al prezzo convenuto due anni prima con m^o Alvise veniva data la giustificazione col fatto che prima non era compresa *la bassa del quarisello, la qual bassa è stata da poi agionta per miser Andrea Palladio architetto* (2). Il quarisello — termine dialettale che ricorre per la seconda volta nei nostri documenti — era, come asserisce il Magrini (3), il piedistallo, il quale secondo il progetto primo del Maestro era stato ideato nell'ordine di sopra, sull'esempio di palazzo Chiericati e di altri, senza la base.

Ma ai suggerimenti della realtà non era sordo il Palladio, arrivato all'arte attraverso lo scalpello, cioè attingendo gli insegnamenti dalla osservazione e dalle esperienze personali, non meno che dall'indagine teorica desunta dai trattati.

La visione diretta di elementi sovrapposti dei due ordini l'aveva persuaso della convenienza di graduare il passaggio tra le strutture architettoniche dell'uno e dell'altro ordine; e soprattutto poi sulla trabeazione sottostante il nuovo ordine, otteneva un più netto risalto della balaustrata, e un più accentuato sviluppo in altezza, che è quanto dire un impensato van-

(34) *Matricola ... dei murari e tagliapietra*. Mss. della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, segn. L. G. 22. 7. 8, c. 16.

(2) — *Appendice* cit., doc. XVII.

(3) A. MAGRINI, *Memorie intorno... A. Palladio...* cit., 85.

taggio per il raggiungimento di quella armonia di linee che domina l'intera costruzione.

I quattro archi dell'ordine jonico, iniziati da m^o Alvise e proseguiti da m^o Pasqualin, è da pensare — malgrado il silenzio dei documenti — fossero pressochè a termine verso il 1570, anno nel quale fu decretato un secondo arresto nei lavori, non avendo potuto la città sottrarsi né alla contribuzione finanziaria di 12.000 ducati per la guerra che Venezia aveva contro il Turco, né a stanziamenti di somme cospicue per il riattamento della loggia del Capitano.

Ma ragioni di statica e di conservazione degli archi già eretti richiedevano l'immediata costruzione delle relative volte interne di raccordo.

Se ne assumeva il carico, dietro regolare contratto (1), Domenico de Rafoli; e m^o Battista Marangon, abitante in borgo Pusterla, interveniva come garante. E' a questo Battista, le cui capacità di capomastro nel 1565 erano state messe alla prova nella erezione della « cuba » o « cupola » della cattedrale che la città demandò, due anni dopo, il 26 luglio 1570, il compito di riprendere la prosecuzione dell'opera, dopo tentati invano approcchi con vari periti: l'accordo si estendeva a sei archi « *quattro di sopra et due di sotto verso le pescarie et voltando il canlon verso la piazza delle erbe* ».

La corresponsione di 825 ducati per ogni arco era comprensiva della fornitura di tutti i materiali. Cessava così quella antieconomica suddivisione di mansioni e di responsabilità che si era dimostrata causa di disordini e di ritardi, non meno che di maggiore dispendio, come è lamentato nel prologo del contratto; e per la quale i provveditori dovevano essere ovunque presenti senza tuttavia riuscire a coordinare i lavori di scavo con i trasporti e la lavorazione delle pietre con la messa in opera.

(1) — *Appendice* cit., doc. XX.

I GRAZIOLI

M^o Battista avrebbe dovuto porre in opera un arco all'anno. Ma i lavori venivano eseguiti, viceversa, con preoccupante lentezza. Da un documento abbiamo che i versamenti fatti all'imprenditore fino all'ultimo marzo 1579 erano solo di 1550 ducati: somma non bastante a coprire la spesa di due archi. Quattro anni dopo si era ancora pressochè al punto medesimo; nè erano valse insistenze o minacce a indurre m^o Battista a riprendere i lavori.

Fallito ogni tentativo con lui per costringerlo a mantenere fede ai patti, previo avvertimento che gli sarebbe stato fatto carico di ogni spesa danno e interesse che la città fosse per patire in caso che bisognasse trovar altri maestri et spender di più, venivano iniziate trattative, in esecuzione della « parte » del Consiglio dei Cento votata il 25 marzo 1583 (1), con m^o Zan Antonio di Grazioli spezzaprede, il quale aveva a lungo lavorato nella fabbrica, per la costruzione di altri due volti del canton dell'ordine secondo verso la contra delle copparie seguendo gli altri due volti del canton quasi forniti. Le condizioni del compenso vengono migliorate, essendo salite da 825 a 900 ducati. Tra le altre clausole del contratto, stipulato il 20 febbraio 1584, era inclusa quella di por fine alla sistemazione del « cornison » lasciato interrotto dagli imprenditori precedenti (2). L'anno appresso — il 25 novembre 1585 — il Collegio dei deputati « ad utilità » constatando che i due archi commessi se non al fine erano « almeno in boni termini », stipulava una nuova convenzione con m^o Zan Antonio, commettendogli la costruzione di altri due archi uno per testa verso le Garzarie e l'altro verso la piazza delle herbe tutti e due contigui al cantonale vicino alla casa delli Guazzi per lo stesso prezzo di ducati 900 (3).

(1) — *Libri Partium...* cit., alla data.

(2) — *Appendice* cit., doc. XXXIII.

(3) — *Appendice* cit., doc. XXIV.

Intanto la questione con m^o Battista aveva un seguito giudiziario. Non ne conosciamo le conclusioni; ma da alcuni documenti inseriti nei *Sommari* si vede che la città reclamava 300 ducati per danni (1); opponeva invece l'altra parte una lista di lavori e di prestazioni i più diversi fatti talvolta per conto di privati rivestiti di pubbliche cariche, per i quali solo vantava un credito di ducati cinquanta. E se non andiamo errati, la composizione avvenne tenendo conto delle opposte ragioni, visto che le cose non erano poi tanto chiare quanto in un primo tempo sembrava.

Altra vertenza stava per sorgere nel 1597 con il Grazioli, per differenza di 560 ducati di cui questi si diceva creditore, mentre risultavano per la maggior parte pagati. Si dovette così rifare la contabilità e riesumare il complesso dei lavori eseguiti dal Grazioli. Lo strumento di saldo del 27 giugno 1597 rifà il quadro dello stato di fatto. Risultavano eseguiti per opera del Grazioli 12 archi *seben non ancora forniti de tutto punto*; a sue spese aveva collocato (2) sopra gli *quareselli et archi predetti sedeci figure di preda viva a ragion così d'accordo de ducati cinque l'una*; ed eseguita la porta da mezza scala del palazzo del tutto porto (l'attuale ingresso agli uffici del Giudice Conciliatore) con legnami, prede, figure, ferramenti... che importa ducati dosento...; *desdotto figure de preda, delle quali ne sono in piedi sedeci e due sole mancano a dirizzarsi che computa le prede e le fatture a ragion de ducati cinquanta l'una per accordo che già fu fatto con li scultori importano tutte ducati novencento*. Risulta che aveva dato agli scultori Augustino Rubin per caparra ducati venti, per statue che questi non aveva potuto eseguire essendo pre-morto.

Il 30 settembre, composto ogni motivo di dissenso, il con-

(1) Vedi *Promemoria* in: *Sommari...* cit., 38, c. 279, da cui risulta che m^o Battista, su sei volti, ne aveva costruiti solo due.

(2) — *Appendice* cit., doc. XXV.

tratto con il Grazioli si rinnovava alle medesime condizioni. Ma non molto appresso il Grazioli moriva. Il 23 gennaio 1599 l'accordo con l'aumento di ducati cento per arco, autorizzato con « parte » 3 gennaio (1) e ferme tutte le altre condizioni, veniva riconfermato nella persona del fratello di lui Giovanni.

Gli archi mancanti erano allora tutti verso la piazza delle Erbe.

Nel 1605, stendendosi il 15 settembre lo strumento dei conti riassuntivi dell'intero periodo, questo Giovanni ne aveva compiuti altri cinque e di un sesto erano già pronti i materiali lavorati per la messa in opera. Il 28 aprile 1610 (2), rinnovandosi il calcolo dei lavori del quinquennio, oltre i sei precedenti erano condotti a termine altri tre. Degli ultimi cinque che saranno costruiti, non sarà lui a intervenire al saldo avvenuto il 14 marzo 1617 (3) ma il procuratore della confraternita della Santissima Concezione, costituita da lui sua erede universale.

Così dopo molte cure, e molte vicende di sospensioni di riprese, tra avvenimenti storici di grande portata, quando già il gusto nell'arte s'era diretto alla ricerca di nuove forme e di nuovi effetti, si compiva il grande monumento, costato somme cospicue e soprattutto fede, tenacia e un grande culto per il decoro di Vicenza.

(1) — *Libri partium...* cit. alla data.

(2) Cfr. *Nota dei erediti vantati da m. Battista dalla città*, in: *Sommari...* cit., 38, 293, in data 25 aprile 1586. — Tra l'altro m. Battista ricordava di aver incontrato spese per far riparare il carro bastardo, prestato per il 1577 a Mons. Almerigo, e restituito in pessime condizioni: evidentemente era servito per la condotta di pietre per la costruzione della Rotonda.

(3) *Atto del not. Camillo Sorio* in: *Sommari...* cit., 38, c. 365.

V

OPERE ORIGINALI E ATTRIBUTE

DOCUMENTI E REVISIONI CRITICHE

La letteratura fondamentale sull'architettura del Palladio risalendo pressochè tutta all'epoca del neo-classicismo risente della teorica di quel movimento svoltosi nell'equivoco di voler ridurre l'irrazionalità di ogni espressione artistica quasi a canone di scienza.

Gli studi del Temanza e anche, pur nelle sue riserve, del Milizia; le « Fabbriche » e le « Terme » curate dal Bertotti-Scamozzi illustratore diligentissimo, muovono tutti da un grande entusiasmo per il Maestro, visto e sentito come una guida perenne del retto architettare; ma nel difetto di documenti si fece servire il Palladio teorico e trattatista per valutarne l'artista, sceverando con siffatto criterio, a base di principi, di regole, di moduli, le opere autentiche da quelle di scuola.

Le loro ricerche e conclusioni hanno avuto il merito indiscutibile di diffondere la conoscenza e l'ammirazione per l'architetto; ma nel tempo medesimo, in quanto tutto ciò che essi dissero e scrissero parve definitivo, si venne a costituire come un punto d'arresto nella critica palladiana e ad impedire una revisione ulteriore dei loro giudizi, soprattutto nel campo delle attribuzioni.

Anche le « Memorie » del Magrini, così estese, e ricche di eccezionale documentazione, di giuste osservazioni e di prudenti dubbiezze, pur rappresentando ancor oggi un'opera di consultazione importantissima, anzi insostituibile, lasciano tuttavia molte questioni nella condizione in cui l'avevano poste i

critici del neoclassicismo, così che una indagine sistematica di tutte le fonti documentistiche e un riesame stilistico di molte composizioni anonime escluse come opere del Maestro e generalmente attribuite, nel settecento e nell'ottocento, alla sua scuola potrebbero riiscire di vantaggio per gli studi sul vicentino; o perchè recherebbero qualche precisazione di data e qualche notizia sull'esecuzione; o potrebbero condurre a più sicuri accertamenti di paternità là dove questa era ritenuta incerta, o esclusa del tutto, o non pensata.

Il compito è certamente arduo, e noi qui non abbiamo la pretesa di assumercelo, ma appena di toccarne qualche aspetto, con il sussidio di alcuni documenti da noi scoperti.

MONUMENTO DA PORTO IN S. LORENZO

Si deve insistere a ritenerlo opera originale, come propende — malgrado alcune riserve dovute alla forma dei capitelli e alla inusitata larghezza dell'intercolunnio di centro — il Bertotti-Scamozzi? (1).

Più che alle regole del costruire palladiano sembra che qui sia da far caso all'insieme; a quella soverchia decorazione che è la caratteristica essenziale del mausoleo, e che contrasta apertamente con tutta l'arte del Maestro. Normalmente egli rifiuta di conseguire effetti pittorici tormentando le superfici di scanalature e di motivi ornamentali. Di colonne scanalate non ha fatto mai uso ma solo — come disse altrove — di lesene come nella loggia del Capitano e nella casa Cogollo sul Corso; e sempre per esigenze particolari di tono.

Ci vien fatto di pensare piuttosto che l'architettura sia da porsi in relazione con quei due altari, pure a doppio binato di colonne, che nel 1558 erano in costruzione nella Cattedrale a

(1) O. BERTOTTI-SCAMOZZI. *Le fabbriche...* cit., T. I, 113 e sgg.

ridosso della parete occidentale (1), poi trasferiti dentro le cappelle laterali. Anche in quelli si fa uso delle colonne scanalate, del fregio con ornamentazioni rinascimentali, come nel monumento da Porto (*fig. 11*).



Fig. 11 - Altare di Girolamo Pittoni nella Cattedrale di Vicenza.

(Foto Segato)

Ora da un documento coevo del not. Tommaso Valmarana sappiamo indirettamente che il costruttore dei due altari fu Girolamo Pittoni (2).

Lo scultore, sempre vivo ed attivo (documenti ci accertano che deve essere morto tra il 1567 e il 1568 lasciando eredi, anche della bottega, i figli Iseppo e Vincenzo pure scultori), il 14 novembre 1558 riceveva da m.° Zuane da Sandrigo muratore la « rinunzia all'accordo facto de li altari in domo », accordo che doveva certamente riferirsi alla posa in opera.

(1) A. MAGRINI. *Notizie storico-descrittive della Chiesa Cattedrale di Vicenza...* Vicenza, 1848, 140. Il Magrini fa risalire la costruzione dei due altari al 1562, ma non sappiamo in base a quali altri elementi. Forse la data fu desunta da l'atto di liquidazione.

(2) — *Appendice cit.*, doc. VII.

I due figli Iseppo e Vincenzo il 4 marzo 1570 prendevano poi impegno con Marc'Antonio Cogollo (1) di costruire una sepoltura-altare nella chiesa di S. Corona secondo il disegno da essi presentato, s'impegnavano di usare pietra di Castलगomberto « della medesima sorte che sono le arche delli magnifici da Porto fatte nella cappella major nella chiesa di San Lorenzo de questa città ». Il richiamo ha certamente qui un significato che va oltre la lettera. Anche il mausoleo da Porto era uscito infatti dalla loro bottega di contrà Pedemuro, e veniva assunto come riferimento concreto.

Peccato che l'altare di S. Corona, che secondo l'accordo fatto con il priore del convento veniva collocato tra gli altari di S. Maria Maddalena e della Madonna, non esista più, chè diversamente ci avrebbe fornito altri utili elementi di raffronto.

Ma si potrebbe obiettare alla nostra conclusione che il disegno del monumento da Porto non sia da ascriversi con assoluta certezza al maestro Girolamo, e che dall'eseguito raffronto si deduca appena esserne stato lo scarpellino. Non si dimentichi però che in altari monumentali il Pittori si era per così dire specializzato. A lui infatti è dovuto, in una con m.° Giovanni, l'altare dall'Acqua e il monumento al Vescovo da Schio pure in Duomo; nonchè il portale d'ingresso, del 1531, della chiesa di S. Maria in Foro, primo esempio di costruire in forme classiche a Vicenza; il quale pure reca le colonne scanalate secondo la maniera del Sammicheli.

CASA GOGOLLO DETTA DEL PALLADIO

Nessun elemento di fatto ci documenta che essa sia del Palladio e tanto meno che egli vi abbia abitato. Anzi quest'ultima

(1) *Atti del not. Eurialo Cavagnion*, in: *R. Archivio not. cit.*, alla data. - La maggior parte dei documenti che verremo citando in seguito furono da noi rintracciati nel R. Archivio notarile di Vicenza durante le ricerche sistematiche eseguite su tutti i notari del cinquecento. Poichè abbiamo dovuto spesso ab-

credenza, che tuttora si fa continuare in città a bella posta per

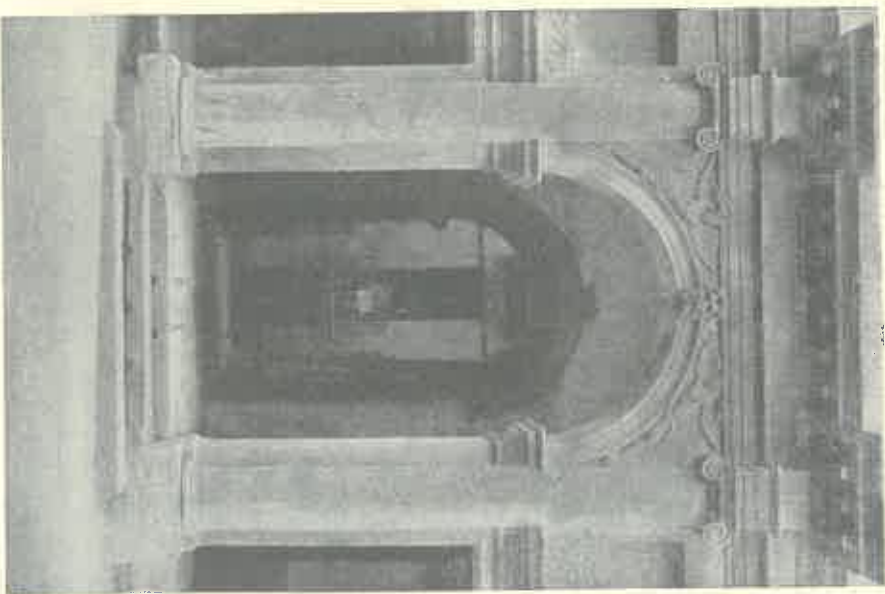


FIG. 12 - Casa detta del Palladio - Particolare.

ragioni di ordine pratico o turistico, è caduta fin da quando il Bertotti-Scamozzi pubblicando nel 1761 il suo « Forestièrè istrutto » ci diede, con la citazione di un documento del 1566, me-

sare della gentilezza e della illimitata cortesia del conservatore dott. Giuseppe Cavaggioni, gli esprimiamo anche da queste pagine la nostra riconoscenza.

dianite il quale il nob. Pietro Cogollo si accordava dopo lunghe e laboriose trattative con la congregazione della Vergine della Misericordia per un ampliamento della sua abitazione attigua, la serie dei possessori fino ai tempi suoi.

La denominazione di « casa del Palladio » deve essere sorta spontanea non nel senso che al Palladio ne spettasse il possesso materiale ma la proprietà artistica, al modo stesso che si usa dire « la basilica del Palladio » o « la rotonda del Palladio », e così via. Poi si sa: la fortuna cui anche i toponimi possono andare soggetti con il tempo è varia. Non avvenne ad esempio che il palazzo palladiano Porto-Breganze in Piazza Castello, per la sua vicinanza, non poi tanto stretta, con una certa casa che sor-geva in quei pressi dietro gli orti del Vescovado e detta dal volgo, certo perchè non vi si recitava il rosario, « ca' del diavolo », non fosse esso, proprio esso, denominato « Ca' del diavolo »?

Il Bertotti-Scamozzi (1), in base al documento sopra ricordato del 1566 credette di poter fissare a tale anno la costruzione. Ma la data va corretta e riportata o al 1563 o al 1564. Di quest'anno (30 maggio), come dice un documento da noi scoperto, è una vertenza tra il Cogollo, che abitava in contrà Canove, e gli scultori m.° Amadio e m.° Giovanni, sorta nella misurazione delle pietre da essi lavorate, onde decisero di venire ad un compromesso eleggendo ciascuno un proprio peritatore che fu m.° Donato lapicida per il Cogollo, e m.° Stefano, altro lapicida, per i due scultori (2).

Il nome del Palladio, pur trattandosi di un documento che riguarda i lavori fatti per quella costruzione, non è fatto; ma ci si trova dinanzi ad una fabbrica di stile così tipico del maestro che il nome si legge nell'opera medesima. Lo stesso Bertotti-Scamozzi, che nella prima edizione del « Forestiere istruito » era ancora dubbioso, pubblicando più tardi le « Fabbriche »,

(1) O. BERTOTTI-SCAMOZZI, *Il Forestiere Istruito*. Vicenza, 1761, 82 e sgg.

(2) — *Appendice cit.*, doc. XIV.

non esitava più nell'assegnarla al maestro (1). Il Venturi poi recentemente ne faceva una apologia inconsueta (2) come di un monumento d'eccezione. Sta di fatto che l'equilibrio dei volumi e il ritmo dei vuoti della parte inferiore più propriamente architettonica, delineata da un variato impiego della serliana (fig. 12), non contrasta affatto con la zona superiore frescata. L'una e l'altra anzi si fondono in un'unica visione cromatica, anche grazie alle due lesene striate del secondo piano, di puro valore chiaroscurale.

PALAZZO VALMARANA E PIERO DA NANTO

Il Palazzo Valmarana a ordini sovrapposti, tormentato in ogni più piccolo spazio da una successione di piani e da una insistente variazione di chiaroscuri ottenuti con l'impiego di bugne rustiche nell'alto zoccolo e di bugne gentili negli intercolumnii, di vuoti e di riquadri con bassorilievi in stucco, di movimenti e interruzioni di trabeazioni e di cornici, di rientranze e di sporgenze di capitelli, di basi e di piedistalli dentro le bianche linee segnate dalle grandi lesene corinzie che abbracciano i due piani e tendono a prolungarsi riallacciandosi alle paraste dell'attico, costituisce il primo esempio nel Palladio di fabbrica cittadina di stile gigante. Certo, non tutto in esso convince: e fin dall'epoca del Milizia (3) fu giustamente osservato che la mancanza ai fianchi di una continuità di linea che chiuda e inquadri l'insieme, rende incompleta la soddisfazione del riguardante. Si potrebbe osservare ora, poichè nessuno se ben ricordiamo l'ha fatto, che l'architetto indubbia-

(1) O. BERTOTTI-SCAMOZZI, *Le fabbriche...* cit., I, 126 e sgg.

(2) A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*. Milano, Hoepli, 1901. Vol. IX, p. III, 348 e sgg.

(3) F. MILIZIA, *Memorie degli architetti antichi e moderni*. III. ed. Parma, 1781, II, 46.

mente preso dal desiderio di far opera omogenea e il più possibile perfetta nulla ha trascurato per riuscirvi.

Nei « Quattro libri », come è noto, di questa costruzione l'artista ha inserito oltre la pianta una riproduzione del prospetto di piccolo formato (*fig. 13*), e una tavola grande con metà della facciata quale fu poi eseguita (1). Ma l'uno non corrisponde del tutto all'altra; nè questa completamente all'opera eseguita. Tra i disegni riportati è da collocarsi poi il disegno conservato a Londra e pubblicato dal Loukomski (2), anch'esso in qualche parte diverso da ciò che fu poi costruito.

Nella veduta d'insieme pubblicata nel trattato le finestre del piano rialzato poste tra gli intercolunni dell'ordine maggiore sono arcuate, a tutto sesto; di maggiore larghezza e fornita di larga fascia di contorno la finestra centrale del primo piano; più larghe le finestre ai fianchi.

Nel disegno di Londra taluni particolari sono lasciati incerti, e l'artista non sa ancora decidersi ad esempio tra i parapetti alle finestre massicci o a balaustri; altri vengono nell'esecuzione mutati, come ai margini dell'attico dove il festone non viene eseguito. E via dicendo. Ora, se si riflette che il disegno fu preparato con ogni verisimiglianza in epoca nella quale il conte Aloisio di Valmarana era ancora vivente (e morì prima del 20 agosto 1558 (3) perchè un documento di tale data ci dice che Isabella Valmarana era già vedova) non fa meraviglia che il Palladio sia ritornato sopra al progetto più volte.

Il fatto poi che nel trattato furono pubblicati due tipi diversi del medesimo prospetto, le cui varianti non dipendono certo dall'arbitrio dell'incisore, rappresenta a parer nostro una

(1) A. Palladio. *I quattro libri*... cit., lib. II, p. 14.

(2) G. Loukomski. *I disegni del Palladio a Londra*. In: *Palladio. Rivista di storia dell'architettura*. Roma. Anno II, 1938, fasc. I, 15-24.

(3) *Atti del not. Gio. Valentini*, in: *R. Archivio not. cit.*, alla data 20 agosto 1558.

nuova riprova che i primi due libri del trattato rispecchiano in prevalenza l'attività del Maestro limitatamente al tempo in cui ne aveva stesa la prima redazione, come siamo venuti esponendo più sopra, con esclusione di parte della attività successiva.

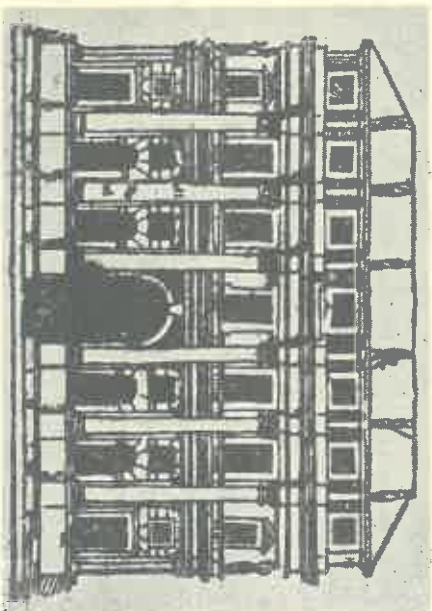


FIG. 13 - Il palazzo Valmarana nei « Quattro libri ».

Di palazzo Valmarana si sapeva, per quanto lascio scritto il Magrini (1) — in seguito al ritrovamento di una medaglia fatta coniare « ad aeternam rei memoriam » da Isabella Valmarana nata Nogarola, vedova del protettore del Palladio — che sorse nel 1566.

La data resta confermata ora grazie una nostra fortunata ricerca da un documento notarile con il contratto di costruzione, steso il 14 dicembre 1565, che ci rivela anche il nome dell'imprenditore: il che anche ha qualche importanza, trattandosi di un artigiano finora completamente ignoto e non estraneo all'erezione di altre fabbriche palladiane: Pietro da Nanto.

(1) A. Magrini. *Memorie intorno A. Palladio*, cit., annotazioni, XXIV.

Parecchi documenti anteriori e posteriori lo chiamano a volte semplicemente *muraro* a volte addirittura *architetto* o *ingenero*. Figlio di un Guglielmo Brosano di Nanto, era entrato nella fraglia dei muratori nel 1541 (1) e nel 1578 non solo era vivente ma recava al sacro fonte ancora un figlio, natogli da seconde nozze (2). Il 28 aprile 1582 faceva il suo testamento (3). Dentro codesto periodo o poco oltre si svolse la sua attività che lo fece uno dei costruttori più in vista del luogo. Nelle nostre indagini archivistiche abbiamo incontrato il suo nome almeno una trentina di volte; e non per presenze a rogiti d'interesse altrui, che furono trascurate, ma per commissioni e lavori vari; o per sue vicende dirette. Trovammo ad esempio che per ragioni di un debito di 30 ducati che non voleva riconsocere, nel 1569 fu trascinato in carcere da Ciro Trissino, il figliolo ed erede del famoso Giangiorgio (4).

Anche lui era poi legato a quel maestro Giovanni de Pedemuro perchè ne aveva sposata la figlia Angela, morta tra il 12 maggio 1570 — che è la data del di lei testamento — e il marzo 1571. Non fa meraviglia dunque se lo incontriamo sulla scia del grande architetto, collaboratore ed esecutore di sue fabbriche.

Nell'« inventario » dei beni di Bernardo Schio, che fece costruire come è noto sia il palazzetto Schio di Borgo Pusterla sia il villino Schio di Montecchio Precalcino, è registrato tra gli altri documenti trovati « uno scritto d'accordo fatto nella villa di Montecchio con maestro Piero Muraro de la fabbrica de-

(1) *Matricola ... dei murari e tagliapietra*. Mss. della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, segn. L. G. 22. 7. 8, c. 1.

(2) G. MARONI. *Memorie di famiglie vicentine*. Mss. della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza. Segn. L. G. 26. 7. 6, p. 11.

(3) — Atti del not. Battista Piano, in: *R. Archivio not. cit.*, alla data.

(4) — Atti del not. Tomaso Valmarana, in: *R. Archivio not. cit.*, 4 agosto 1569.

fuora de 1552» e « uno scritto de maestro Piero Muraro de ducati cinquanta debiti a Miser Sebastian Schio » (1).

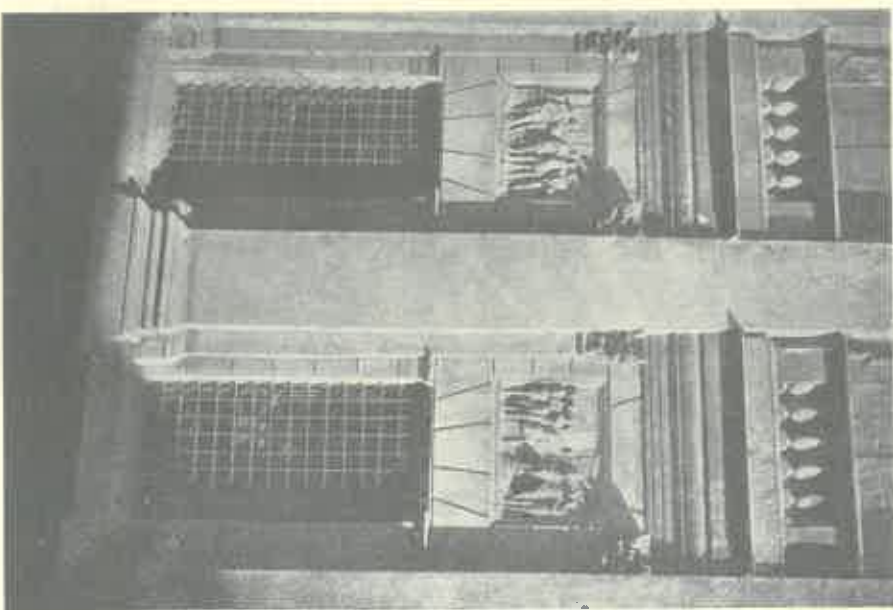


FIG. 14 - Palazzo Valmarana - Particolare.
(Foto Chiovato - Vicenza)

Non vorremmo andare errati, ma ci pare che in questo Piero sia da riconoscere Piero da Nanto; poichè nessun altro

(1) — Atti del not. Alvise Dalle Ore, in: *R. Archivio not. cit.*, 23 febbraio 1566.

muratore di nome Piero ci accadde di incontrare, nel nostro esame sistematico di tutti gli atti notarili del secolo decimosesto conservati nell'Archivio notarile distrettuale, con qualche frequenza dedito a lavori appena importanti.

Egli aveva abitazione propria in contrà S. Biasio e beni immobili e livelli propri o erediati dalla prima moglie. Nel 1559 era chiamato con il muratore Giacomo Ferrarese — figura di cui si parla spesso negli atti della matricola dei murari e tagliapietra perchè accusato di egemonia nella direzione della società — come perito di alcune costruzioni fatte in Porta Nuova da un m.^o Andrea Colonna e un m.^o Giacomo compagni; altra perizia eseguiva nell'ottobre 1570 con m.^o Domenico Groppino, del quale avremo occasione di parlare fra breve.

Una polizza di spese pagate dai deputati ad utilità il 14 ottobre 1562 (1) reca tra l'altro un pagamento di 62 troni fatto a m.^o Piero da Nanto muraro per accordo fatto con lui de mandar la scala e porta che va su il salon e le do scale vano in Torre. Nei *Sommari* della basilica si parla poi assai spesso di somme date a un Piero muraro per lavori di fondazioni e di sistemazioni diverse. Probabilmente è la stessa persona; nel qual caso un contatto frequente con il Palladio resterebbe anche per questo verso documentato.

Con l'atto sopraricordato « la signora Isabella Valmarana » dava « a far la sua fabbrica in Vicenza, a questo Piero da Nanto » che si obbligava « a star assistente e lavorar di sua mano e a tenere almeno quattro cazzole; ma sei e più secondo il bisogno » dietro il compenso di troni quattro la pertica con l'obbligo di tutto quello che bisognerà in detta fabbrica, metter in lavoro priede di ogni sorte et lavorar con ogni diltigentia intendendo dette priede fenestre et ussi, eccettuando le mappe di camini.

(1) — *Libri Provisionum...* cit., alla data.

Una notizia di più, dunque, anche su quest'opera celebre del Maestro, e un nuovo nome che si commette con quello dell'architetto.

VILLA PORTO A VANCINGLIO E DOMENICO GROPPINO

Il Bertotti-Scamozzi (1), dopo una descrizione tecnica a base di misure, scrive che « si comodo palazzino... tiene una forma, una divisione ed una eleganza che non dispiaice » malgrado « qualche inconvenienza che non è combinabile colla purità che miriamo nelle opere del Palladio ». Tende perciò ad escluderlo dalle opere autentiche, quantunque « da molti viene considerata per sua invenzione » e lo pone « nel numero di quelle... delle sua scuola ». Più oltre scrive di ritenarlo eseguito « piuttosto secondo le regole dello Scamozzi », di fattura quindi abbastanza tarda, quando il Palladio era già morto.

Qui insomma, se il Maestro ne fosse stato l'ideatore, l'artista avrebbe tradito il trattatista.

La questione dovrebbe dunque essere riveduta fuori di ogni pregiudizio della critica neoclassica, o naturalistica, tenendo conto dei puri valori espressivi e degli elementi di fatto cestituti dai documenti contemporanei.

In primo luogo crediamo che la data di esecuzione possa essere inequivocabilmente determinata; e con essa il nome dell'esecutore, che fu Domenico Groppino.

Nelle cronache d'arte cittadine il nome di codesto artista compare la prima volta nei cenni biografici di Gio. Antonio Fasolo scritti dal Magrini che lo dice autore della cappella maggiore della chiesa di S. Michele fatta pei conti Trissino (2); e una seconda volta in un atto edito dallo Zorzi (3) dal quale ri-

(1) O. BERTOTTI-SCAMOZZI. *Le fabbriche...* cit., III, 57 e segg.

(2) A. MAGRINI. *Cenni storico-critici sulla vita e sulle opere di Giovanni Antonio Fasolo*, Venezia, 1851, 13.

(3) G. ZORZI. *La vera origine e la giovinezza di A. Palladio*, in: *Archivio Veneto-Trentino*, Venezia, 1922, T. II, n. 3-4, 149.

sulla che, essendo crollata una sua fabbrica costruita per i fratelli Gabriele e Angelo Porto in contrà Riale, si ricorse all'arbitrato del Palladio per stabilirne le responsabilità.

Era dunque passato pressochè inosservato.

Venuto a Vicenza non si sa in quale anno — dalla Matricola della fraglia dei muratori e scarpellini non è facile tra i molti dello stesso nome individuarlo — fin dal 1554, in una con m. Zuane Venturin da Venezia si era assunto di costruire una villa in S. Pietro in Gù per il conte Pietro Capra, secondo suoi disegni, in parte nuova in parte utilizzando le muraglie della preesistente casa dominicale (1).

Questa fabbrica oggi non esiste più, o meglio nel seicento fu soggetta a trasformazioni così radicali che non vi sono più riconoscibili lineamenti cinquecenteschi. Ma anche dal poco che ci fornisce il contratto si può pensare si trattasse di un edificio di notevoli proporzioni e non privo di pretese d'arte, poiché vi si parla di due « fazade » una delle quali a « loza cum adornamenti » cornici, etc.

Parecchi documenti ce lo presentano come perito spesso con la qualifica di architetto in questioni di edilizia, solo o con Giandomenico Scamozzi o con Piero da Nanto; il che è prova della stima ond'era circondato e del prestigio goduto tra gli appartenenti alla classe dei muratori nella cui fraglia ebbe spesso cariche a partire dal 1559, compresa quella di gastaldo nel 1567 (2).

La sua attività di costruttore e di architetto gli aveva consentito di accumulare notevoli beni di fortuna. Anteriormente al 1560 possedeva una casa in contrà della Poza dove abitava e altra attigua stava costruendosi in quell'anno.

Nel 1588. era in corso di esecuzione anche una chiesa fatta su suoi disegni: quella di Belvedere di Toara, annessa al ca-

(1) — *Appendice cit.*, doc. IV.

(2) G. MARCHI. *Memorie di famiglie vic.*, cit. segn. L. G. 26. 7. 3, p. 305.

stello dei Barbarano: ciò si desume dal testamento del Conte Montano, proprietario e committente del palazzo palladiano di contrà Porti, dettato il 3 giugno del 1588; nel quale veniva disposto fra l'altro che questa chiesa, di linee semplici e di buona fattura come tuttora si può vedere, in una con la casa per il Cappellano, « secondo il modello del Groppino per esso testator principiate » fosse continuata e finita (1).

Era insomma questo Groppino, che troviamo ancora vivente nel 1594, e spesso impegnato in lavori per il monastero di S. Pietro come asserisce da un mastro di spese Leonardo Trissino (2), una figura di notevole rilievo, assai men povero del Palladio, perchè possessore di case, di terreni e di livelli.

A testimoniarci la considerazione conseguita presso i contemporanei basterebbe questo solo fatto: che fin dal 1557 era fra gli Accademici olimpici, e lo stesso anno in una col pittore Fasolo nella Accademia aveva assunto la carica di conservatore alle leggi (3).

Era dunque dei pochi del celo non nobile che con il Palladio, il Fasolo, il Maganza e qualche altro vennero ammessi a far parte del distinto consesso, per meriti personali nel campo dell'arte.

Malato gravemente, il 12 novembre 1560 dettava le sue ultime volontà, disponendo delle sue sostanze e incaricando gli

(1) — *Atti del not. Carlo Chiappin*, in: *R. Archivio not. cit.*, 3 giugno 1588.

(2) Cfr. LEONARDO TRISSINO. *Artisti Vicentini*. Mss. della *Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza*, segn. L. G. 26. 5. 4-5, T. I, alla voce. — Il Trissino dice il Groppino ancora vivente nel 1594, richiamando un mss. ora smarrito di: « *Annotazioni relative a vestizioni di Montche, fabbriche e fatture del Monastero di S. Pietro di Vicenza, dall'anno 1525 all'anno 1624* ». Il fatto che il Groppino abbia lavorato per detto monastero ci fa sospettare lui autore della facciata della chiesa di S. Pietro, ritenuta fin qui o dell'Albanese o di Natale Baraglia. Vi si riscontra infatti qualche cosa che richiama nelle larghe lesene la cit. chiesa di Belvedere.

(3) — *Statuti dell'Accademia degli Olimpici del 1556*. Mss. dell'Accademia Olimpica depositato presso la *Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza*. s.s. cc. 25 v. e 31 v.

esecutori testamentari di riscuotere somme e di procedere alla liquidazione di ogni sua competenza con terzi.

Tra l'altro si legge nel documento (1) che aveva disposto copiosissimi lasciti a favore di parenti: nuova testimonianza della sua agiatezza, confermata del resto anche da un prestito per quasi seicento troni che aveva fatto con atto pubblico al nob. Bernardino Brasco.

Ma dell'atto non è questo ciò che a noi interessa; bensì una serie di crediti per fabbriche eseguite, in società con il m.° Antonio di Bruini suo cognato e con il m.° Barnaba da Lonà, a parecchie persone della nobiltà locale e forestiera.

Disponeva intanto che Antonio di Bruini riscuotesse per suo conto « *tutta la sua parte del guadagno che resta creditore per sua porzione dal magnifico miser Paulo de Porto per causa della fabbrica fatta per dicto testatore et m.° Antonio. predicto* ». Così poi il documento continua:

« *Item lassa per dimidia al ditto m.° Antonio di Bruini et m.° Barnaba da Lonà compagni di esso testator nella fabbrica fatta al cl. miser Marcantonio Corner tutto il resto del guadagno spettante al ditto testator per la sua terza parte che li avanza dal predicto Clmo Corner.*

« *Item lassa che per l'infrascritti soi commissari sian fatti li li conti con Ma Paulina de Porto et avanzando denari a esso testator per la fabbrica a lei fatta che sian scossi tal denari et dato de quelli ducati cinquanta a m.° Bartolomeo Marangon de Bergamo compare del ditto testator gratis et amore.*

« *Item lassa che siano fatti li conti con li folti et heredi del Magnifico miser Zuane Chierogatto per la fabbrica da Vancinuggio per dicto testator; et siano fatti li conti con Ma Franceschina Trissino et con miser Vincenzo de Pojana de tutto quello che avanza al ditto testatore dalli predicti. Et quelli denari che*

(1) — *Appendice, cit., doc. X.*

die aver dal ditto miser Vincenzo Pojana sian spesi nella fabbrica di esso testator contigua alla casa dove al presente iace ».



FIG. 15 - Villa Porto a Vancinuggio.

Disponeva infine che, a lavori finiti, quest'ultima allora in corso di costruzione fosse venduta e che le somme ricavate fossero rimesse ai suoi eredi a Mus.

La morte dunque stava per carpirlo mentre, in piena attività, si trovava impegnato nella esecuzione di parecchie fabbriche; e per le migliori famiglie di Vicenza, come il documento insegna.

Non tutte le notizie quivi contenute offrono, è vero, larghe possibilità di precisazioni. Comunque se ne trae una constatazione certa: che il Gropino non era uno dei tanti muratori

del suo tempo, ma un capomastro-imprenditore di non trascurabili possibilità, nè di comune levatura: dedito cioè a lavori di mole e di impegno.

Dove fosse la fabbrica eseguita per quel Marc'Antonio Corner che non risulta possedesse beni in Vicenza o nel vicentino non è detto, e troppo azzardata è l'ipotesi che si tratti della villa palladiana in Piombino. Di questa il Palladio, nel suo trattato fa proprietario un Giorgio. Che quel Marc'Antonio ne fosse il padre o il fratello?

La genealogia Cornaro del Barbaro, della Biblioteca Corner di Venezia (1), la più attendibile perchè coeva, ci soccorre nella questione assai poco. I nomi di Marc'Antonio e di Giorgio si susseguono però più frequentemente nel ramo del potente casato che aveva possedimenti nel trevigiano.

Se ciò fosse, e noi non intendiamo di escluderlo a priori, anche di quella villa si conoscerebbe la data, e il nome del costruttore.

Vane furon poi le nostre ricerche per individuare la fabbrica compiuta per Paulina Porto: mentre forse si può riferire alla costruzione della ricordata cappella nella chiesa di S. Michele il credito vantato nei confronti di Franceschina Trisino; e alla villa Porto — poi Milana — in Vivaro quello con Paolo Porto. Questo Paolo da Porto che a quell'epoca non risulta avesse fabbriche in corso in città, possedeva in Vivaro vasti terreni e proprio in quella zona che va dalla contrà Segal al Bacchiglione, stimati per l'estimo del 1554 (2) quasi seimila ducati; e una casa domenicale con colombara valutata novecento. Ma non osiamo insistere in supposizioni, poichè disponiamo di elementi troppo vaghi e generici.

(1) — Ringrazio qui vivamente il prof. Mario Brunetti direttore della *Biblioteca Civica Corner di Venezia* che con la nota cortesia ha voluto eseguire la ricerca.

(2) — *Ballanzon* segn. 2535, in: *Archivio storico comunale...* cit., a c. 98.

Più chiaro e preciso è invece l'accento alla fabbrica eretta dal Giropino e compagni per « Zuane Chierogato » in Vancimuglio, che è la palladiana villa Porto, divenuta di proprietà di codesta famiglia successivamente per acquisto.

Dall'estimo del 1554 siamo informati che Giovanni Chiericato — fratello di Girolamo, uno dei promotori delle logge per la Basilica e committente del noto palazzo dell'Isola — non vi aveva ancora una casa domenicale, ma solo un « cortivo » da lavoratori (1). Deceduto questo Giovanni nel 1558, divennero eredi dei beni di Vancimuglio i due figli Lionello e Battista, riservato l'usufrutto alla loro madre Giulia. I quali il 2 novembre 1574 (2), previo consenso della madre, alienarono l'intera possessione a Lodovico da Porto di Bernardino. Si spiega così che nel timpano della villa faccia bella mostra una grande arma cinquecentesca della famiglia da Porto.

Ora, in codesto edificio, lo schema compositivo e spesso i singoli elementi architettonici presentano caratteristiche di pretto timbro palladiano.

Si osservino gli archi ai fianchi del pronao (*fig. 15*), impostati alla stessa maniera che nella villa Piovene a Lonedo e nella Rotonda; le finestre e i fori del seminterrato eguali a quelli della Rotonda; e infine, oltre l'ordinamento della pianta su di un asse centrale, proprio anche questo del Maestro, il decentramento delle finestre della facciata verso i fianchi: fatto che trova analoga applicazione in un'altra celebre villa del Palladio, la Foscari alla Malcontenta. Ma vi ha di più: l'ampiezza della fronte, l'altezza del colonnato, il numero degli intercolunni, in una parola tutto lo schema prospettico, con la sola variante che il pronao si fa loggia inserita completamente nella facciata, si ripetono nella villa Emo a Fanzolo, schema poi che,

(1) — *Ballanzon...* cit., c. 113 e segg.

(2) — *Atti del not. Paolo Chiappin*, in: *R. Archivio not. cit.*, 2 nov. 1574.

lievemente modificato, si ritrova nell'altra villa cinquecentesca, ma tanto manomessa attraverso i secoli, soprarricordata, dei Porto a Vivaro, da nessuno storiografo del Palladio salvo che dal Loukonski (1) — ma sappiamo che non merita molto cre-

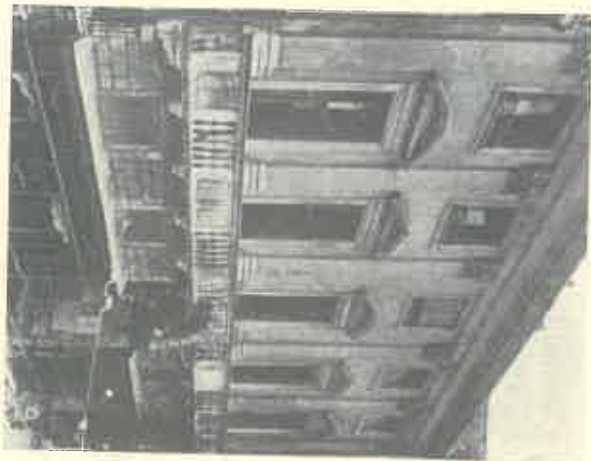


Fig. 16 - Palazzo Poiana - Vicenza.

(Foto Segato)

dito — inclusa tra le opere originali; e ancora in villa Badoer a Fratta Polesine, e in villa Foscari a Stra; la quale ultima è una vera e propria replica di quella di Vancinughio.

Si ha allora da concludere che la villa spetti inequivocabilmente al Palladio, o al modo del Bertotti? Nostra opinione è che al Palladio sia da assegnarsi la paternità del disegno, ma che l'esecuzione sia seguita senza il diretto intervento suo, e senza che egli mettesse a disposizione del costruttore quelle « sacome »

(1) G. Loukonski. *Andrea Palladio. Sa vie, son oeuvre*. Paris, 1927, 98.

che era solito preparare per uso degli scapellini e del capomastro.

Alle richieste pressanti dei nobili vicentini cui era legato, il Palladio, ormai impegnatissimo con molti signori veneziani

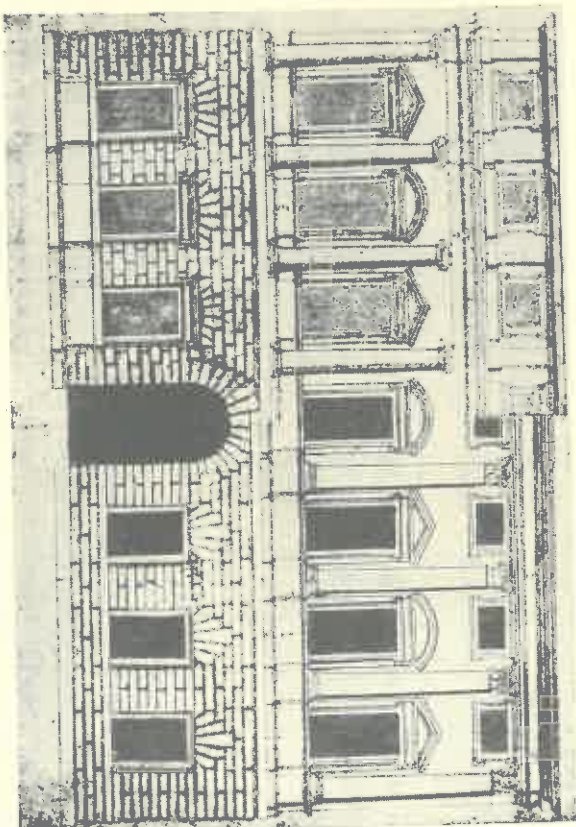


Fig. 17 - Palladio - Disegno inedito usato per palazzo Poiana.

fuori di Venezia e in Venezia per lavori che richiedevano la sua costante sorveglianza, non sempre sapeva sottrarsi. Perciò mandava dei disegni già elaborati nelle linee essenziali precedentemente e al di fuori di ogni assillo di commissioni dirette, lasciando la scelta alle preferenze dei proprietari e l'esecuzione all'intendimento e alle capacità dei costruttori. Solo così, a noi sembra, tanta coincidenza di strutture e di schemi può accordarsi con quella dissonanza che questa e altre ville presentano rispetto ad altre opere veramente autentiche.

Non si può ammettere infatti che una persona della notorietà e della capacità del Giropino, accademico olimpico, e così

stimato dalla nobiltà locale, calcasse tanto pedissequamente le orme del Maestro prima ancora che queste si fossero impresse, ciò equivalendo affermare l'assurdo di uno sviluppo di scuola avanti lettera; o plagio di opere non ancora esistenti.

Codesta nostra ipotesi ci pare corroborata da un altro dato di fatto.

PALAZZO POIANA

Il Gropino si diceva ancora creditore, e senza dubbio per la costruzione di un fabbricato, di Vincenzo Poiana.

Non fu certo questo la palladiana villa omonima di Poiana Maggiore, edificata a spese di un Bonifacio Poiana — come ci tramandò il Vasari — che era sì della medesima famiglia, ma di altro ramo. Crediamo piuttosto di averlo individuato nel palazzo Poiana poi Muzani sul Corso, a cavallo di contrà due Rode (*fig. 16*).

La prova, chiarissima, ci viene dalla concomitanza che la notizia rivelata dal testamento del Gropino ha con una istanza dello stesso Poiana diretta, appena tre mesi dopo, il 22 gennaio 1561, al Consiglio dei Cento (1), dalla quale si viene a sapere che in quell'epoca il Poiana aveva già costruito una parte del suo palazzo sul Corso, all'angolo verso oriente di contrà due Rode, iniziato forse dietro assicurazione che le due case a fianco della sua verso contrà Cavour gli sarebbero state cedute dai proprietari che erano un Battista imperador e un Andrea de' Pilastri.

Il palazzo, che l'area consentiva giusto di cinque intercolumni, completato da quel lato sarebbe stato libero su tre fronti, circondato da strade. Fallite, come si suppone, le trattative con i suddetti proprietari, il Poiana deve avere insistito

con il nob. Branzo de Loschi perchè gli alienasse la porzione di casa che, al di là di contrà due Rode, sorgeva attigua a quella dei Campiglia, ad evitare di vedersi la costruzione arrestata ai primi due intercolumni. Anche da quel lato c'era la possibilità di raggiungere una sistemazione pratica, sia pur di ripiego. Ma occorreva dalla città una doppia autorizzazione; e di occupare un tratto di area pubblica perchè la casa Loschi era alquanto arretrata, e di poter raccordare la parte costruita con quella da eseguire passando al di sopra della stradella mediante un largo e alto fornice.

Premesso che l'edificio sarebbe riuscito di ornamento e di decoro per la città, faceva dunque la richiesta al Consiglio dei Cento, obbligandosi di tener il volto alto 18 piedi così che il transito dal corso non sarebbe stato minimamente ostacolato.

Soluzione, dicemmo, di ripiego; alla quale il proprietario s'era adattato di necessità. Per dare all'arco la luce richiesta fu d'uopo allargare l'intercolumnio centrale e invadere una parte del primo piano, e ciò costitui una notevole modificazione del progetto; nonchè estendere l'ampiezza dei due intercolumni di destra, affinchè la costruzione potesse congiungersi alla casa Campiglia senza intercapedini che non sarebbero state tollerate. Rimaneva poi da risolvere il problema dell'ingresso. Anche qui fu necessario staccarsi dal disegno e praticare, a fianco di quello centrale, altri due archi minori, in luogo di finestre, contaminando il primo disegno con un secondo (*fig. 17*). Forse si sperava di potere in un secondo tempo uniformare a questa anche la prima metà? E lo spazio per gli archi?

Fu insomma un adattamento disgraziato, che il Gropino probabilmente si rifiutò poi di eseguire.

La metà di destra con l'intercolumnio centrale fu infatti costruita da altre mani e assai poco valenti se non si ebbe nemmeno l'attenzione di far eseguire i capitelli e i timpani delle finestre identici ai primi costruiti, nè di mantenere ai concetti del

(1) — *Appendice*, cit., doc. XI.

piano bugnato il medesimo spessore così da assicurare da un lato e dall'altro la continuità delle fasce orizzontali.

Non fa meraviglia, pertanto, se il palazzo, non soddisfacendo ai nobili proprietari da bel principio, attraverso il tempo abbia subito gravi manomissioni e aggiunte, e specie nel secolo XVII, se non anche prima, come lasciò scritto il Bortolan (1), il quale, ignorandone l'architetto, lo ritenne opera dello Scamozzi.

Tuttavia anche così alterato, con i due lunghi poggioli aggiunti posteriormente, con quell'incomodo mezzanino ricavato nel piano terreno, con le finestre del mezzanino del secondo piano ampliate e trasformate da rettangolari a quadrate, come si vede a occhio nudo dal prolungamento degli stipiti, lascia intravedere in una coi due momenti della costruzione la sua derivazione da un progetto originale del Palladio (*fig. 17*), della raccolta di Londra (2).

Lo schema, nelle linee generali, e anche le misure stesse delle singole membrature coincidono in pieno e col disegno e colle misure lasciate scritte di pugno qua e là dal Palladio.

Ora questo comporre del Maestro scandendo la superficie del prospetto in tanti rettangoli occupati quasi integralmente da finestra a timpano triangolare e arcuato alternati e facendo muovere l'ordine da un alto basamento a grosse bugne regolari disposte orizzontalmente, o a raggiata sopra i vuoti, che abbracciano l'intero piano terreno, è caratteristico del primo periodo del Maestro, quando era ancora vincolato alla maniera bramantesca.

(1) D. BORTOLAN-S. Rumor. Guida di Vicenza. Vicenza, Rumor, 1919, 54.

(2) Il disegno, inedito, è tolto dalla raccolta fotografica dell'Accademia. Nella metà di destra esso presenta uno schema molto vicino a quello del palazzo di Iseppo da Porto. Il rustico con arcate, della parte destra del palazzo Poiana, richiama il basamento della facciata con serifata pubblicato alla *figura 17*. Qua e là il Palladio ha indicato anche le misure, leggibili nella riproduzione originale, le quali corrispondono a quelle di Palazzo Poiana. Ringrazio qui l'ing. Antonio Marconi, capo dell'Ufficio Tecnico Comunale di Vicenza, che ha voluto cortesemente far eseguire i ritieni necessari al raffronto.

È il tema, coll'aggiunta dell'attico, del palazzo di Iseppo da Porto; e anche del palazzetto Schio in Pusterla. Nei disegni di Londra, la cui finitura persuade trattarsi di esercitazioni del primo periodo, esso si ripete più volte, anche congiunto con il motivo della serliana; in variazioni che non ne modificano la sostanza compositiva, nè l'effetto d'insieme; che è ancora derivazione di superficie più che architettura.

Solo quando l'architetto avrà potuto intendere il significato plastico delle membrature e i valori spaziali conseguibili mediante un progressivo arretramento di piani, nel senso della profondità, la concezione diverrà espressione, come nel citato palazzo di Iseppo da Porto.

Chi invece questo non aveva mente per capire, rimarrà ugualmente soddisfatto della semplice linea compositiva che adorni il prospetto senza modellarlo purchè d'invenzione dell'architetto, non importava se non da lui vigilata nell'esecuzione; e allora avremo il palazzo di Angelo Caldognon in contrà S. Lorenzo, e il palazzetto di Bernardo Schio in Pusterla, e le ville da Porto a Vancinunglio e a Vivaro, e altro ancora; nonchè codesta abbastanza grama cosa che è il palazzo Poiana, dove, pur originale e di sicura derivazione da disegno autografo l'idea prima, lo spirito del grande Maestro è rimasto completamente assente.

Il Bertotti adunque, a proposito di villa Porto in Vancinunglio, aveva giustificato motivo di esprimere le sue brave riverse; e torto ad un tempo.

CHIESA DI S. MARIA NUOVA

La erezione di codesta chiesa (*fig. 18*), dovuta ad iniziativa del monastero delle Dimesse dove trovava rifugio dal mondo il fiore delle fanciulle della nobiltà vicentina (qualche atto notarile coll'elencazione delle monache aventi voce in capitolo ci testimonia che era un monastero di sole nobili e che tutte le

famiglie patrizie cittadine vi erano rappresentate) è riportata giustamente dal Bertotti, in base a documenti ora smarriti, al periodo 1585-89 (1). Che nel 1588 i lavori fossero ancora in corso

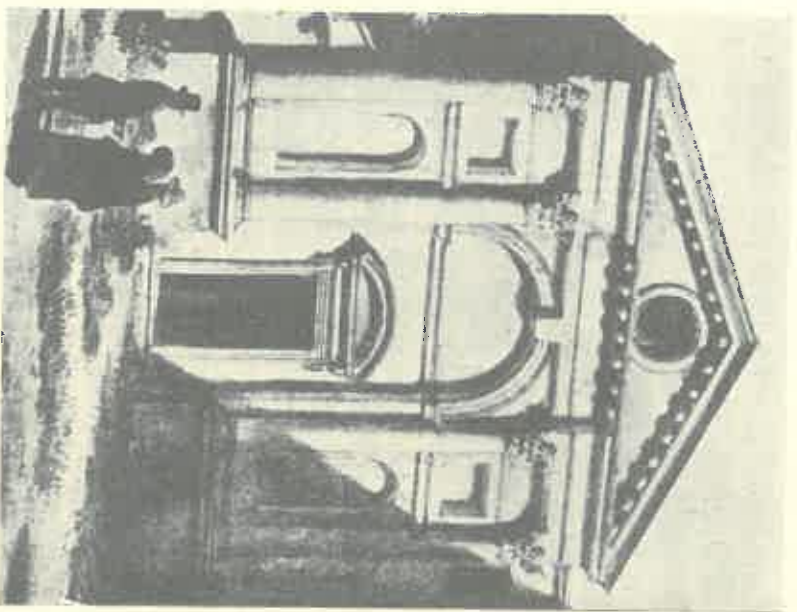


Fig. 18 - Chiesa di S. Maria Nuova - Vicenza.

abbiamo trovato conferma nel testamento citato di Montano Barbaran, che lasciava « alla fabbrica di S. Maria Nova ducati dosento per una volta tanto » (2).

La data di costruzione e taluni rapporti nelle membrature

(1) O. BERTOTTI-SCAMOZZI, *Le fabbriche...* cit., I, 107 e sgg.

(2) — V. doc. cit. in nota (1) a p. 181.

non propri del Palladio tenevano incerto sull'attribuzione il Bertotti, il quale tra l'altro scriveva: « Io non voglio decidere quale dei due pareri sia il più plausibile e da accettarsi ».

Quanto al progetto, crediamo sia da ritenersi anteriore almeno di sette o otto anni.

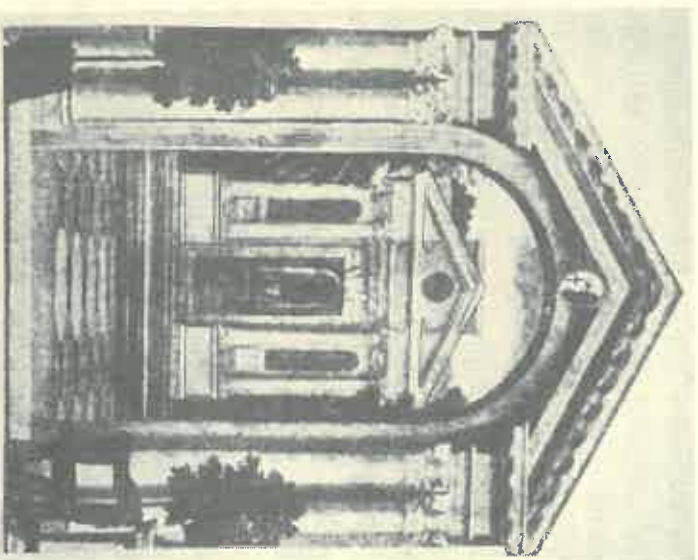


Fig. 19 - P. Veronese - Sfondo dell'Annunciazione.

Nel gennaio 1578 faceva il proprio testamento il nob. Aiace Branzo, il quale, per essere senza figli, lasciava suo erede universale condizionato Ludovico Trento « amorevole parente ed amico ». Aveva bensì un fratello, Zambattista, ma poiché viveva « in terra luterana et... fori dell'obedientia della Santa Madre Chiesa Catholica romana » l'aveva diseredato; disponendo

tuttavia che le proprie sostanze ritorneressero a lui se prima di morire avesse abiurato al luteranesimo.

Dopo una lunga serie di altri legati, il testatore disponeva: *Et sopra el tutto voglio che sia fabricata la gesia de S. Maria Nova nel modo che me son obligato con le monache per instrumento* (1).

Il nominato instrumento non ci fu dato di rintracciarlo. Ma l'espressione usata ci sembra di significato abbastanza estensivo, non spiegandosi che il Branzo si fosse assunto degli impegni finanziari concreti, con atto pubblico, se la spesa non fosse già stata preventivata sopra il disegno.

Ci si riporta quindi a epoca in cui il Palladio era vivente e in piena attività; fatto questo che avrebbe forse fatto il Bertotti meno dubbioso.

E v' ha poi un altro elemento che non può essere pretermesso. Lo schema compositivo del prospetto compare con una coincidenza assoluta in una tela del Veronese e aiuti: « L'Annunziata » come motivo architettonico di sfondo (2); fatto questo non nuovo nelle pitture di Paolo, per tanti aspetti vicino come concezione artistica al nostro e forse anche a lui più debitore di quanto non si solga credere.

Un'interferenza tra i due geni è evidente; e si deve credere che se il Veronese non desunse dal Palladio, dal Veronese abbia desunto l'ignoto architetto; chè non può trattarsi che una coincidenza così piena sia da attribuirsi al caso.

Che il monumento non vada privo di difetti è superfluo dire. Sono facilmente riconoscibili e primo fra tutti l'insufficiente altezza dei piedistalli delle colonne che danno come risultato un senso di peso all'insieme, per l'inesatto rapporto dell'al-

(1) — *Atti del not. Carlo Cavalcabò*, in: *R. Archivio not. cit.*, « adf... di zenaro 1578 ».

(2) La fig. 19 è riprodotta dalla tav. XC dell'opera: G. Fuoco. *Paolo Veronese*. Bologna, 1928. — *Sull'Annunziata*, che fu eseguita nel 1581, vedi *ibid.*, 104 e 185.

tezza con la larghezza. Ma quel collocare le colonne della facciata accoppiate su di un unico piedistallo, come si riscontra per il tempio di Trevi nei *Quattro libri* (1), nei fianchi della Basilica e in altre opere palladiane; quel modo caratteristico di sistemare l'arco di centro; quell'interrompere la trabeazione in corrispondenza dell'arco, come nel teatro Olimpico, e soprattutto quel suddividere le pareti interne come in una successione di nicchie mediante una serie di colonne a pieno sviluppo, sull'esempio, *grosso modo*, della chiesa del Redentore, sono tutti elementi che fanno pensare ad opera nata dalla fervida fantasia dell'architetto, non adeguatamente eseguita: e probabilmente rimasta incompleta dell'abside.

Chi ne sia stato l'infedele esecutore non ci risulta. Ma ormai chiarito un poco, come meglio ci avvenne, i limiti e gli aspetti di codesta specie di mito che fu per due secoli la scuola palladiana del cinquecento — i cui rappresentanti si riducevano al posto ad un solo nome, Vincenzo Scamozzi, se non vogliamo includervi il padre Gian Domenico e il buon Natale Baragia — ci pare che non sarebbe impedito di pensare o a Piero da Nanto, o al medesimo Gropino; a maggior ragione poi al secondo se con questo faceva tutt'uno quel m.° Domenico muraro con il quale, come ci tramanda un documento del 1578, le monache di S. Maria Nuova pattivano l'erezione delle mura di cinta del convento « perchè solito lavorar in ditto et altri monasteri di questa città » (2).

Se poi si ha riguardo ai noti rapporti del Gropino con Montano Barbaran che gli affidò di progettare la chiesa di Belvedere; e che contatti con il Barbarano ebbe anche Piero da Nanto, che si incontra in un documento della Comunità impegnato come livellatore in lavori per la navigabilità del Bacchi-

(1) A. Palladio. *I quattro libri*... cit., lib. IV, cap. XXV.

(2) — *Atti del not. Magr' Antonio Vicenano*, in: *R. Archivio not. cit.*, alla data 24 aprile 1578.

glione ai quali presiedeva lo stesso Montano Barbaran (1), forse è lecita l'ipotesi che uno o l'altro sia stato il costruttore anche del palazzo eretto da quest'ultimo nel 1570 in contra Porti.

Per il quale il Palladio aveva preparato un primo disegno a ordine gigante dovuto poi sostituire, perchè non di gradimento del committente, con un secondo a due ordini, riuscendo tuttavia ad imprimere anche a questa nuova invenzione una inconfondibile forza espressiva; di una pittoricità che dalla variata luminosità delle colonne e dalle sfumature del finto bugnato, dei festoni, dei bassorilievi, passa alle dense ombre create dalla trabeazione e dal cornicione e a quelle più profonde dei vuoti, in una nuova doppia sequenza di piani che degradano non più dalla base ma dal profilo della trabeazione centrale a fortissimo aggetto.

VI

LE VILLE MUZANI E IL DISEGNO PER L'OLIMPICO

Abbiamo parlato finora di opere del Maestro pervenute fino a noi. Verterà ora il nostro discorso su due altre che il tempo e l'ingiuria degli uomini hanno del tutto distrutte; e in primo luogo su villa Muzani già esistente in Rettorgole (Vicenza), più nota sotto il nome di villa Bissari, la quale fu sostituita poi da altra pur vasta ma senza linea, nella prima metà del secolo scorso a cura dei Curti.

VILLA MUZANI A RETTORGOLE

Fin dai tempi del Bertotti per l'abbandono e i danni sofferti a causa di inondazioni, era in condizioni irrimediabili non rimanendo in piedi che qualche tratto del muro perimetrale; onde il Bertotti per le due tavole pubblicate nelle « Fabbriche » si è valso, specialmente per l'alzato, di una riproduzione « di tutto il palazzo dipinto a fresco sopra di un pezzo di muro »; e di capitelli e di basi che gli riuscì di rinvenire disseminati o sepolti.

Il Bertotti era uomo di scrupolosa diligenza e degno di universale rispetto; ma con elementi così insufficienti a disposizione non possiamo proprio giurare che i rilievi singoli, né la ricomposizione dell'insieme possano essergli riusciti esattissimi.

Per l'attico e il sovrapposto frontone soprattutto ha dovuto affidarsi all'unica fonte a disposizione, costituita dal rammenato dipinto, che difficilmente era una riproduzione fedelissima

(1) — *Atti del not. Bortolo Cozza*, in: *R. Archivio not. cit.*, 8 genn. 1569.

dell' originale; o almeno così precisa da servire a rilievi tecnici. Verosimilmente si trattava di una veduta panoramica, eseguita a scopo decorativo di qualche sala (1).

Una notizia non conosciuta prima poté aggiungere il Magrini (2) in seguito al ritrovamento di una medaglia, avvenuto nel 1837-1839 durante il rifacimento. Da una leggenda del « verso » credette lo storico di fissare al 1567 la data di costruzione; ma nella medaglia il testo è in parte abraso e il numero romano non si legge che per le prime cifre.

Era un edificio di proporzioni notevoli, posto in sito ameno, circondato, come quasi sempre si riscontra in opere del Palladio, da corsi d'acqua: a maggior decoro il Muzani, che ne aveva fatto il suo soggiorno suburbano, aveva chiamato a dipingervi, come pare, il Veronese e lo Zelotti.

Il passaggio di proprietà ai Bissari avvenne, come rileviamo dal catastico dell' archivio Bissari conservato alla Bertoliana, nel 1617; e in una forma alquanto singolare, che tutto il possedimento, comprendente la villa e sessantadue campi, dal co. Claudio Muzani, nipote del fondatore, fu alienato alla co. Giulia Sforza Bissari in cambio di un filo di perle, valutato millesecento ducati (3).

Si spiega così anche il successivo abbandono che ha portato l' edificio alla rovina, poichè i Bissari normalmente villeggiavano a Costafabbrica, detta poi dal loro nome Costabissara.

Ora tanto la data di erezione quanto le conclusioni del Bertolotti che escludono l' opera come del Maestro, vanno cor-

(1) O. BERTOLOTTI-SCAMOZZI. *Le fabbriche...* cit., II, 70, e segg.

(2) A. MAGRINI. *Memorie intorno...* A. Palladio... cit., 284.

(3) — ARCHIBIO BISSARI, catastico, in: *Archivio storico comun.* cit. L'atto risulta steso dal not. Gio. Peschiera.

rette grazie all' atto di costruzione da noi scoperto che è del 20 febbraio 1559.

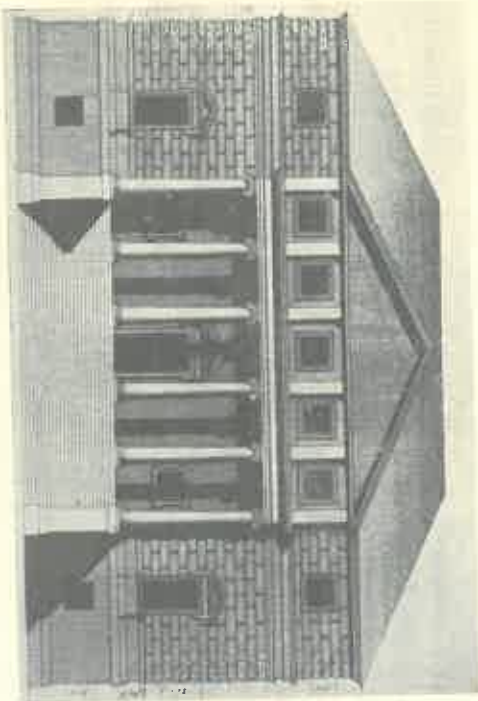


Fig. 20 - Palladio - Villa Muzani (dal Bertolotti).

Con tale documento pubblico il magnifico Cavaliere Claudio Muzani e il m.° Zorzo (Giorgio) da Campion pattuivano che dietro compenso di quindici grossi la pertica, vuoto per pieno, il secondo avrebbe fabbricato al primo dalle fondazioni un edificio in Rettorgole, promettendo di intonacare « tutte quattro le facciate de fora via et segnarle a quadri excepto tutti quatro li cantoni che andarano fatti de rilievo da ja cima fin al fondo et cussì tutto il resto de li quadri che ghe andarano fra li primi regolari (sic) de ditta casa li quali andarano fatti, in tutte quatro le fazade, de rilievo ».

Pietre lavorate e materiali occorrenti sarebbero stati condotti sul luogo a spese del Muzani che in proprio avrebbe provveduto anche ai lavori di scavo per le fondazioni.

Il contenuto del documento, che riportiamo integro in appendice (1), richiede qualche osservazione preliminare.

In una delle molte clausole di cui si compone è detto che il Muzani è tenuto a fornire « la roba che bisognerà attorno la fabrica ». Per la costruzione forse il Muzani si era già accordato con altri, che poi rinunziò all'impegno? Il dubbio ci viene non solo dal fatto che al momento dell'accordo con m.° Zorzo già sul luogo esistevano materiali da costruzione, ma perchè nel documento è detto che l'edificio doveva essere eseguito « siccome la pianta et dretto in pie fatta per m.° Piero da Nanto, li qual disegni sono appresso con tutte le sue misure el sopra-scritto d. Claudio ». Trattative possono essere intercorse con il da Nanto che, capomastro non da strapazzo, si era preparate le copie con l'indicazione di tutte le misure, poi rimaste al Muzani o questi più semplicemente fu il tecnico o il disegnatore, che dal disegno originale dell'architetto trasse le copie stesse con le indicazioni necessarie all'esecuzione, come suole avvenire anche attualmente negli studi degli architetti.

Va escluso comunque, in maniera assoluta, che il da Nanto ne sia stato lui l'architetto, spettando la paternità di questa opera al Palladio, come si desume in modo indubbio da quest'altra clausola del contratto: « Item che il Palladio habbia autorità di metter il pretio in cosse a lui aparira, tra essi D. Claudio et m.° Zorzo da li quindici grossi fino alli sedici per occasion de pertega de muro de essa fabrica ».

Il Palladio, forniti i disegni dell'opera, s'era assunto di sorvegliare anche l'esecuzione, e nell'autorità sua indiscussa i contraenti riponevano la risoluzione di ogni eventuale loro controversia.

Premesso che gli accenni precisi ai riquadri o rilievi di pietra agli angoli (fig. 20), di muratura nel resto — quali usò

(1) — *Appendice cit.*, doc. IX.

il Palladio nella villa Foscari alla Malcontenta, Corner a Piombino e altrove, — e l'accertato intervento dell'architetto escludono che il documento non si riferisca a questo edificio, resterebbero da esaminare le ragioni per le quali il Bertotti non ritenne questa villa opera autentica del Maestro.

Egli scrive che « esaminandola da vicino con attenzione, non solo iscorgesi nel suo tutto il gusto di quel gran uomo, ma si trovano anzi in molte delle sue parti de' tratti ripugnanti a' palladiani principi » (1). Però, in ultima analisi, codesti tratti ripugnanti sarebbero poi uno: la collocazione di un attico sopra l'ordine jonico, con la sovrapposizione di un timpano di altezza superiore all'attico medesimo: elementi tutti le cui proporzioni egli valutava, e disegnava, traendoli da quella « accennata dipintura » che doveva essere abbastanza sommaria nei particolari se, per sua stessa dichiarazione, privo 'come era di dati concreti, dovette ricorrere per la trabeazione alle proporzioni fissate dall'artista per l'ordine jonico nei « Quattro libri ».

Quanto a quell'attico e a quel timpano che fanno dell'edificio, così come venne ricostruito dal Bertotti, una cosa piuttosto miserevole, giova ricordare che anche nel Palazzo da Porto, sopra l'ordine jonico il Palladio usò l'ordine attico. Aumentato quest'ultimo ad una altezza pari alla metà dell'ordine sottostante, come fu l'uso del cinquecento e certamente doveva essere nella realtà, l'insieme si sarebbe presentato ai nostri occhi assai diverso e forse tale per cui il Bertotti, e tanto più se ne avesse conosciuto la data di costruzione, avrebbe evitato di far condannare il Palladio artista dal Palladio teorico.

Elevato l'attico a proporzioni confacenti, l'edificio sarebbe apparso insomma come un altro aspetto delle molteplici

(1) O. BERTOTTI-SCAMOZZI. *Le fabbriche...* cit., II, 71.

risorse di quel genio il quale pur muovendosi entro limiti necessariamente circoscritti sapeva sempre evitare di ripetersi, e, dal variato impiego delle medesime forme, trarre espressioni di arte sempre nuove.

Ma così come è nella tavola del Bertotti, la villa non può essere giudicata che una deformazione dell'idea originale; cosa che ha riscontro in forma così grave solo nella villa Valmarana a Lisiera.

VILLA MUZANI ALLA PISA

La famiglia Muzani, le cui case in città davano sulla piazza dei Signori dal lato del Duomo, aveva possedimenti non solo a Rettorgole e a Cresole, ma anche a Schio, e vastissimi a Malo nella località detta La Pisa.

Qui sorgeva — e si poteva ammirare ancora fino ai primi mesi del 1919 — una villa monumentale cinquecentesca, sfuggita alla osservazione e alla catalogazione non solo di tutti gli illustratori del Palladio, dal Muttoni al Fossati, al Temanza, al Bertotti e al Magrini, ma anche agli eruditi di memorie locali, salvo che al Maccà che vi accennò appena di scorcio dicendola opera di buone forme (1).

Essa era costituita da un complesso organico di edifici per abitazioni civili e usi rurali, sorti via via intorno ad un nucleo centrale il quale era composto dalla casa domenicale propriamente detta e da due rustici a cinque arcate, disposti orizzontalmente ai fianchi su una linea arretrata. Più avanti un centinaio di metri, agli angoli estremi del rettangolo, due edicole di linee classiche incorniciavano l'insieme e servivano come di invito alla ammirazione della residenza padronale (fig. 21).

Molte delle adiacenze che si sviluppavano a sinistra, su

altro ampio rettangolo, e più a nord su due linee parallele alla villa centrale, secondo Giovanni da Schio erano dovute alle cure del Conte Brunoro Muzani, l'aristocratico vicentino che fu capo della Municipalità provvisoria vicentina nel 1797 e tessè gli elogi della democrazia in piazza dei Signori quando fu innalzato l'albero della libertà (1).



Fig. 21 - Palladio - Villa « La Pisa » - Insieme.
(Foto Lanaro - Malo)

Uscita intatta dalle vicende di più secoli, la villa con tutti i fabbricati annessi crollò improvvisa la mattina del 25 marzo 1919, in seguito allo scoppio di un immenso deposito di esplosivi ivi concentrati durante l'altra guerra (2).

Oggi la memoria d'essa è affidata alle due fotografie che qui pubblichiamo, rintracciate presso il fotografo Lanaro di Malo appassionato dell'arte sua e delle memorie del suo paese; e ad una planimetria completa, rilevata nel 1833 da due pubblici periti, che ottenemmo dalla cortesia del dott. Giacconi Bonaguro di Vicenza (3).

(1) G. DA SENIO. *Memorati*. Mss. della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, s.s., alla voce.

(2) TARCISIO RAUMER. *Malo durante il periodo della guerra*. Spunti e ritagli. Vicenza, 1921, 151.

(3) *Pianta del Palazzo e sue adiacenze civili e rurali poste nella possessione denominata della Pisa ... del fu Co. Licinio Muzani ... rilevata da Francesco Cibele e Bart. Filippi*. Vicenza, 12 gennaio 1833. Mss. della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, s. s.

(1) GAETANO MACCÀ. *Storia del territorio Vicentino*. Caldogno, 1812-1815. T. VII, 52.

Con ogni probabilità la costruzione della parte centrale — quella che a noi interessa — fu iniziata ancor vivente Girolamo Muzani, morto nel 1558 il quale come opina il Magrini fu padrino al fonte battesimale di un figlio del Palladio, Silla, chiamato appunto così in omaggio all'illustre amico che aveva un figlio di tal nome (1).

Morto il padre, i figli Silla Claudio e Troilo se ne divisero le sostanze. Fu così che mentre Claudio, erede dei beni di Cresole e Rettorgole, dovette pensare a costruirsi quivi una villa per proprio uso, Troilo entrato in proprietà del possedimento della Pisa desiderò a sua volta di far proseguire i lavori di quella già iniziata dal padre.

Il 10 febbraio 1559, dieci giorni prima del fratello, concludeva perciò un contratto analogo con il medesimo capomastro, m.º Zorzo da Campion, serbatoci fra le minute del notaro Alessandro Aleardo (2).

« E' restata concordia — vi si legge — tra il magnifico cavalier d. Trojlo Muzani et m.º Zorzo fiolo de m.º Simon di Rigollo de Campion Milanese che dicio Zorzo tolle sopra de si (sic) a far tutti li volti che son necessari in la fabrica del scripto cavalier qual è in esser alla Pixa cioè loza e colombarè a tutti dani et pericoli con obbligo che il prefato d. Trojlo li dà tutta la materia bisognosa et che solamente dicio mistro Zorzo li mette la sua maistranza ».

Più oltre, tra le rimanenti condizioni si ha che il capomastro si impegnava « a non parlarsi dal lavoro fin che non sia compiti li dicit volti quali habiano da esser rinfrescati et smaltati tuti, excepto quel de la loza alto »: questi ultimi dovevano essere perciò già compiuti.

Anche in questa fabbrica il Palladio è in causa, essendone

(1) A. MAGRINI. *Memorie intorno...* A. Palladio, cit., 284.

(2) — *Appendice cit.*, doc. VIII.

stato, come è certissimo, l'architetto. Lo si rileva indirettamente, ma inequivocabilmente dallo stesso documento dove è detto: « Il compenso per tutti li detti volti che farà sarà quel tanto che giudicherà et determinerà M. *Andrea Palladio* al qual giudicio et determination esso mistro Zorzo contenta e promette di stare ».

Questa villa, che passata inosservata per tanti secoli ora rientra tra le opere originali del maestro, ha una composizione semplicissima, sia nella pianta dove è evidente la distribuzione degli ambienti secondo un asse centrale (fig. 22), sia nel prospetto che si compone di due tradizionali colombarè, raccordate da un corpo centrale lievemente rientrante a tre arcate, sormontato da un timpano. A destra e a sinistra, come si disse, si sviluppano i rurali il cui motivo essenziale, l'arcata, si ripete in lunga teoria riecheggiando quella dell'edificio di centro, al quale essi servono di esaltazione e di appoggio sulla linea dell'orizzonte.

Tutto è qui di una semplicità, di una nudità assoluta. Non ornamenti di colonne e di capitelli, non trabeazione, o cornici o timpani alle finestre. I fori vi appaiono tutti a spigolo vivo perchè più netto sia il contrasto coi pieni. Anche lo scalone d'accesso, immenso, nel suo significato estetico non è che un fascio di linee orizzontali che si oppongono alle verticali dei piedritti e assecondano sulla fronte l'orizzontalità della caratteristica fascia di demarcazione tra il piano seminterrato e il piano nobile, perchè la geometrica struttura delle due colombarè s'accentui nella cristallina forma dei due parallelepipedi.

Il Palladio, che pur aveva a quest'epoca ideato molte delle sue opere, pare abbia voluto in questa rinunciare a tutta la ricchezza delle sue esperienze culturali e delle forme riesumate dall'antichità classica, per fare semplicemente dell'arte, dove l'espressione è affidata al puro ritmo di vuoti e di pieni, e ad una visione di bianchi e di neri.

Linee, volumi, piani si compungono e si fondono qui in maniera sorprendente. Si osservi ad esempio a quale funzione adempia il piccolo campanile che pare avanzi timido dal fon-

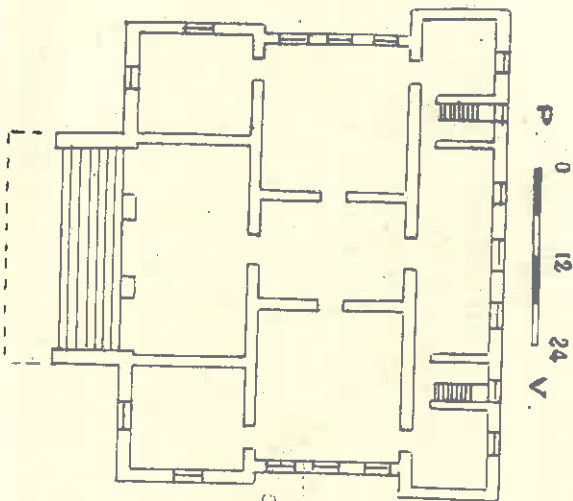


Fig. 22 - Palladio - Villa « La Pisa »:
pianta del I piano.

do (fig. 23). Mai forse l'artista con mezzi più modesti toccò vetta così eccelsa.

Le ville di codesto tipo — che il Burger definì in modo altisonante « Kastelltypen » — per espressione le stanno tutte al di sotto; villa Pisani (1) a Bagnolo o villa Caldogno a Caldogno,

(1) A proposito della data di costruzione di questa villa cfr. nota (2) di p. 85 di *Odeo Olimpico*, I. A conferma della nostra ipotesi che la villa sia stata eseguita verso il 1560 o poco dopo, contrariamente alla asserzione del Magrini (cfr. *Memorie...* cit. p. 79) che la assegnò al 1544, qualche nuovo elemento chiarificatore ci avvenne di trovare in successive ricerche. Dal 1559 al 1561 fu Podestà a Vicenza Daniele Pisani, uno dei tre fratelli per iniziativa dei quali, testimonia il Palladio, l'edificio fu costruito. Il Bressan (*Serie dei Podestà e Vicari della città e territorio di Vicenza...* Vicenza, 1857, p. 126) non fa parola di questo Pisani, ma il fatto è certo come ci assicurano documenti da noi esa-

dove in luogo di codesto slancio misurato e consapevole, c'è il peso di un soverchio arcaismo; così pure villa Zeno in Cesalto o Saraceno in Finale, dove il corpo centrale non riceve un sufficiente distacco dai fianchi.



Fig. 23 - Palladio - Villa « La Pisa »: il corpo centrale.

(Foto Janaro)

minati. Il soggiorno a Vicenza del Pisani, in un momento di particolare fervore edilizio onde pareva che la nobiltà si fosse messa in gara per avere il palazzo o la villa più bella e sontuosa, favorendo i contatti con il Palladio addetto ai lavori della Basilica, deve avere probabilmente allora maturato nel Pisani la decisione di far sorgere una villa nel suo possedimento vicentino, di cui per pubblico decreto aveva assunto il predicato comitale. In questo torno infatti in Bagnolo si costruiva, perché è di questa epoca l'alienazione di catene di ferro e altro materiale in più partite, proveniente dalla demolizione delle areate gotiche della Basilica, fatta dai provveditori « al conte di Bagnolo » come trovammo nei Sommarì più volte citati.

Questo aggiungiamo perché, in un articolo di Giuseppe Fiocco, uscito nel momento in cui questo foglio già impaginato stava per essere stampato (G. Fiocco, *Palladio vivo*. In: *Primito. Lettere e Arti d'Italia*. Roma, 1942-XX, anno III, n. 20, 15 ott., pp. 384-385) vediamo tuttora l'opera, sulla falsariga del Magrini, mantenuta al periodo della prima attività dell'architetto. Il quale in questo profilo bellissimo, da padovano schietto di origini, di natali, di educazione, come già precedentemente l'illustre Maestro dell'Ateneo padovano aveva creduto di poter asserire, si rifà qui bensì vicentino, ma non affatto spoglio di

Se un raffronto con altre opere del Maestro, di architettura minore, è possibile, solo si può pensare al villino Cerato di Montecchio, altro edificio astilo, pure esso bellissimo.

Potrà sorprendere che il Palladio nemmeno di questa villa, come di quella di Rettorgole, abbia fatto cenno nel trattato. Ma va tenuto conto che scopo suo non era di dare una illustrazione catalogata delle sue opere ma un manuale del buon costruire, con esemplificazioni che documentassero dell'esperienza e dell'attività sua. Nel capitolo XVII del secondo libro, asserendo che avrebbe parlato delle sue opere eseguite o prossime ad

influenze di quel Falconetto che, secondo una seducentissima tesi dell'illustre Autore, fu il movente genetico di tutta l'architettura rinascimentale nel Veneto. E' però vero che qui villa Ciricoli e palazzo Civena sui quali, coll' unica scorta di dati di fatto, abbiamo espresso la nostra opinione, non appaiono più come opere dirette del Palladio; ma poichè il privarcelo « complica la logica del panorama che si era venuto faticosamente chiarendo » l'insigne critico non rinunzia a riaffermare che ad essi « il nome di Palladio è pure storicamente legato in qualche modo »: il che dice e non dice.

Per nostro conto, e senza ostentazione, continuiamo a credere che all'arte del Palladio non fu necessario né il Falconetto né il Trissino. Di quest'ultimo abbiamo fatto parola solo per ridargli il suo che ingiustamente gli era stato tolto. O s'ha da dire che al genio artistico per esprimersi sia indispensabile la maieutica di un altro genio? che Dante abbia trovato se stesso solo grazie alla virtù magica di Ser Brunetto? O che l'arte sia una specie di formula chimica in cui entri tanto di questo e tanto di quello, ovvero — e peggio — che l'attività di un artista debba fatalmente soggiacere ad un processo naturalistico di evoluzione?

Maraviglia poi che in codesto suo « Palladio vivo » il Fiocco rimproveri fra l'altro al giovane Pèe di aver posto « il palazzo Chiericati anziché tra gli ultimi, tra i primi raggiungimenti del maestro »; e che, detto delle mete altissime toccate con villa Badoer a Fratta Polesine e con il disegno della villa di Meledo per i Trissino, da parte sua scriva essere « in questo ultimo canto della poesia murale di Palladio che fiorisce Palazzo Chiericati, realizzato negli estremi anni di vita e di esperienza del Maestro ». Ma il Magrini nel suo opuscolo « *Il Palazzo del Museo Civico in Vicenza* » (Vicenza, 1855) a p. 67, non pubblicò la parte iniziale del registro in cui Girolamo Chiericati, morto nel 1557, veniva segnando le spese anche più minute incontrate nella costruzione, donde risulta che il progetto di palazzo Chiericati è proprio del primo periodo di attività artistica del Palladio? Il 15 novembre 1550 infatti il P. riceveva 27 troni in compenso dell'eseguito disegno, e dal 10 giugno 1551 due scudi al mese per sorvegliarne i lavori.

Ciò certamente turba « la logica del panorama » tutto movimento e rapidità ed elegantissimi scorcì, tracciato con mano espertissima dal Fiocco: che sarebbe riuscito perfetto se non fosse stato aperto e chiuso con codesti due inspiegabili travisamenti degli « *innumabili* » e « dell'ultimo canto della poesia murale del Palladio ».

essere compiute, non intendeva di dire che avrebbe parlato di tutte; ma che tutte quelle esemplificazioni erano ormai esse concrete, realizzate dalla sua pratica dell'architettura. Nel proemio del terzo libro dichiara infatti di avere dato nel libro precedente « i disegni di molte di quelle case che da me sono state ordinate dentro e fuori della città »; di molte, non di tutte.

Il motivo dunque per il quale anche questa fu esclusa non crediamo sia da ricercarsi nel fatto che egli intendesse di rifurtarne la paternità, ma per qualche cosa d'altro come fu detto più sopra, nel nostro accenno alla composizione del trattato che, prossimo a pubblicarsi nel 1555, non uscì che nel 1570.

Ma noi siamo d'avviso che se il Maestro fosse riuscito a staccarsi un poco da quest'opera sua, e a contemplarla di lontano come in una prospettiva di valori, di quelle parole di gratitudine, da lui espresse all'inizio del capitolo terzo del secondo libro per i gentiluomini che avevano creduto alle sue ragioni e s'erano « partiti da quella invecchiata usanza di fabbricare senza grata e senza bellezza alcuna », avrebbe ritenuto ben degni anche Girolamo Muzani e i figli Troilo e Claudio; perchè pur essi « di nobile e generoso animo et eccellente giudicio ».

IL DISEGNO PER IL TEATRO OLIMPICO

Tra villa Muzani della Pisa e il Teatro Olimpico non tanto corre un ventennio e più della vita dell'architetto, quanto l'intera gamma dell'arte sua. La prima costituiva un esempio tipico dell'espressione raggiunta con mezzi usuali, primitivi, presi per così dire dall'ambiente agreste; l'altro una manifestazione essenzialmente di cultura, maturata sulle teoriche dei trattatisti e attraverso i rilievi dei resti archeologici. Mentre l'una si presenta in un'estrema povertà di lineamenti, disadorna fino all'inverosimile, il secondo è una selva di colonne,

di statue, un accavallarsi di cornici, un rincorrersi di nicchie e di bassorilievi, che la mente regolatrice del genio è riuscita tuttavia a ordinare e a comporre in organismo. Ad un succe-

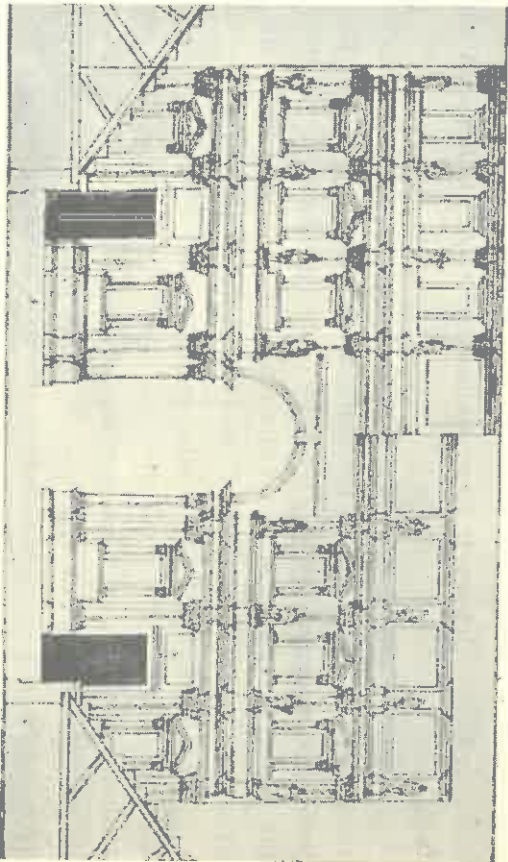


Fig. 24 - Palladio - Disegno inedito dell'Olimpico - Lucido.

dersi calmo e definito di piani, se ne ha qui per contro un moltiplicarsi fantastico, attraverso ordini sovrapposti e ordini inseriti, concavità di edicole e movimenti di trabeazioni, e i vuoti delle porte e dell'arco trionfale, donde si intravede altro spazio conquistato dal gioco delle prospettive. Parrebbe insomma che in villa Muzani l'architetto abbia voluto spogliarsi di ogni bagaglio di erudizione, e qui metterla in vista tutta facendo quasi servire l'edificio di pretesto per stipare in superficie ristrettissima tutte le forme e le membrature architettoniche usate dagli antichi; nonchè di trovarci dinanzi non a due momenti di uno stesso spirito, ma a due età, a due mondi se non si sapesse lo spirito capace di rinnovare il miracolo dell'arte tanto con il linguaggio primitivo delle civiltà oscure

o appena nascenti, quanto con quello raffinato ed esperto di civiltà all'apogeo.

Il problema della derivazione dell'Olimpico dal teatro la-

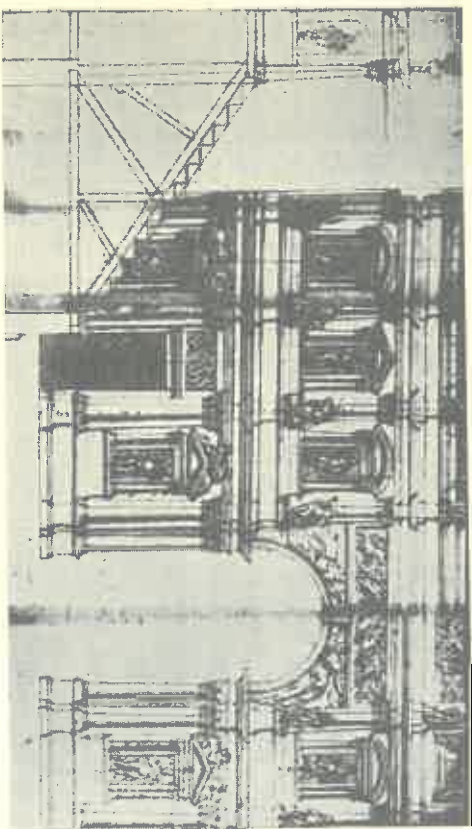


Fig. 25 - Teatro Olimpico. Parte del disegno originale.

(Foto Franco)

tino non è d'oggi negli studi d'architettura: e ancor oggi è vivo e attuale, pur se la critica idealistica lo affronta con intendimenti ormai diversi, ponendolo più sotto l'aspetto di una curiosità dotta che come un vero problema d'arte.

Anche recentemente il Mariani (1) e il Franco (2), da loro pari, ne fecero tema di indagini rigorose, ciascuno dei due obbedendo alle proprie inclinazioni e alle diverse esigenze della propria cultura.

(1) VALERIO MARIANI, *Dal Teatro romano di Sabratha al Teatro Olimpico di Vicenza*. In: *Rivista Italiana del Dramma*, Anno I, vol. I, n. 3, 294-302.

(2) FAUSTO FRANCO, *Il Teatro romano dell'antica Berga e la genesi del Teatro Olimpico*. Roma, 1941. Estratto da: *Atti del III Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura*. Roma, 1938. - Cfr. pure: G. FASOLO, *Come si giunse alla costruzione del Teatro Olimpico*. In: *Eretentia*. Vicenza, 1934, anno I, fasc. 7-8, 189-196.

Il richiamo che suol farsi a questo o quel monumento, nella fallace speranza di potervi riconoscere più che un precedente un modello, conserva sempre un alto interesse di cultura.

Il teatro romano detto di Berga più che ogni altro fu conosciuto dal Palladio, come risulta e per la testimonianza del Barbaro (1) e per espressa dichiarazione del Maestro. Possiamo anzi essere sicuri che questi lo aveva famigliare, e che le sue prime indagini e i primi rilievi archeologici nell'architettura antica furono eseguiti sulle reliquie ancor notevoli di esso. Pure è pacifico che le linee essenziali di questo monumento perduto, siano da riconoscersi nelle tavole riportate dal Barbaro, ed eseguite con ogni verisimiglianza dal Palladio, a chiarimento del testo vitruviano.

Le teorica di Vitruvio, appunto perchè tale, prospetta un tipo ideale, astratto, di teatro: un teatro quale dovrebbe essere. Se non che l'oscurità del testo aveva bisogno di interpretazione e di illustrazione, e i resti del vicino teatro di Berga offrivano elementi concreti, documentabili, per codesta interpretazione e illustrazione. Ma voler andare oltre e pretendere di farlo risalire a prototipo dell'opera palladiana, non sembra il caso; se non altro perchè, pur ammesso esatto il rilievo planimetrico, non conosciamo fino a che punto l'alzata della scena pubblicato nell'edizione vitruviana riproduca il monumento; nè fin dove la ricomposizione Barbaro-Palladio abbia influenzato quella del Miglioranza, appassionato indagatore fuori dubbio, ma incapace di por freno ai voli della fantasia e al desiderio di vedere quel monumento scomparso riprendere forma. La visione che questi dà del prospetto è certo suggestiva, ma la scarsità degli elementi a lui noti non la fanno attendibile. Più che un secolo e mezzo prima Ortensio Zago, diligente archeologo, che aveva a disposizione resti as-

(1) *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio tradutti et commentati da Mons. Barbaro. Venezia, F. Marcolini, 1556, lib. 5°, 167.*

sai più organici che il Miglioranza, ne dava una versione diversa (1).

Finchè i raffronti e i riscontri sono circoscritti alle planimetrie, come ben ha fatto il Franco, i contatti appaiono più evidenti, ma se si passa all'esame dei due frontispizi ci si accorge che le discordanze sono maggiori che non le coincidenze.

Dell'andamento del prospetto del Teatro Berga, a tre salienti, non v'ha traccia nell'Olimpico dove, viceversa, il prospetto si svolge rettilineo con appena un'idea di moto generato dalle colonne in primo piano.

Non è difficile tuttavia rintracciare nell'Olimpico precedenti strutturali e forme desunte o derivate da monumenti congeneri dell'antichità; ma voler riconoscere nel teatro di Berga o in altri teatri romani un modello quasi necessario ci sembra fatica per gran parte oziosa.

Ormai è chiaro per tutti che il teatro Olimpico non è una erudita riesumazione archeologica ma una maniera di rivivere l'antichità secondo lo spirito artistico e il sogno del Rinascimento. Il Palladio voleva ricostruire non un teatro antico, ma fare un teatro al modo degli antichi. In senso largo quindi, planimetria e membrature e strutture antiche vengono adottate per l'Olimpico, ma trasfigurate e fatte per così dire obbedienti alla sensibilità individuale dell'artista, non diversamente da quanto egli fece in qualunque altro edificio, di sua ideazione, espresso coll'impiego degli ordini.

Piuttosto sarebbe utile conoscere quanto l'artista rielaborò e trasfuse di sue personali esperienze per altri teatri provvisori eretti anteriormente in questo teatro stabile destinato a sopravvivergli, risalendo agli esemplari sorti, per mandato dell'Accademia Olimpica, nel 1561 e nel 1562 nel palazzo della

(1) O. Zago, *Disegni autografi del Teatro Berga nel mss.: Della maravigliosa grotta... di Costozza e del Teatro Berga. Autogr. del sec. XVII, in: Biblioteca C. Bertoliana di Vicenza, segn. L. G. 25. 9. 17.*

Ragione, per la rappresentazione dell'*Amor costante* e della *Sofonisba*; e nel 1565 a Venezia nel cortile del convento della Carità per commissione della Compagnia della Calza. Di quest'ultimo nulla conosciamo all'infuori del cenno lasciatici dal Vasari: che era a uso di *colosseo*.

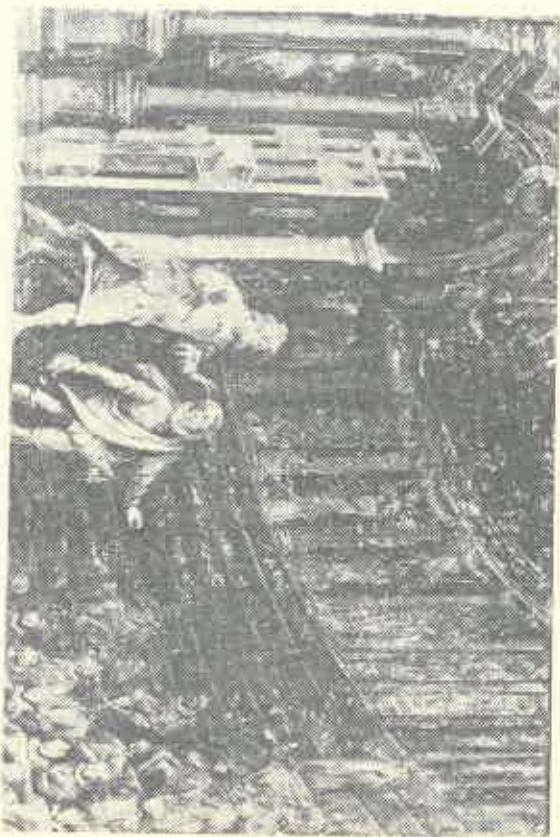


Fig. 26 - Pannello dell'«Amor costante».

(Foto Ferrini)

Dei due primi e specie del secondo (noi riteniamo col Magrini (1) che i teatri eretti in basilica siano stati due e di forme diverse) ci resta qualche cosa di più: ma non molto, offrendoci una iconografia insufficiente i relativi pannelli a chiaroscuro fatti dipingere l'anno 1595 dall'Accademia nella sala antistante l'Odeo, a perpetua memoria di questi e di altri avvenimenti attraverso i quali essa era venuta affermando la propria vitalità e il proprio prestigio dentro e fuori di Vicenza.

Mentre tre episodi salienti della vita accademica svolstisi

(1) A. MAGRINI, *Memorie...* cit., 41-42.

dentro l'Olimpico — quale la rappresentazione famosa dell'*Edipo Re* di Sofocle nel 1584 per l'inaugurazione, il ricevimento della prima delegazione giapponese dell'anno successivo e un torneo del 1587 (interessante di quest'ultimo il particolare



Fig. 27 - Pannello del Torneo.

(Foto Ferrini)

della prospettiva centrale schermata da una specie di sipario dipinto, del quale certamente l'Accademia si serviva ogni qual volta abbisognasse di un ambiente chiuso, come per ricevimenti, feste da ballo e così via (fig. 27) — nella figurazione hanno avuto a sfondo, come era ovvio, il teatro stesso, le sopraccennate azioni teatrali del 1561 e del 1562, recano come vedute prospettiche le scene di un teatro classico diverse nella composizione e dall'Olimpico e tra loro.

Nell'affresco che figura la rappresentazione della *Sofonisba* (fig. 28) l'arco centrale si inserisce tutto dentro l'intercolunio maggiore come nel teatro di Berga (versione Miglioranza) arrestandosi alla trabeazione; nè vi è cenno di statua o nicchia tra i binati di colonne che fiancheggiano le aperture del prospetto; in quello dell'*Amor costante* (fig. 26) all'incon-

tro, l'arco di centro, solenne come negli archi trionfali romani, spezzando la trabeazione si innesta all'altezza delle colonne in primo piano. Gli intercolunni minori portano, poi, una statua a tutto tondo di normale grandezza.

Ma per questa non casuale differenziazione di architetture il pittore ha attinto solo a propri ricordi personali o a indicazioni dell'Accademia: ovvero ha avuto a disposizione i disegni originali del Palladio?

Che egli abbia lavorato di sola fantasia ci sembra sia da escludere, poichè quegli episodi si volevano dipinti per conservarne la memoria nella storia; e l'assenza di ogni riferimento al vero avrebbe urlato la suscettibilità di quei contemporanei — e i superstiti dovevano essere ancora moltissimi — che avevano assistito o collaborato agli spettacoli, ed erano in grado perciò di ricordare.

Sulle scene per la *Sofonisba* abbiamo poi, tuttora, la descrizione abbastanza precisa che stese per pubblico incarico l'accademico segretario Paolo Chiapin (1). Da tale descrizione si desume che la scena aveva il seguente schema compositivo: tre porte sulla fronte, maggiore e certo arcuata quella di centro, minori architravate quelle ai lati, separate da un binato di colonne tra le quali entro nicchie spiccava una statua a tutta grandezza con al disopra un riquadro a bassorilievo: una porta al centro di ciascuna delle due versure pure fiancheggiata da un binato di colonne con statua: oltre le porte centrali prospettive volumetriche; nel secondo ordine gli stessi elementi nella medesima disposizione, vuoti esclusi.

Siffatto schema non coincide affatto con la scena figurata dal pittore per la *Sofonisba*, ma se mai con l'altra per l'*Amor costante*. Deve essere stato commesso dunque un involontario scambio.

Nella scena della *Sofonisba* si avrebbe avuto pertanto —

(1) A. MAGRINI, *Memorie...* cit., 43.

almeno *grosso modo* — lo schema medesimo assunto poi definitivamente per l'Olimpico, fatta esclusione dell'attico: cioè una composizione architettonica affatto prossima a quella nota del teatro Berga.

Da una ulteriore elaborazione di questa, anche senza la fase intermedia del teatro eretto in Venezia, si può credere perciò nata la scena del teatro Olimpico.

Nella collezione di Londra, di disegni autografi sull'alzato della scena dell'Olimpico non ce n'è che uno, a nostra informazione inedito (fig. 25), ma in compenso importantissimo; perchè sta a documentare una fase di ricerca ancora in corso, o uno stato di dubbio, essendo prospettate sopra un unico foglio due soluzioni che si differenziano notevolmente anche per diversità di elementi strutturali (1).

Fino alla cornice del secondo ordine ogni incertezza era superata e il disegno è unico; più su questo si divide come in due metà, nella prima delle quali, a sinistra, la composizione si chiude mediante un terzo ordine corinzio; in quella a destra col coronamento di un attico di altezza assai più modesta (fig. 24).

Ma dal raffronto, alla mente dell'artista balzava evidente il vantaggio che si sarebbe assicurato decidendosi per questa seconda. L'attico, occupato da una serie di bassorilievi scanditi da lesene, diveniva come una zona di riposo necessaria dopo tanta folla di linee ascendenti; nè al Palladio sfuggiva contemporaneamente che la scansione degli spazi esercitata dalle colonne aveva un ritmo piuttosto lento che avrebbe consentito troppa evidenza, con danno dell'insieme, alle forme

(1) La fig. n. 25 è tratta da una fotografia, purtroppo non completa nella parte superiore, fornitaci dalla gentilezza del prof. Co. F. Franco R. Soprintendente all'arte medievale e moderna di Trieste, che qui ringraziamo. La fig. n. 24 è invece un lucido dalla fotografia dell'Accademia, che per essere troppo sbiadita non si presta ad essere riprodotta mediante zinco. Ringraziamo qui l'Ufficio Tecnico Comunale di Vicenza che volle eseguirlo con la nota perizia.

plastiche inserite negli intercolunni. Si risolse allora ad aumentare l'altezza totale fino a superare quella ideata a fianco, per aver modo di accentuare l'altezza di tutte le strutture verticali dell'uno e dell'altro ordine, scrivendo di sua mano nel



Fig. 28 - Pannello della « Sofonista ».

(Foto Ferrini)

vano della porta destra « alto in tutto piedi $43\frac{1}{2}$ », e non era che piedi quaranta. Variò dunque il rapporto tra le due dimensioni aumentando l'altezza di circa un tredicesimo; che è una variazione sostanziale. La ricercata proporzione era così assicurata, poichè le linee ascendenti acquistavano un valore nuovo, capace di tenere come soggiogate tutte le altre strutture.

Nel disegno si rilevano anche altre particolarità, e non trascurabili. Le edicole, a sostegno del timpano triangolare o a centina, recano colonnine a tutto tondo: membrature dunque di una plasticità marcata, le quali nella esecuzione vengono sostituite con semplici e lineari lesene scanalate, di valore squisitamente pittorico.

Ancora: l'arco centrale si imposta qui su colonne, in linea con la parete di sostegno.

Ora quelle colonne ai fianchi con il vario comportarsi della luce sulla superficie ricurva dei fusti, avrebbero ritardato il

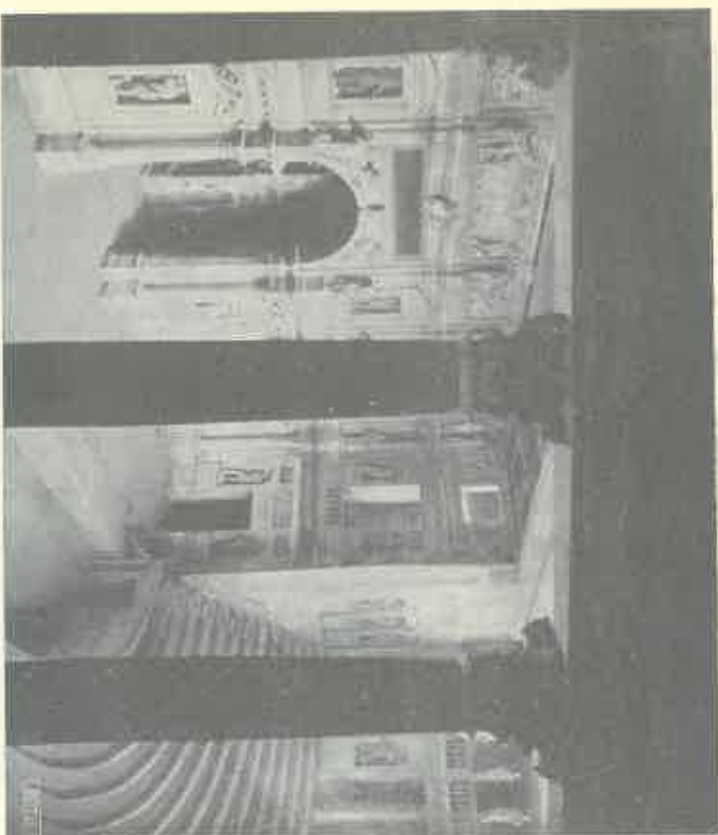


Fig. 29 - Il teatro Olimpico visto dal podio.

(Foto Ente Prov. Turismo - Vicenza)

passaggio di tono tra la luminosità delle masse murarie e l'oscuro profondo dell'arcata. Nella esecuzione le colonne vengono perciò eliminate, e l'arco resta impostato direttamente sul muro, bene mascherato sui due lati in vista, da lesene corinzie. In tal maniera l'effetto di contrasto tra bianchi e neri attraverso il limite deciso dei piedritti a spigolo vivo si molti-

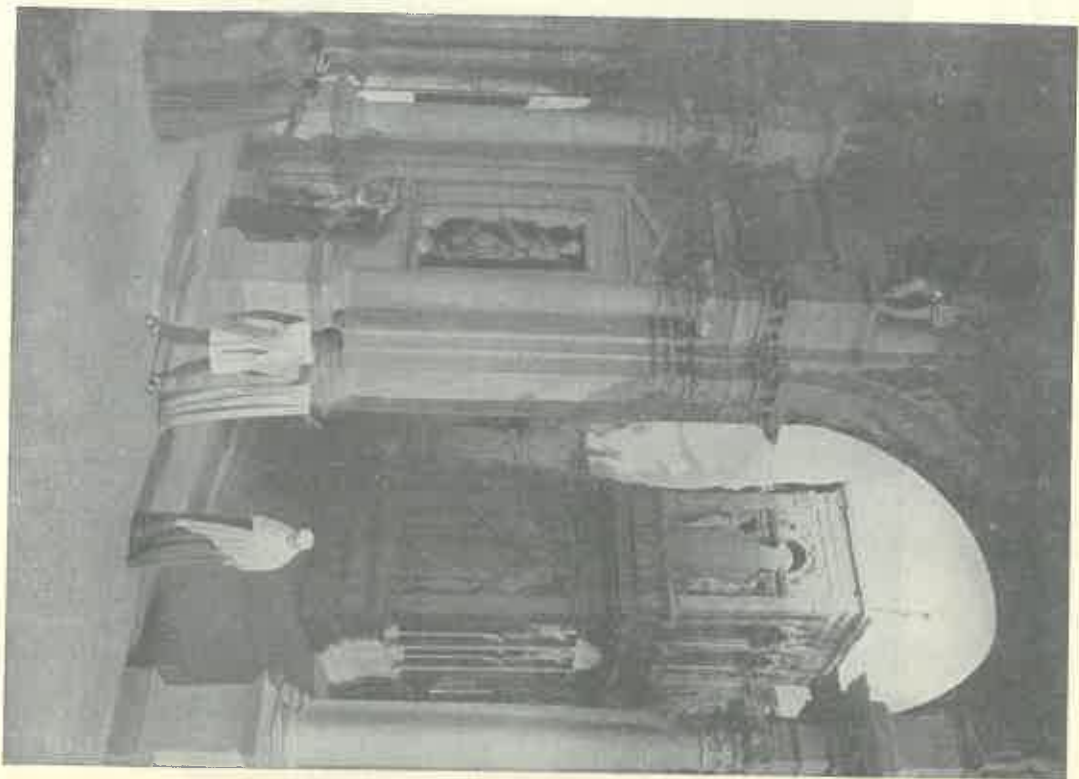


FIG. 30 - Teatro Olimpico.
Particolare dell' arco visto durante una rappresentazione classica.
(Foto Ferrini)

plica e quel gran vuoto centrale che regge artisticamente l'intera costruzione può assumere la sua funzione di collegarla al libero spazio.

Se non andiamo errati, fu appunto per esaltare codesta funzione primaria dell' arco che le aperture che lo fiancheggiano sono immaginate nel disegno come porte comuni, architravate,

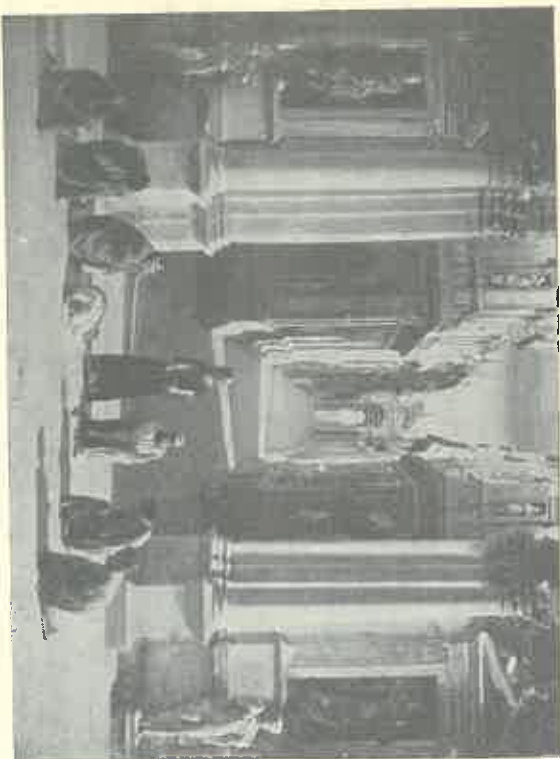


FIG. 31 - Teatro Olimpico - La prospettiva.
(Foto Ferrini)

le quali per il valore opposto della loro forma e per le modeste dimensioni, gli si contrappongono.

S' ha da pensare pertanto che l' architetto avesse rinunciato a collegarle con prospettive volumetriche che non essendo viste non avrebbero avuto senso, facendo invece convergere le tre tradizionali strade sull' unica immensa apertura di centro?

Di prospettive non v' ha poi, nel disegno, indicazione nemmeno sommaria. Non che il Palladio intendesse di non servirsene. Ma soprasedette. Poi invece, quando la costruzione del

teatro era appena iniziata, fu sorpreso dalla morte senza averle eseguite; e l'Accademia si trovò nella necessità di ricorrere per il compimento dell'opera all'unico architetto che allora fosse in grado di associare il proprio nome con quello dell'ideatore: Vincenzo Scamozzi; al quale forse è dovuta l'estensione delle due porte minori a l'intera zona delimitata dalle lesene ai fianchi e dalle trabeazioni in alto: che sarebbe in tal caso uno dei tanti arbitrî — e non il meno perdonabile — con cui il discepolo si sovrappose al Maestro.

Nel complesso dunque codesto disegno londinese, con la sua doppia, anzi triplice versione, rispecchia nella concezione del capolavoro un momento molto prossimo a quello conclusivo. Esso è giovato all'artista per studiare e stabilire le porzioni definitive del prospetto; e per raggiungere quella espressione inimitabile che è data dalla fusione tra elementi formali e valori pittorici: tra definizione plastica dello spazio e l'aspirazione ad una spazialità infinita: che è la magia — il divino, direbbe il Goethe — dell'arte palladiana.

Anche la speciale struttura a semiellisse impressa alla cavea, giustificata dai più con le angustie del luogo, riflette a nostro avviso — consapevole o meno l'architetto — l'ansia sua di superare ogni posizione statica nel movimento, di evadere dal finito suggerendo l'infinito: che è il dramma vissuto dall'artista; e percepibile in tutte le sue opere migliori dove è sempre protagonista lo spazio.

ANTONIO M. DALLA POZZA

APPENDICE II

DOCUMENTO I

Spese per il modello dell'arcata delle logge

In nomine domini nostri Jesu Christi Amen. Anno ab ipsius natiuitate millesimo quingentesimo quadragesimo septimo. Indictione quinta, die Lunae ultimo mensis Januarii, Vincentiae in camera magnificorum DD. Deputatorum, praesentibus nob. v. Jo. Mattheo ab Urciis et Camillo de Lugo Civibus Vincentiae testibus.

Dominus Franciscus de Gualdo et dominus Jacobus de Tridento ambo de numero Magnificorum D. Deputatorum, electi ad infra-scripta peragenda per infrascriptos magnificos collegas suos, videntur computa et rationes acta a nob. v. d. Gabriele de Caprellis, primo super ducatis triginta, ducatis sexaginta, et ducatis duodecim habitis per ipsum nomine magnificae communitatis pro fieri faciundo modellum arcus sub palacio et neonon sub vultum camerarum magnificorum dd. deputatorum neque constructum, et super tronis viginti duobus extractis ex venditione lignaminis venditi per eundem D. Gabrielem, quod supererat ex dicto modello facto ex lignamine pro fabrica palatii in platea magna, et pro aliis ut in prouisionibus ad quas relato habeatur. Et calculatis calculandis repererunt dictum dominum Gabrielem expendisse ultra dictos denarios tronos tres in diversis partitis ostensis praefatis magnificis dd. Deputatis.

Ideo Magnificus D. Nicolaus de Portis eques: Magnificus D. Leonardus de Plovenis doctor et eques, Dominus Franciscus de Gualdo, D. Antonius a Vulpe, et D. Jacobus de Tridento omnes de numero praefatorum D. Deputatorum ut supra fecerunt praefato Domino Gabrieli ibi praesenti et recipienti... fines et quietationes de dictis denariis per ipsum habitis modo praedicto. Et volentes praefatum D. Gabrielem consequi posse dictos tronos tres, mandauerunt per me notarium fieri provisionem ut supra.

Et ego Jacobus Ant. f. q. Joannis de Bregantiiis not. Sigilli praemissis interfui, eaque rogatus publice scripsi.

DOCUMENTO II

Conti per le logge della Basilica

Adi marti, 5 zen. 1552.
In L.o Antonii a Vulpe, a c. 17, tergo.

Saldo per lui fatto con m^o Alouise et Bernardin suo compagno delli due Archi fatti per loro che monta duc.ti 460. Computa quel più che montava il cantonale stimato per il Palladio duc. 20 di più, et fattoli buoni etiam duc.ti otto per il tuor zozo delli archi et zornate desesette a metter in opera la secunda fiata il cantonale, et a giutar a tuor zozo li dui primi archi et demum tute le sue giornate fatte fino a di ditto, qual montano duc.ti 472, in rason ut supra et si ritroua hauer hauuto li sup.i compagni da li mag.ci proueditori p.^o da d. Alouise Valmerana cauallier . . . tr. 1121 16. 2
da d. Gabriel Capra . . . tr. 56 16. 0
da d. Hieronimo Chieregato . . . tr. 1056 16 0
da d. Antonio Volpe . . . tr. 1741 18 0

le qual quatro partite fano duc.ti 461 tr. 3 5 2
Et abbatuti duc.ti 472 per il credito de detti volti come di sopra restan debitori li predetti, duc.ti 169, tr. 3, s. 5, 2.

Da esser compensati nelli altri due archi et questo senza preindicio alcuno delli denari quali ha hauuto m^o Hannibale, et m^o Zan Ant.o, et similmente de l' opera fatta per essi compagni, quali doueano succeder al ditto Hannibale.

E da notar come hano nelli soi dui pilastri la bassa del m^o Pasqualino che monta duc. 7. Il capitel quadro dentro via duc. 4. Dui pezzi de cornise de piede 3 vel circa monta troni 10 il pe duc. 5. Dinari dati p. d. Antonio Volpe a c. 19.
A m^o Valerio Bilaro et Battista pavanello quali erano accordati in duc.ti 170 per lavorar le prede di un arco.

Et p.^o hauuti per loro dal mag.co Valmarana tr. 850 10
Dal mag.co Chieregato . . . tr. 1 4
Adi 16 giugno 1551
Hebbe m^o Valerio sopraditto li portò il Palladio a Venetia tr. 7. 10
Adi 27 ditto, hebbe il ditto dal ditto d. Antonio tr. 3 00
Adi 4 luglio hebbe il ditto tr. 7 10

Adi XI nov. hebbe m^o Thomaso millanese il qual lauoraua su un capitello grande delli suddetti m.i Valerio et Battista, quali haueano commesso a m^o Alouise che il fece compir tr. 7. 10
1552 adi 9 zenaro tr. 7. 16
hebbe m^o Thommaso Millanese tr. 1 6
Adi 16 ditto hebbe il ditto tr. 886 16

(Sommarì, lib. 39, c. 269, in: *Archivio storico comm. cit.*)

DOCUMENTO III

Conti per le logge della Basilica

Di 24 zugno 1553 in Vicenza.

Visiti i conti longhi del m^o Alouiso Shari et m^o Bernardino quondam tagliapreda vicentini li trouo debitori per conti datimi per il mag.co Canall. miser Antonio Volpe p.^o ducati 169, soldi 65, d. 2. Item in un altra partida troni 255 soldi 4, che fano ducati 41 et soldi 20. Item perchè tolsero il lauoro de mistro Annibal da Padoua per duc. 57, soldi 62 che sono in tutto alli conti del soprascritto mag. Cav. Volpe duc. 268, sol. 23, d. 2.

Item per il mio L.o li trouo debitori troni 2563, s. 10, d. 0 fano in tutto duc. 413, s. 58, quali sono in tutto duc. 681, s. 81, d. 2.

Et li soprascritti maistri debano hauere p.^o per hauer fatto tri volti duc. 660 da esserli calati per mancare le cornise tre e i pedi 42 de scalini vadeno sotto li volti ducati tri sono ducati 108, a duc. 35 per cornise et perchè resta il netto duc. 552, cauate le cornise et scalini; debbano hauer ducati 40 per il pilastro per mezzo Piero Rizzo e per mettere in opera ditto pilastro et un altro pilastro per mezzo la pregione reata qual haueua fatta Bap.ta Pavanello et m^o Valerio Bilaro tagliapreda compagni altri duc. 40, così per miser Andrea Palladio sono in tutto duc. 632 di quelli soprascritti dare et hauere pagati tutti li pilastri uerso le pescarie essi maistri soprascritti restano debitori alla mag. Comunità duc. 49, troni 3, 12, 2.
Presenter mister Andrea Palladio.

(Sommarì, lib. 39, c. 202 v, in: *Archivio storico... cit.*)

DOCUMENTO IV

Villa Capra a S. Pietro in Gu

1554 alli 31 aprile. In Vicenza in casa dell' infrascritto D. Pietro presenti Giacomo q. Bernardin de Tressa et piero q. Zanfranco de Togni grandi de S.to Luca pertinente de Marostica et Simon fiolo de Barth.mio hortolano habita in Padua tutti tri al pres. servitori de dicto D. Pietro, testibus etc.

Se dichiara per il presente scritto qualmente il m.co miser Pietro q. del m.co miser Antonio di Capra è convento con m^o Zuanne de Venturin da Venezia et m.o Domenico q. m.o Ant. Groppo milanese tutti dui murari habitano in Vicenza compagni principaliter et in solidum obligandossi di far una fabrica al prefato D. Pietro in la villa de S. Pietro ingù cioè parte de novo et parte fatta con altri murari sopra le muraglie vecchie della casa Domenicale di esso D. Pietro secondo il dissegno et modello fatto per essi maestri: quanto a l' arte et manufacture de muraro solamente con le dichiaration et capituli infrascripti, videlicet:

1^o li ditti maestri siano obligati a far li fundamenti de tutte le muraglie maestre che si hanno a far da novo fin al pian della terra et similiter tutti gli altri fundamenti si harano a far de grossezza de quarelli dui eccetuando li fundamenti delle muraglie che si hanno da far d' un quarello ut infra le quali debbano esser in grossezza d' un quarello e mezzo dichiarando che il dicto D. Pietro sia obligato a dargli cavati tutti li fundamenti de dicte muraglie eciam delle botte che hano da far in essa fabrica.

Item che la muraglia della torre circuncirca sia fatta d' un quarello e mezzo overo de due fino alla imposta di volti a beneplacito di esso D. Pietro.

Item che le tramezate che divideno le stanze de dreto dalli camerini de mezo siano de uno quarello et similiter le tramezate delle scalle per due faze cioè verso essi camarini et verso una scala o l' altra, il restante delle altre muraglie che si faranno in d.a fabrica sia fatto d' uno quarello o mezo overo d' un quarello a beneplacito di esso D. Pietro.

Item detti maestri siano obligati a far le fazade della loza cum li adornamenti che si contengono nel modello predicto, cioè che detti ornamenti siano fatti de quadrello al modo ch' appar de desegno in esso modello.

Item si dichiara che tutte le finestre et ussi si harano a far nella parte nova di essa fabrica debano esser fatte di quadrelli schietti,

al quadro et ad retto muro tanto dentro como fora con due batude eccetto le finestre delli granari et ussi quali habiano una batuda solamente cum dichiaracion perbò che le quattro finestre della loza siano fatte con li adornamenti como appar nel dessegno et modello antedetto.

Item detti maestri siano obligati a far due fasse overo spigoloni de quarello intorno tutta la fabrica cioè in la parte nova che si ha da far.

Item similiter siano obligati a far una cornise circum circa dicitata fabrica sotto la gronda tanto circa la torre como solo la gronda del resto de d.a fabrica tanto nova come vecchia al modo che si convenirà alla ditta fabrica.

Item siano obligati a far la muraglia sopra la fabrica vecchia per il medesimo pretio che sono obligati a far le nove cioè per pretio de troni tri la partica vincentina et a rason de pertica.

Item finito che sarà di lavorar in dicta fabrica l' anno presente si debbiano misurar tutte le muraglie che saranno state fatte p. di maestri et per la quantità che si ritroverà essere sta fatta ut supra che il predeto D. Pietro sia obligato a satisfarli integralmente de tutto quello gli avancerà la qual tutta muraglia e fundamenti costi grossa, como sotilea così vodo come pien dobbiano esser misurati a rason de pertica secondo la consuetudine de Vicenza, dichiarando però che li tri fori della loza et il loro posto fra le due scalle debbano essere mesurate et solite per la mità a rason de pien.

Item ditti maestri siano obligati a fare il rugolon sotto la finestra del granaro, cioè nella parte vecchia, et ancho aggiunger la muraglia con la cornise fina: sotto la gronda essendo però misurato d.o rugolon et muraglia, et cornise como de muraglia schietta, et per il pretio predicto di troni tri la pertica dichiarando che in d.a pertication da esser fatta ut supra non si debbiano misurar sporti di sorta alcuna, ma solamente la muraglia.

Item diti maestri siano obligati ad infrascar tutte le muraglie che farano si da dentro como de fore al tempo che essi farano detta muraglia.

Item che dicitii maestri siano obligati a far tutti li lavori si nella fabrica vecchia como nella nova per il pretio che resterano d'acordo overo per quello saranno stimati per dui communi amici da esser eletti uno per parte, et in caso de discordia che elezano un terzo essi detti per le parte.

Item dicto D. Pietro sia obligato oltra il mercato soprascritto dargli cara due de vino per tutta essa fabrica da esser fatta ut supra cioè mezo caro quando si darà principio a dicta fabrica, et mezo

caro novo de l'anno presente et questo per la mittà de tutta essa fabrica. L'altro caro sia obligato a darge al tempo che si darà principio a l'altra mittà di dicta fabrica.

Item che dicto D. Pietro sia obligà a dar a essi maestri dinari per pagar le maistranze havendo rispetto a l'opera fatta de settimana in settimana.

Item che almanco uno de essi maestri sia obligato mentre si fabricherà far la residentia continua sopra essa fabrica a fine che le cose si farano siano ben fatte, e se per causa o defecto de dicti maestri dicta fabrica che si farà da novo patirà alcun detrimento siano obligati dicti maestri a sottozaser et risarcir ogni danno che dicto d. Pietro patirà per causa et colpa de dicti maestri como è sta detto di sopra, et in caso fosse bisogno palliffear alcuna parte de essa fabrica che esso D. Pietro sia obligato farla palliffear a sue spese.

Item siano obligati dicti maestri bagnar li quareli, et muri secondo che farà bisogno e murar li quareli a malta ritrata.

Item sia obligato esso d. Pietro dar tutti li quadrelli delle cornise tanto grande como piccole fatti in forma de cornise secondo le sagome li saranno date per essi maestri intendendo quelli quadrelli solam che si potranno far cum li stampi, et similmente dar li quadrelli fatti cum limbelli per le finestre et a essi con questa dichiaracion che dicto D. Pietro sia obligato dar tutta la materia bisognosa per essa fabrica condotta sopra l'opera etc.

Item per capara et a bon conto di essa fabrica da esser fatta per dieci maestri ut supra dicto d. Pietro ha dato et esborsato alli prefati maestro Zuane e maestro Domenego cechini quatro cioè troni trentadui marcheti sedese in presenza de dicti testimoni et mi no-daro infrascripto.

Et io Piero da Grumolo scripsi.

(Atti del not. Pietro Grumolo, in: R. Archivio not. cit.).

DOCUMENTO V

Memorie di mano di Ludovico Trissino

- Pezzi de preda grandi s'intendono di pie 15 e di pie 15 in su.
- Pezzi picoli de pie 15 in giù.
- Per conduttura di pezzi grandi marchetti 15 il pie.
- Per conduttura di pezzi picoli marchetti 15 il pie.
- Per capo soldo delli cari usevoli marchetti 24 per caretto.

— De li cari bastardi marcheti 48 per caretto.

— Per caro mato marchetti 36 per caretto.

Et oltre a questo se li da quando vien il caro mato troni 3 per pagamento per un caro che conduse feno per le bestie e legname.

— Pezzi per lo caro mato sono le imposte che sono pie 32.

— Per il caro bastardo le colone pie 24.

— Fare tonda me le pagano al precio quadrata... sono pie 32.

Item per lo caro bastardo sono li capitelli de la colona grande le base della colona grande il capitello de dentro del pilastro quadro li primi pezzi dui del volto su l'imposte il pezzo su detta colona del friso un pezzo per la cornisse di pie 22.

A me Alovise se da per ogni volto computa el meter in opera ducati 220 ma senza la cornise ducati 190 et per sua fattura per cargar e discargar li pesi che sono conduti su la piazza ducati 2 per ogni proveditor.

Et è da saper che li caradori per sparagnar li loro cari adoperano il caro bastardo conducendo su quelle prede che si poteriano condur cum cari usevoli per li quali si da di capo soldo marchetti 24 ut supra.

(Sommarì, lib. 40, c. 256, in: *Archivio storico*... cit. senza data ma posteriore al 27 giugno 1555).

DOCUMENTO VI

Conti con Cristoforo Spezzapria

1556 Adi 16 aprile in Vicenza.

El m.co miser Iac.o Angarano proveditor supra la fabrica del pallazzo della mag.ca vità di Vicenza da una parte, et m.o Joan Cristophoro spezapria q. Gregorio veronese de l'altro hano fatto conto insieme di tutte le prede condutte durante el suo officio et fina alli dui aprile proximo passato che sono in tutto piedi n.o 658. g. 3, 2 et di più hano fatto conto delle prede cavate che si trouavano suso dicta priara fno alli 2 aprile ut supra, misurate per m.o Alovise spezapria alla presentia del d.o mag. Jac.o adi primo aprile prexente, che erano piedi n. 2773. g. 2 che in tutto sumano dicte due partite piedi n.o 3433 g. 1, 2, deli quali delhratti piedi 2260, che erano sopra ditta priara, et erano stati pagati al d.o m.o Cristophano per li mag.ci proveditori precedenti videlicet d.no Jac.o de godi et d.no Lodovico Trissino come appar per saldo fatto per dicti dui proveditori, et scripto alli 7 augusto 1555 per Vicenzo da Pionene

notaro d.o m.o Zuan Cristophano, resta de hauere tr. 855, 00 per lo ammontar de piedi n.o 1273 g. 1 ma perchè lui restò debitor de li ditti mag.ci dano Ier.o et d.o Lodovico de troni 451. m. 6 et ha hauuto dal mag. miser Iacomo troni 742, m.i 10, den. 9 in due partide el d.o m.o Cristophano, della m.ca comunità de troni 855; resta debitor el d.o m.o Cristophano, della m.ca comunità de troni 338, 16,0 et de piedi n.o 2774, 2 mesuradi per d.o m.o Alouise et pagadi ut supra el d.o m.o Cristophano, della m.ca comunità de troni 338, 16,0 et de 2774, 2, collone 4, le quali hano trouate esser più corte della misura et per ordine deli mag.ci deputadi non sono messe in conto et sono del d.o m.o Cristophano. Presente el mag.co miser Hieronimo ragona et Iacomo q. Lorenzo de Legnago testibus etc.

Et io Aurelio del toxo nodaro publico et citadin di Vicenza scrisi de voluntà dele parte.

(*Sommari, lib. 39, c. 268, in: Archivio storico... cit.*)

DOCUMENTO VII

Altari nella Cattedrale

1558 adi lune 14 mensis novembris (XI).

Praesentibus Machini q. Bernardo Faltrin de Voltolina et Domenego Padouan q. Ton. Guarinato habitatorium, intro de Porta nova.

In casa de miser Hieronimo Zano, magister Johannes Murius q. ... rinunzia all'accordo facto de li altari in domo a m.o Hieronimo spezapria per il che una parte e l'altra se chiama haver facti fin hora et costi d.o m.o Zuane... ha lavorato in commission di altari. (*Solo questo*).

(*Atti del not. Tomaso Valmarana, in: R. Archivio not... cit., alla data*).

DOCUMENTO VIII

Contratto per villa Muzani alla Pisa

1559 ind. 2 adi 10 febraro.

El si dichiara per la presente scriptura qualmente è restatto concordia tra il magnifico cavalier D. Troilo Muzani et m.o Zorzo folo de M.o Simon di rigollo da campion millanese che dicto Zorzo tolle sopra de si (sic) a far tutti li volti che sono necessari ne la fabri-

ca del soprascripto cavalier qual è in esser alla Pixa cio e loze et collobbare a tuti soi dani et pericoli con obligo che il prefacto d. Troilo li da tuta la materia bisognosa et che solamente dicto mistro Zorzo li mette la sua maistranza in accordo restato tra essi che il prefato D. Troilo sia obligato pagar al soprascripto mistro Zorzo tutti li detti volti che farà per quel tanto che giudicherà et determinerà M. *Andrea Palladio* al qual iudicio et determination esso mistro Zorzo contenta et promete di stare et per parte de pagamento il dicto cavaliere promette de settimana in settimana rispondere o far dare al dicto maestro Zorzo scudi tri d'oro con obligo che dicto maestro Zorzo prometa apresso la sua persona havere sempre dui altri maestri da cazzolla et non l'habiano debba havere quel tanto manco che sarà uno scudo per maistro cum dichiaration ch'el dicto maestro Zorzo promette andare a dar principio a lavorare li dicti volti per tuta la settimana che verà proxima et non partirsi dal lavoro fin che non sia compidi li dicti volti quali habiano da esser infraschadi et smaltati tuti excepto quel della loza alto quali subito fornidi il prefato cavaliere sia obligato far li soi conti, et satisfarlo integralmente senza contration alcuna juxta la liquidation et determination del deto *Palladio* et in caso che esso maestro Zorzo non lavorasse o non facesse lavorare li detti volti sia in libertà del dicto D. Troilo ritrovar altri maestri et a tuti soi danni et speze del ditto M.o Zorzo li possa far fare prossimamente miser pre rinaldo Muzani. Et io Alixandro Alleardo scripsi de voluntà de la parte.

(*Atti di Alessandro Aleardo - Minute, in: R. Archivio not... cit., alla data*).

DOCUMENTO IX

Contratto per villa Muzani in Rettorgole

1559 adi 20 febraro, in Vicenza, in casa del mag.co cavalier D. Claudio Muzan presenti m^o Iseppo peltran dell'Orlandi, io. Antonio da Verona habita in Vicenza sula contra de li Judei et Julio di da Quinto habita in Vicenza testimonij.

Come el mag.co cavalier Claudio Muzan soprascripto con m.o Zorzi da Campion folo de m.o Simon habita al presente in Vicenza, il qual m.o Zorzo se ha obligato de far al dito D. Claudio una casa in la villa de retorgolle si como la pianta et dretto in pie fatta per m.o piero da nanto li qual disegni sono apresso con tutte le sue misure el soprascripto D. Claudio per la qual fabbrica il soprascripto Claudio è obligato dare al soprascripto m.o Zorzi grossi quindese de la pertega misurando li muri destesi si il vodo come il pieno et principiando

da li fondamenti fino al cima, de la qual fabrica el detto m.o Zorzi è obligato a farli in dicto merchato tutti li ordini che è nel dessegno del dretto impiedi (sic) et smallate tutte quattro le fazzade de fora via et segnarle a quadri excepto tuti quattro li cantoni che andavano fatti de relievo da la cima fin al fondo et cussì tut' il resto de li quadri che ghe andarano fra li primi regolari de ditta casa li quali andarano fatti in tute quatro le fazzade de relievo.

Item el detto m.o Zorzi sia obligato a meterli in opera in dicto merchato tute le prede lavorade ch' andarano in detta fabrica exceptuando le mape de li camini.

Item sia obligato coprir li muri a copi al tempo che non lavorarà.

Item ch' el ditto m.o Zorzo sia obligato a farli tuti li volti ch' andarano fati in ditta casa al portico come di sopra.

Item ch' el ditto m.o Zorzo sia obligato a lavorarli continuamente sopra detta fabrica overo tenirli murari sufficienti et che piaciano al sopra scripto D. Claudio.

Item ch' el ditto m.o Zorzi sia obligato a farli lavorar continuamente in dita fabrica a malta retratta.

Item ch' el dicto m.o Zorzi sia obligato a farli li conduti et camini sopra la coperta per quel serano d' accordo fra ditto m.o Zorzi et esso D. Claudio.

Item ch' el ditto m.o Zorzo sia obligato a farli boni ducati nove al soprascripto D. Claudio in dicto mercato et ch' el ditto D. Claudio sia obligato de darli trentasei giornate de murari da esser fatte per m.o Zuane et m.o Bartholomio suo fratello da Sandrigo con altre desdotto zornate del garzon de mistro Zuane al tempo che se farano li fondamenti.

Item ch' el ditto m.o Zorzo sia obligato di principiar a lavorar da poi pasqua subito, et continuamente tenirli tre over quattro maestri che lavorano de cazolla.

Item che sea misuratto in detta fabrica se non quel tanto che da novo sera fatto per il soprascripto m.o Zorzo.

Item ch' el dicto D. Claudio sia obligato farli condur la roba che bisognerà per ditta fabrica a torno la fabrica exceptuando la robba ch' al presente è atorno dicta fabrica.

Item ch' el ditto D. Claudio sia obligato de farli cavare li fondamenti de dicta casa.

Item ch' el dicto cavaliere sia obligato dar dicto m.o Zorzi denari secondo che se anderà lavorando et in caso ch' el ditto d. Claudio non ge vollesse dar dinari al soprascripto m.o Zorzi ch' el ditto m.o Zorzi sia obligato de pertegarli tuti li muri che fina allora haverà

fatto et trovato avanzarli denari ch' el ditto D. Claudio sia obligato a darli il suo avanzo et il ditto m.o Zorzo continuare a lavorar a detta fabrica al modo come di supra.

Item che il *Palladio* habia autorità di metter il pretio in cosse a lui apparirà tra essi D. Claudio et m.o Zorzo da li quindici grossi fina alli sedici per occasion de pertega de muro de essa fabrica.

Le qual tute cosse el soprascripto m.o Zorzo alla presentia de soprascripti testimonij et de mi nodaro infrascripto se ha obligato lui personalmente et tuti li soi beni presenti et futuri de ciascheduna sorte di atenderli et osservarli a quanto in questo presente scripto è scripto se non atendendolli el detto m.o Zorzi al sopra scripto D. Claudio ch' el ditto D. Claudio possi trovar altri murari a tuti danni interessi et spexe del ditto m.o Zorzi et ch' el possa farli soi danni et che più una parte et l' altra si contenta che questo scripto sea de la medema autorità et valore come s' el fusse fatto ne l' alma città de Venetia. Al qual m.o Zorzo il soprascripto D. Claudio li da al presente alla mano scudi tri forestieri per la capara de la soprascripta casa presenti li soprascripti testimonij et mi nodaro infrascripto el qual ho scripto de volontà de la parte.

Alixandro Alleardo scripto de volontà de la parte.

Io Claudio Muzan contento quanto di sopra à scripto.

Io Zorzo campione sopra qual scripto prometo et contento a quanto di sopra è scripto.

(Atti del not. *Alessandro Aleardo*, in: *R. Archivio not...* cit., alla data).

DOCUMENTO X

Testamento di Domenico Groppino

1560. ind. 3^a, adì sabb. 2 del mese de novembre, in Vic. nella contrà della Pozza in casa de l' habitazione de l' infrascripto testator posta nel loco chiamato cul di saccho nella caniera di sopra, presente m. Vincenzo di Pajelli q. miser Angelo dottor cittadino da Vic., m.o Martin vendiffero habita nella C. de Pozzorosso q. Piero de perpezia dal lago de Como: m.o Lion fornaro habita in Vic. in contrà della Pozza q. Mario de Voltolina: m.o Marco fabro habita alla porta di pusterla, q. Antonio di Negri di Chiavenna, m.o Julio Bianchesino habita nella contrà di S. Giacomo fiolo de m.o Domenego dal Lago de Como del Commun de Crelin: fabrizio mezzaro in Vicenza habita in contrà de S. Giacomo q. Rocho de boronis dal lago de Como; et Pietrantonio muraro da Lonà habita in Vicenza nel borgo di S. Pietro nelle case de M. fabio Monza q. Bastian rizzo tuti testimonij etc.

M^o Dominico gropino muraro habitator in Vicenza nella contrà della Pozza q. Antonio ditto Groppo di Saver dal lago di Como qui presente jacendo in lecto sano della mente di bona loquella et ottima memoria, considerando l'humana conditione esser fragile et caduca et che l'uomo non ha cosa più certa che la morte, nè cosa più incerta che l' hora della morte: però ha deliberato per il presente suo nomenativo testamento sine scriptis, de la facultà et beni soi disponer, et così ha ordinato che per me nodaro infrascripto sia scritto, letto et publicato. *Primo* ha raccomandato l'anima sua al sumo creator quando a lui parerà che se parti da questo secolo, et lassa ch'el suo corpo sia sepolto nella chiesa della Madonna degli Angeli de Vicenza, dove li sia fatto un obito assai concedente alla sua persona, et che sia chiamata la fraglia di murari et tajapreda, et in caso che fusseno portati li ceri, vole che sian satisfatti li portatori delli beni del ditto testator.

Item lassa che sian chiamati al suo obito trenta poveri de l'ospedale dalla Misericordia alli quali sia data la sua debita elemosina. *(omissis)*

Item lassa che per gli infrascripti soi commissari sian scossi tronni cinquecento settantuno dal nob. miser Bernardino brascho suo debitore come appar per instrumento de man de *Mathio Maule* nodaro imperial in Vicenza; de li qual denari ne siano datti tronni trecento ad Iseppo di Bruni cugnato del ditto testator da esser goduti nove anni continui senza pagar altro interesse per quelli: con questo però detto Iseppo debba render conto essi commissari che alla fine delli detti nove anni restituirà detti tronni trecento, il che esso Iseppo non facendo non possi altrimenti haver detti denari in goldimento.

Item lassa esso testator a m^o Antonio di Bruni tutta la sua parte del guadagno che resta creditore per sua portione dal mag.co miser Paulo de Porto per causa della fabbrica fatta per dicto testatore, et m^o Antonio predicto.

Et appresso lassa al ditto m^o Antonio di Bruni uno credito de cinque scudi d'oro che ditto Testator ha contro Zanantonio di Bruni per tanti prestati al ditto Zanantonio.

Item lassa pro dimidia al ditto m^o Antonio di Bruni et a m^o Bernaba da Ionà compagni di esso testator nella fabbrica fatta al Cl. miser Marcantonio Corner tutto il resto del guadagno spettante al ditto testator per la sua terza parte, che li avanza dal predicto Cl. mo Corner.

Item lassa che per l'infrascripti soi commissari sian fatti li conti con M^o Paulina de Porto ch' avanzando denari a esso testator

per la fabbrica a lei fatta che sian scossi tal denari et datto de quelli ducati cinquanta a m^o Bartholomeo Marangon da Bergamo compare de ditto testator gratis et amore.

Item lassa che siano fatti li conti con li figli et heredi del m.co miser Zuane Chierogato per la fabbrica da Vancinuglio fatta per dicto testator: et siano fatti li conti con la m.ca Franceschina Trisina, et con miser Vincenzo da Pojana de tutto quello che avanza al dicto testator dalli predicti; et quelli denari che die haver dal ditto miser Vincenzo Pojana sian spesi nella fabbrica di esso testator contra alla casa dove al presente jace.

(omissis)

Possi in quel caso vendere et alienar la casa qual si fabbrica al presente per ditto testator posto in questa città di Vicenza nella contrà della Pozza et rimettere li danari in ditto loco di Mus.

(Atti del not. Carlo Cavalcabò, in: R. Archivio not... cit., alla data).

DOCUMENTO XI

Palazzo Poiana sul Corso

1561. 22 gennaio.

« Havendo io Vincenzo Poiana nelli giorni passati comprata la casa di Ms. Branzo di Branzo di Loschi, qual è contigua mediante la strada alla mia, posta nella contrà di Strada et desiderando io per ornamento della città et comodo et beneficio mio et delli miei discendenti refabricarla et trarla in assai megior forma, et accomodarla nel modo che hora si ritrova la mia, nè potendo io comodamente farlo se io non tiro la facciata di detta casa avanti a dritta linea di quelli delli m.ci Campillia, per tanto confidato nella benignità vostra la quale è tale che non vale mai denegar le cosse honeste a cittadini Vostri Vi prego et Vi supplico che insieme con il gravissimo consiglio di cento me vogliate concedere che io possi tirar la facciata di detta casa avanti a dritta linea della casa dei nobili Campillia et che io possi etiendo tirar sopra della stradella un vollo alto da terra piedi desdoto, lo quale stia se non tanto contien la camera dinanti e tale che non impedisca ne carri ne altra cosa, per alta che si sia che passi per ditta stradella ».

(Libri partium, II, in: Archivio storico... cit., alla data).

DOCUMENTO XII

Conti con Cristoforo Spezzapria

1561 Ind. 4 die Jovis 24 ms. Julii Vicentia in officio MM. DD. deputatorum praesentibus no. vi. Thiburtio filio Jo. Petri de Merzaris et Antonio q. Christophori de Cevidado custode dicli officii testibus.

Appare viste le raggion per Dom. Antonio Maria de i Reuesi uno delli Provisori sopra la fabrica del palazzo con m^o Christophoro priaro per un saldo fatto con lui sotto di 17 decembr. 1559 scritto per m^o Alouise Ant. o massaria sull'esser vero et liquido debitor della magca città de Vicentia de troni doa millia vinti cinque mar. ti du.

Item più si ritrova debitor de da città per dinari contadi per il d. o D. no Ant. o Maria et D. no Alouise ghellino suo collega al d. o M. Christophoro et altri per suo nome de troni mille quattrocento otanta quatro m. ti desdoto computà però duc. ti dicee per lui havuti da la m. ca città contadi per misser lo chiappin, che summa in tutto li denari predetti troni trea millia cinquecento et dicee, a conto de i quali ha dato al predetto D. Ant. o Massaria e d. Alouise suo collega et piedi 650, q. to del m. co Antonio Volpe per la beccaria de Pusterla uno de preda, che monta troni quattrocento ottanta sette mar. ti tredici din. sei.

Item più se li fa bon troni vintisei mar. ti quatro per tanti cui era creditor del m. co caualier d. G. batta garzador per il credito del predetto m^o Christophoro Conto di capo saldo, che summa in tutto troni cinquecento tredese mar. ti desisette din. 6. Tal che pagato dette prede et credito de ditto m. co Garzador d. o m^o Christophoro resta vero et liquido debitor della m. ca città di Vicenza per troni doamillia noue cento novanta sei mar. ti du. din. sei.

Declarando però che tutte le prede che si ritrova al presente su la priara va a beneficio del prefato m^o Christophoro.

(Atti del not. Giov. Zugliano, in: *Archivio not.*... cit., alla data).

DOCUMENTO XIII

Conti riassuntivi con Alwise Sbari per le logge della Basilica

1561 Ind. 4 die mercurii 23 mensis Julii Vincentiis in officio MM. DD. deputatorum praesentibus nobili viro Joanne de bonagen. tis et Antonio de Cividado custode officii testim.

Visto et diligentem. te calculato le raggion dell' amontar della fabrica del palazzo di Vicenza, Tra nui Ant. Maria de i Reuesi et Alouise ghellino coll. Presid. de detta fabrica da una parte et m^o Alouise sbari spezzapria del burgo de Pusterla da l' altra che sono de volti dodeci fatti per il detto m^o Alovise et suoi compagni. Non computà però altri du. volti del cantonal che guarda verso la contra. de i zudei et verso le garzarie de i quali non se ne parla per esser de essi du. volti del predetto cantonal stato integralmente pagato et satisfatto, che serano in tutto volti quattordeci computa li predetti du. di detto cantonal et li predetti volti 14 sono ut infra. Il primo volto è apresso la porta del cl. mo podestà per mezzo la torre, volti nove su la piazza grande. volti quatro su la piazza delle garzarie per mezzo il portego delle garzarie et fu trovato che detti volti dodici quali va a pagamento montavano in tutto duc. 2620 troni 0 soldi 0.

Compiti et forniti però che siano tutti detti volti delle cornise et scallini. alli quali detto m^o Alovise è obbliga in detto mercato, dichiarando il precio delli predetti volti dodeci, et mercato esso al modo infrascritto.

Per li du. volti del cantonal verso la torre et verso santo Vincenzo guadagna ducati quattrocento sessanta. Volti otto a ducati dosento et vinti per cadauno, et volti du. a ducati dosento l' uno cossi de mercà fatto, forniti però de sue cornise et scallini com' è preditto, che fa la summa preditta per volti dodeci, non computà li du. di del cantonal guarda verso la contra. dei Iudei et le garzarie di qual sono pagati, et non si parla più del pagamento, che saranno computà il predetto cantonal pagato volti quattordece fatti, ma però non finiti de cornise et scallini.

Item per la pillastrà fatta con il capitello alla porta del cl. mo Podestà d' accordo duc. 2 troni 5 soldi 16.

Item più si fa creditor d. m^o Alouise de du. pillastri che eresse in ditti volti quattordece cossi apreciati per mis. *Andrea palladio*, et uno de essi fu fatto con parte de le prede lavorate per Valerio bilario et battista pavanello, duc. 80 tr. 0 s. 0.

Item dee haver per haver lavorà le infrascritte prede de commission de D. Gio. battà thiene per far uno volto verso la piazza da le erbe qual lavoro monta de ditte prede. Duc. 15 tr. 3 s. 0.

Et per che al presente non si farà ditto volto, et lui non poter li suoi lavori morti, si ha pagato che poi al tempo si farà ditto volto se li darà tanto manco perciò di fattura.

Le prede sono le infrascritte.

Due colone sono su la piazza delle garzarie.

It. uno pezzo pillastro quadro.

It. uno pezzo pillastro con la meza colona.

It. uno pezzo de volto.

It. uno pezzo de pillastro de piedi tri e mezo.

It. uno pezzo del capitello del pillastro quadro de dentro via.
It. uno pezzo de cimasa va sopra il capitello dello pillastro novo alla porta del cl.mo podestà.

Et tutte queste prede sono su la piazza delle garzarie.

It. dui capitelli che sono in la casara mata.

Uno lavorato integralmente et l'altro lavorato circa la mià.
Sumano tutti li denari oltascritti duc. doa milia settecento desdotto troni dui marchetti dodesè, val. duc. 2718 tr. 2 m. 12.

All' incontro veramente a conto de detto suo credito de duc. 2718 troni 2 soldi 12, del qual all' incontro appare si del pagamento delli volti dodeci come del crescimento de detti dui pillastri et pagamenti de dette prede, lavorate et pillastrà fatta alla porta del cl.mo podestà. Il prefato m° Alovise sbarri spezza preda confessa haver havuto et receipto fin a hora presente da diversi presidenti quali di tempo in tempo si hano ritrovati sopra detta fabbrica.

Al modo infrascritto et da li infrascritti Presidenti et Agenti della magnifica citta de Vincenza.

(omissis).

Ita che compensato li detti Duc. 2587 troni 2 marchetti 1 dinari sei havuti per d. M° Alovise ut supra nel credito suo resta haver detto M° Alovise per resto et compido pagamento delli soprascritti volti per lui fatti, et crescimento de li dui pillastri et prede lavorate et non poste in opera, et palestra della porta del Cl.mo podestà non ancora fatta come di sopra è sta detto. Ducati Cento trenta uno troni 0 marchetti diexe e mezo: Ducati 131 tr. 0 ma. 10 d. 6.

Forniti però che siano tutti li volti predetti delle sue cornise et scallini.

Dechiarando ch' el d.o m.o alovise è sta satisfatto in altre partite non comprese nel presente saldo delli tasselli per lui fatti alle prede che mancava, et de un frixo per lui fatto che va sopra la colona verso le garzarie per che il primo per lui fatto fu brunsado, ita che creppò, al tempo della comedia da li bombardieri

Ego Johannes Zugianus not. rogatus.

(Atti del not. Gion. Zugliano, in: *Archivio not...* cit., alla data).

DOCUMENTO XIV

Casa Cogollo o del Palladio

1564, ind. septima, die martis triginta mensis maji Vine. in domo infrascripti domini Petri sita in contrata de canovis, presentibus egr. vir. Bartholomeo q. Baldasaris de Zugliano et petro piclore, q. Vendramini marocii de Marola ampolus habitatoribus Vincentiae ad haec vocatis specialiterque rogatis.

Cum veteretur differentia per cl. miser d. Petrum Cogolum civem Vincentiae ex una et magistrum amadeum lapicidam et magistrum Joannem lapicidam. ut asserit dictus magister amadeus eius socrum ex altera occasione mensurationis lapidum laboratorum per dictos magistrum amadeum et magistrum Joannem et volentes dicte partes evitare lites et expensas damnosas sese compromiserunt et compromissum fecerunt more veneto et inappellabiliter videlicet: dictus dominus petrus elegit in suum pericatorum magistrum donatum lapicidam et dicit vero amadeus et joannes eligerunt magistrum Stephanum lapicidam quibus dicte parte dederunt amplam libertatem petticandi et mesurandi diclas lapides laboratas per predictos amadeum et joannem cui mensurationi dicte partes promiserunt stare et parere in pena librarum viginti quinque inremisibiliter auferenda parti contrafacienti et aplicanda medietas parti contestant et alia medietas hospitali misericordiae civitatis Vicentiae et in casu discordiae quod dicit electi habeant auctoritatem elligendi terciun quod compromissum durare debeat per dies tres proximos futuros et non ultra nisi voluntate partium.

Que omnia etc.

(Atti del not. Francesco Badia, in: *R. Archivio not...* cit., alla data).

DOCUMENTO XV

Nuovo accordo con m° Abise Sbari per le logge della Basilica

1565 ind. 8, die mercurii, 25 mensis februarii — Vine. in off. MM. DD. deputatorum, presentibus M° D. Jacobo Antonio barbarano: et egr. Matheo cerrato habitatore Vincentie testibus.

Fu del mese de zugno proximo passato per li magn. D. Marco Trissino, et D. Valerio Chierigato provisorii sopra la fabbrica del palazzo con l' intervento del Magn. D. Girolamo di Godi cavalier et di miser *Andrea Palladio* fatto accordo con m° Alovise Sbari spezza-

preda et con m^o Zanantonio de m^o Francesco da bassan spezzapreda die fare li volti nello ordine di sopra del detto palazzo in ducati dosento quaranta doi per cadaun volto et questo per il lavorar delle prede et metterle in opera a tutte sue spese eccettuando le chiavelle, piombi, stuchi et il legname et chiodi per fare delle armadure, le qual armadure dovessero esser fatte per detti m^o Alovise et m^o Zanantonio, dandoli detti Signori Provisori ogni sorte de materia bisognosa per detta fabrica.

E perche il detto m^o Zanantonio si ritrova absente, et non può continuare l' opera predetta: però li predetti M. ci Signori Provisori presenti hanno confirmato et de presenti confermano l' accordo preditto nella persona sola del detto m^o Alovise Sbari similmente presente, et che accetta. Il quale denno si obliiga et promette fare li volti predetti al pretio et modo sopradetto obligandosi lui personalmente et beni suoi presenti et futuri, in valida et solenne forma.

Et ego Carolus de Cavalcabobus not. publicus et civis Vincen-
tie etc.

(Atti del not. Carlo Cavalcabob, in: R. Archivio not., cit., alla data).

DOCUMENTO XVI

Contratto per la costruzione di Palazzo Valmarana

Adi 14 decembrio 1565 in Vicenza.

Se dichiara per il presente scritto qualmente la signora Isabella Valmarana da a far la sua fabrica in Vicenza a m^o Piero da Nanto con li modi et parti infrascripti.

Che sia tenuto ditto m^o Piero star assistente a ditto fabrica et lavorar di sua mano nè si possa partir per alcun giorno da essa fabrica senza licentia di essa Sig.ra Isabella.

Che sia tenuto trovar boni et sufficienti maestri murari sopra essa fabrica nè possi tenir alcun che non satisfi a essa Sig.ra Isabella.

Che sia tenuto tenir almen quatro cazole ferme, ma sei e più secondo che farà bisogno et così continuar in essa fabrica finchè sarà fornita.

Et per precio et pagamento de ditto fabrica de fundamenti et ogni sorte de muri et volti andaranno in ditto fabrica sia de che grossezza si voglia ditto Sig.ra Isabella sia obligata a pagar ditto m^o Piero in ragion de troni quatro per cadauna pertegga, facendo li pagamenti ogni settimana per quanto importerà la maestranza et

qualche cosa di più. Et quanto alla coperta di essa fabrica tavellada et cupada gli promette de pagar in ragion de marchetti sedexe per cadauna pertega et ditto m^o Piero a tutto suo cargo et spexe habbi da far tutto quello che bisognerà in ditto fabrica metter in lavoro priede de ogni sorte et lavorar con ogni diligentia intendendo dette priede fenestre et ussi, eccettuando le nappe di camini.

Et a questo furno presenti m^o Vicenzo Marangon habita in riale et Zuane q. gieronimo bozo da Valdagno. Et de più essa Signora Isabella promette far condurre sopra la fabrica le priede lavorade che sono a San Marcello et non altre.

Et io Mathio Cerrato nod. rogado dalle parte sc.

(Atti del not. Matteo Cerato, in: R. Archivio not., cit., alla data).

DOCUMENTO XVII

Accordo per le logge con m^o Pasqualino da Venezia

1566, die Jovis 18 mensis aprilis. Vinc. in officio magn. D. deputatorum Vic. civitatis; presentibus nob. v. d. Jo. georgio de Muzano et egr. v. Joanne q. gentilis de Januariis de Crysignano testibus.

Essendo alli di passati successa la morte del q. m^o Alovise Sbari tagiapreda, il quale haveva carico di fare li volti quatro del- l' ordine superiore del palazzo della M. ca. Co. di Vicenza et dovendosi continuare l' opera, è necessario far electione di persona che pigli il detto carico in loco del detto m^o Alovise, onde li M. ci D. Marco Trissino et D. Valerio Chierogato q. D. Girolamo provedadori eletti alla fabrica predeta presenti quando per nome della magn. communità hano fato et fanno accordo con m^o Pasqualino fiolo de Gasparo comandadore de Venetia similmente presente, et che si obliiga fare li quatro volti predetti cioè lavorar le prede tutte et meterle in opera a tutte sue spese et interessi et lavorar d' intaglio dove farà bisogno, dandoli essi S. si provedadori tutte le chiavelle, piombi, stuchi et il legname et chiodi bisognosi per far le armadure, quale armadure debbano esser fatte per dicto m^o Pasqualino.

Et per sua mercede, detti Signori Provisori promettono dare al ditto m^o Pasqualino ducati dosento cinquantacinque per cadaun volto, intendendosi un volto finito da meza colona grande all' altra meza colona grande, di misura di piedi 22 vel circa per longhezza: et perchè nell' accordo fatto col detto maestro Alovise, non vi era compreso la bassa del quarissello, la qual bassa è stata da poi agionta per miser Andrea Palladio Architetto; et l' accordo fatto col ditto

m° Alovise era de ducati dosento quaranta doi per cadaun volto ut supra, è sta agiunti ducati tredici per cadaun volto, che fano ducati dosento cingquantacinque, come di sopra; et di più promettono per fare la colona del cantone verso il domo la quale non era compresa nel mercato del ditto m° Alovise, darli ducati vinti in tutto etc. le qual tutte cose etc.

Ego Carolus de Cavalcabobus not. publ. etc.

(Atti del not. Carlo Cavalcabò, in: *R. Archivio not. cit.*, alla data).

DOCUMENTO XVIII

Pagamento per lavori al Magazzino del Sale

Adi 7 settembre 1568 feci conto cum m° Paolo Murraro per la polizza datami per il *Paladio* per haver tagliato il muro due volte: et attaccatolo insieme fatto il magazin al Salle et quello della strada et portoni et smaltadure et salesadi et sarar la porta della camera al podestà et finestre che andava nel magazin dal salle et il pezo de muro sotto le gorne et che il tutto fu stimato per il *Paladio* secondo la polizza in troni 350; et io la ho ceduta in troni 300 delli qualli m° Paulo ha havuto come appar in le soprascritte partite troni 148.8 et il restante li ho dato adesso che è Tr. 151.12.

(*Libro Saldi*, segn. 1635, in: *Archivio storico com...* cit., a c. 253 v.).

DOCUMENTO XIX

Resconto di spese per le logge

1569 8 Januarii, in camera magnificentorum doctorum.

Visti li conti de m° D. Valerio Chierogato del q. M.co D. Jeronimo provvisor sopra la fabrica del palazzo de l' anno 1565 et quelli diligentemente considerati per il m° D. Claudio Muzan Cacalier Presidente sopra li conti sopra ducati settecento cingquantuno et soldo vintisei havuti per mandati de l' anno 1565 et 1566 massaro Ludovico Piovene et miser Carlo Chiapin per li qual conti se ritrova haver dato al *Palladio* troni dosentonanta doi, marcheti quatro, et a m° Aloyse spezzapreda troni mille ottocento dodese et m° Gasparin troni quattrociento trentatri marcheti otto et a Balante troni centosedese marcheti otto. Item pagati per conduttura delle prede troni novecento novantacinque marcheti quindese.

Hem spese in diverse cose come appar nel suo libro di conti presentado troni mille sexantatre marchetti sette le qual tutte sume assendeno al n.° de troni quattro milia seicento cingquantatre mar-

cheti nove li qual detrati dalli suprascritti tr. 4657.10.0 resta debitor de troni 4 marcheti uno, li qualli alla presentia delli ma.ci D. Isep-po Valmarana et D. Francesco Porto delli M.ci deputa ha esbor-sato al M° et eccellente D. Giulio bonifazio presidente sopra li conti per li qualli li ha fatto fine.

Presentibus M. Aloyse Antonio Massaria et Ant.° custode.

Et ego Bartholomeus Cozza not. ... rogatus scripsi.

(*Libro Saldi*, segn. 1635, in: *Archivio storico com...* cit., a c. 259).

DOCUMENTO XX

Accordo per le volte con m° Domenico di Rafoffi

1570 - ind. XII die mercurij 26 mensis Julii. Vincentie super sala consilii centum praesentibus nob. viro Antonio Zuglano q. D. Hieronimi, Benassuto filio D. Pauli de Benassutis, Aloysio Silvestro q. D. Silvestri et Carolo a Vulpe f. Francisci omnibus civibus v. testibus.

Li Magnifici Kaulier D. Piero Capra q. del M.co D. Vincenzo et D. Alouise Trissino presidenti eletti sopra la fab.ca nova del palazzo presenti con la presentia etiam de miser *Andrea Paladio* Architetto sono convenuti adi presente con m° Dominico di Raphiofi ditto Busolino muraro Milanese habita in Vienza nella contrada di S. Marrello, similmente presente, il qual m° D. nico ha tolto l' assonto di fabricar a tutte sue spese danni et interessi, si della materia come di ogni altra manifattura li volti, si del primò come del secondo ordine, che dieno andare alli quatro archi sul canton della fabrica del palazzo, et sopra la scalla del ditto palazzo quella tromba che li anderà, intendendo che debba fare essi volti principiano dal salesado del pozzolo sopra la piazza grande et continuando fina dove finisce l' ultimo volto verso le Garzarie et così de sotto come quelli volti che vano al secondo ordine che sarà sotto la coperta con tutta quella diligentia che sia possibile, facendo li detti volti de boni quadrelli et di calcina dell' Astego et secondo l' ordine che li darà il ditto miser *Andrea Paladio* cioè li volti del primo ordine debbano esser grossi uno quadrello et quelli di sopra di mezzo quadrello, o con li suoi contraforti infrescando essi volti politamente et diligentemente così la parte di sotto come la parte di sopra, et incipiendo detti volti del primo ordine da quello che al ditto m° Dominico parrerà più comodo pureché stia bene et salesando le loze d' esso primo ordine tutte per tanto quanto haverà fatto li volti non come è ditto di sopra, de quadrelli in malta che stia bene. Et per-

chè è bisogno servirsi di quel piombo che hora s'attrova alla coperta del pozzolo vecchio sopra la piazza et quello mettere per coprire le loze nove delli quattro archi antedetti, si dichiarà che d° m° Domenico debba coprire esso pozzolo vecchio dove sarà stato levato via il piombo de copi di quelli sì della coperta posizza sopra la scala del palazzo, come d' altri copi che li sarà dati et condutti appresso il fondo della ditta scala, et del resto esso m° Domenico debba lui coprire detto pozzolo vecchio bene et diligentemente a tutte sue spese, danni et interessi, eccettuando che se li andasse qualche manifattura di legname o di spezzapreda che li detti M. ci D. Presidenti debba far fare quanto sia bisogno. Item ch' esso m° Domenico possi valersi delle armature che hora sono alli detti archi novi per suo bisogno di fare detti volti tolendo detti legnami per consignati et quelli restituire alla fine dell' opera predetta non rovinati esse armature et legname di quelli. Et del resto come è sopra detto, il prefato m° Domenico debba fare a tutte sue spese danni et interessi sì delle centene come d' ogni altra cosa immaginabile. Item che la città non habbi da patire di altro che di sborsare le mercede infrascripte. Et per sua mercede li di M. ci D. Presidenti hanno promesso dare et pagare al prefato m° D. nico ducati dosento et cinquanta cinque a grossi 31 per caduno ducato, a questo modo cioè a mezzo il mese di agosto prossimo futuro ducati centocinquanta, et quando sarà fatto mezza l' opera altri durati cinquanta e il restante che saranno ducati cinquanta cinque alla fine dell' opera senza alcuna eccezione. Dechiarano che il d° m° Domenico debba principiare l' opera predetta subito che el marangone infrascripto haverà fatto la coperta di sopra; et quella debba seguir fin al fine con tutta quella diligentia che possibile sia; et in caso ch' el d° m° Domenico mancarà di eseguire et di fare quanto è preditto ovvero in alcuna parte di quelle, provino sue M. M. trovar altre persone et far fare quanto mancasse, a tutti danni interessi et spese del prefato Domenico quomodocunque et qualtercunque. Et per maggior cauzione della città il prefato m° Domenico ha presentato in segurtà sua m° Batta q. m° Guielmo marangon alla porta di pusteria similmente presente, il quale si ha costituito segurtà per tutte le cose contenute in questo instrumento, sì delli denaro che li sarà sborsati come di eseguire il presente accordo, obligandosi d° Batta principaliter et insolidum con esso M° Domenico in forma.

Renunziando etc....

Segue:

Adi ante ditto presenti li testimoni oltrascritti nel loco preditto.

Li M. ci D. ni presidenti oltrascritti sono convenuti con m° Batta q. Guielmo marangone antedito ch' el d° m° Battista debba fare la coperta tutta alli quattro archi novi del legname che li darano le sue M. M. di larese a tutte sue spese ed interessi, sì del tirar su ditto legname, come lavorarlo bene et diligentemente, et debba quello metter in opera ita che non li manchi cosa alcuna, iuxta il dessegno et ordine che li darà Miser *Andrea Palafio*. Item ch' el d° m° Batta debba tor via li piombi delli pozzoli vecchi a sue spese et li chiodi, et rebutar essi piombi et coprire essa coperta delli archi novi a tutte sue spese danni ed interessi ita che la città non ne senti danno alcuno eccetto che di ferramenti et chiodi che li mancasse. Dechiarando ch' el d° m° Batta debba tore d' piombo per conto et quello restituire per conto al peso con il calo ordinario per la nova infusione; la qual opera debba il prefato m° Batta fare con tutta quella diligentia che sia possibile sotto solemne obbligazione di lui et beni suoi principando tal opera quanto prima il spezzaprede anderà acomodando le prede et continuando essa opera fin al fine.

Et per sue mercede sue M. M. hanno promesso dare et sborsare ad d° m° Batta ducati ottanta correnti, cioè quaranta a mezzo il mese d' agosto, et li altri quaranta alla fine dell' opera, senza alcuna eccezione. Dichiarando ancora che sue M. M. non siano obligate a dare al d° m° Batta altro legname per armadure che quello che hora si altrova nelle armature il quale debba tore per consegnarla et restituire alla fine dell' opera; per che così, per le quali tutte cose etc. Et ego Carolus de Cavalcabobus not. publ. et civic Vinc. rogatus scripsit.

(Atti del not. Carlo Cavalcabò, in: R. Archivio not., cit., alla data).

DOCUMENTO XXI

Patti per la costruzione delle logge con Battista Marangon

1572 - Alli 6 di Zugno - Al nome di Giesù Cristo nostro Signore in Vicenza nella camera interiore delli mag. ci Signori diputati prae-senti. (*omissis*).

Essendo stata prisà parte li giorni passati nel grauissimo consiglio di cento che si habbi a tronare alcun perito il qual pigli la fabbrica del Palazzo grande sopra di se acciò non habbia la Città ogni di a far prouisione di molte cose le quali vanno di male, et sapi mediante un mercato certo et definito quanto habbi a spender in ditta fabbrica, li mag. ci Presidenti do. Anto Francisco Oliviero dottore: et domino Pietro Capra caualliere come consta per parte presa allo

ultimo aprile de l'anno presente facendo per nome della città et hauendo longamente sopra ciò maneggiato con diuersi periti, et fra gli altri con l'eg. m^o Battista del q. maestro Guglielmo dalla porta di Pusterla; finalmente usata ogni diligenza da una parte et da l'altra in considerare il ditto edificio a membro per membro: et hauuto respecto a tutte le spese di qualunque sorte immaginabili, si sono accordati in questo modo: che il ditto m^o Battista presente et facente per se et suoi heredi pillia carico obligandosi in forma debita di far sei archi del palazzo grande quatro di sopra et doi dissoto verso le pescherie, et voltando il canton verso la piazza delle herbe: da esser edificati per lui, a tutte sue spese, et come si suol dire di tutto punto col tetto, con uolte di quadrello col pozzo dissoto et l'oradore dissopra, et ogni altra cosa che ui bisogna eccetando il piombo del tetto: il quale però sia obligato metter in opera comprandolo la Città ne i modi et patti infrascritti ad arco per arco. (*omissis*).

Per il qual pretio (de ducati 825) promette il ditto m^o Battista alli preditti mag. ci domini, presidenti, presenti et facenti per nome come di sopra: di far uno arco almeno a l'anno finito del tutto:

Et come sarà giunto al canton, far il pilastro cossi dissotto come dissopra allo istesso mercato anchorchè ui sia maggior spesa: essendo che si sono cossi conuenti, aiutando uno arco con l'altro e con promissione che finiti li ditti sei archi, hauendo Egli seruito fidelmente in modo che la città resti satisfatta: piacendo a lui di se-guitar la fabrica sopra la piazza grande si habbi a dar a lui per il ditto merchatò et che egli all'incontro sia obligato pigliarlo: pagando le prede del palazzo vecchio, che serano bone de opere per il nouo. Ma il resto della materia tuto sia a beneficio del ditto m^o Battista per causa della spesa di: tor giu la fabrica et li mag. ci presenti praedetti a bon conto et per caparra del ditto edificio quando el presente instrumento sarà stato confirmato promettono contar due, cento in rason de grossi trentauno per ducato al ditto m^o Battista, et de più promettono dargli tutte le prede: et egli pagarle che sono canate di qualunque sorte da esser misurate quelle che sono condutte in rason de trono uno marcheti quindese el pie metendovi anche due colone lauorate et dandoli per l'istesso precio le prede che sono nel canton del palazzo vecchio: quelle però che serano a proposito. Il qual canton egli sia obligato tor giu a tutte sue spese, essendo per tal causa, sua la materia, fuor che le prede che sono come si è detto al proposito per l'opera.

Ma le prede che sono condotte o sono in strada si habbiano a contar quel tanto che costano alla città, cossi hauendo rispetto alla

preda come al carezzo del loco, one si ritrouano: Il precio delle qualle prede si debba menar bono in quatro anni: ne possa dimandar danari se non alla rata di quanto li magnifici presidenti che si trouerano pro tempore uederano che l'opera andarà inanti: quali però si contentano che saldati li conti di ciaschaduno arco nel cominciar di l'altro susseguente habbi sempre il ditto m^o Baptista inanti tratto ducati 100 della città per far le preparationi che bisognano. Al quale anche hanno consegnato li cari et ferramenti et corda della città: da esser ogni cosa restituita quando serà finito l'opera ne termini che si douerano. La qual corda et cari, quando anche uenissero a finirsi, non uolgiono li mag. ci presidenti esser tenuti a trouare altra corda o cari. Ma il tutto maestro Battista predetto far provisione del suo. Et tutte le prelitte cose se intendono esser fatte da una parte et da l'altra ad ogni miglior modo et forma più solemne che di ragione è possibile con animo però et riservatione dalla parte dilli detti mag. ci domini presidenti di proponer il presente instrumento nel grauissimo consiglio dei cento il qual parte aprobatta nel detto consiglio sia laudato et non altrimenti. Ians Deo.

Et io Iseppo Zanichino figlio q. Francesco nodaro publico et citadin de Vicenza etc.

Die dominico 4 januarii fuit comprobatum antedictum instrumentum in grauissimo consilio centum.

(*Sommari*, cit. lib. 38, cc. 269-271).

DOCUMENTO XXII

Accordo con m^o Barnaba da Lonà e m^o Andrea Milanese di rinnovare gli intonaci a tutto l'interno del salone

1574 adi 15 di Marzo.

Si dichiara per il prete scritto come li M. ci D. Giulio di Bonifacii dottor et D. Piero dalla Scrona facendo per nome suo et nome del Mco D. Gio Batta Chierogato terzo coll. presidenti eletti alla restanuratione del palazzo della ragione di dentro via, hanno fatto accordo con M^o Barnabà da Lonà et M^o Andrea Milanese murari habitatori in questa città pr. nti facendo per nome suo et M^o Alessio muraro habita Porsanpiero qual promettono che ratificherà il presente accordo; et a cadauno delli predetti principalter et insoldum che debbano infraschare et smaltare il corpo del palazzo pre-

detto dentro via dalle cima sino alli banchi delli officii per il pretio et con li modi, patti et conditioni infrascritte et

1° che essi murari siano obligati a tutte sue spese far le armadure che saranno necessarie nella opera predetta così de legnami come de ferramenti d'ogni sorte.

2° che siano obligati diligentemente far l'infrascatura predetta con calcina di l'Astego; et sabione crivellato; et con ogni diligentia smaltare con smaltadura honestamente grossa; et molto bene fugare detta smaltadura talmente che resti qualiva et senza crepadure; et bella a giudizio de periti; et ciò debba esser fatto a tutte sue spese sì della materia come d'altro.

3° che siano obligati con ogni diligentia spazzar li muri et quelli vaporare bene, acciò la malta faccia presa et lavoro bello et buono.

4° che siano obligati fatta la smaltadura raffregarla bene con il penello bagnato nell'acqua.

5° che siano obligati passar tutti li busi delle armadure et li doi ochi in cima sopra l'officio del sigillo a tutte sue spese.

6° che per pagamento di tutte le sopradette opere cioè infrascature, smaltare, slissare et col penello raffregare, passar li busi delle armadure et ochi soprascritti a tutte sue spese come di sopra; essi SS. Presidenti siano tenuti dare et così promettono marchetti trentadue della perica et in ragion di perica quadrata, da esser fatta la perticazione subito finita l'opera misurando la longhezza et altezza così del vodo come del pieno; dichiarando che detti maestri siano obligati a smaltare et governare ut supra le piastrea et volti così delle finestre come delli ochi che sono aperti, et ancho delle due finestre che si hano d'aprire verso le pescherie.

7° che detti Maestri siano obligati imediate a provvedere costi di calcina come di legname per le armadure acciò che fatta parcha possino et debanò dar principio all'opera et finirla: li quali S. Presidenti si obligano sborsarli tutti li denari che serano necessari per pagar ditta calcina, legnami, chiodi et sabione necessarii per dicta opera a conto di quanto hano promesso pagarli come di sopra, et del resto del pretio siano obligati sborsarlo di settimana in settimana secondo si farà l'opera.

8° che detti murari non siano obligati a far armadura maggiore che per pertiche dodeci e meza per longhezza alla volta.

9° che se detti murari apriranno le due finestre verso la Pescheria leverano via le armi di preda dalli muri che sono in ditto pa-

lazzo et poi empirano li relassi di dette armi et segnerano tutta la smaltadura al modo che dal *Paladio* gli sarà disegnato; debano di tal opera esser pagati secondo il merito dell'opera che farano et secondo l'accordo che ha loro sarà fatto.

10° che li quadrelli che si caveranno dalle due finestre antedette che si apriranno, oltre quelli che saranno necessari per empir li relassi delle arme di preda che si caverano come di sopra, siano di detti murari; et in fede della verità io Carlo Cavalcabò ho scritto di voler de tutte due le parti le quali si sottoscrivano; presenti il M^o D. Odorico Pogliana et M. Zan Antonio Cresalano supersitte della M^{ca} Comunità testimoni:

Io Julio Bonifacio prometto ut supra

Io Pietro Scrona prometto ut supra

Io barnaba per nome mio et de M^o Andrea soprascritto prometto et mi hobbligò (sic) a quanto di sopra è scritto.

(Atti del not. Carlo Cavalcabò, in: R. Archivio not., cit., alla data).

DOCUMENTO XXIII

Accordo per le logge con Zanantonio Grazioli

1584. Adi 20 Feb.o in Vicenza nella Camera delli Mag.ci Deputati di Vic.a.

Doendosi continuar nella fabrica del palazzo di questa Città si come ben si conuene, et fu li mag.ci Presidenti sopra la fabrica preditta cioè il m.co d. Piero Franco Trissino, et il m.co D. Febbo Arnaldo hanno fatto ogni offitio imaginabile acciocchè m^o Batt.a di Guielmi marangon al quale già era stato datto questo carico, e per pub.co istrumento era obligato a continuar in essa fabrica non manchasse al debito suo, procedendo etiam contro de lui con il mezzo della raggione, et protestandoli de ogni spesa danno et interesse che la Città fusse per patire in caso che bisognasse trovar altri maestri et spender de più sicome da atti pubblici si uede, né havendo potuto ottenere cosa alcuna finalmente havuto prima bonissima informazione de l'infrascritto m^o Z. Antonio di Gratioli spezzapreda il quale ancho da molto tempo lavorato ne la fabrica predicta li preditti m.ci Presidenti con la presentia consenso et licentia delli infrascritti m.ci Deputati in essere della parte presa nel Consiglio di Cento sotto di 25 di Zenaro proximo passato facendo per nome della m.ca città si sono convenuti con il preditto m.o Z. Antonio di Gratioli spezzapreda habitante in questa città nella contra di Carmeni in casa sua propria presente, di darli carico di dar

forniti due volti insieme (?) dela fabrica predicta de secondo ordine forniti come si suol dire de tutto ponto verso la Contrà delle Copparie seguitando li altri doi volti de canton quasi forniti. E così per la presente scrittura ghe li danno et lui accetta con quelli medemi patti, accordi, et pretio sicome si contiene nell' instrumento altre volte celebrato con il dito Maestro Battista Marangon sotto di 6 zugno 1572 scritto per miser Iseppo Zanechn nodaro publico et ditto m.o Z. Antonio molto bennoto.....

chiara intelligentia....
che si come il ditto m° Battista marangon il tutto compiuto a tutte sue spese et interesse per ogni volto fornito dovesse scoder ducati 800 et 25 correnti così esso maestro Z. Antonio ne debba haver 75 de più de quello che haveva il preditto maestro Battista non havendosi potuto senza questo augumento di più far il presente accordo con il predetto m° Z. Antonio il qual ha promesso di non manchar de suo debito ma di satisfar a quanto è obligato et tenuto per li capitoli de instrumento predito obligandosi et tutti li suoi beni in forma valida et solemne et acciocchè tanto maggiormente la città sia secura don Bortolomeo di Serpe causidico et procurator specialter et expresse de maestro Francesco Zamberlan mercadante de panni de lana in Venetia cognato del predetto m.o Z. Antonio come dalla procura appar da li atti de miser Baldisera Fiume nodaro di Venetia sotto di 3 de instante mese di febraro vista et letta per mi nodaro con la legalità del sermo Principe si è costuito segurtà per il ditto m° Z. Antonio di tutto quello che potesse restar mai debitor per virtù del presente accordo de la m.ca comunità obligando nelle cose predite tutti li beni de preditto suo principale in ampla valida et solemne forma et esso m° Z. Antonio ha promesso et promette sotto la medesima obligatione di conservar senza danno il ditto suo cognato et suoi beni in ogni caso.

Et salue le cose premese perchè ditto m° Z. Antonio aserise non vi esser ne esser in statto di potersi adoperar l' argagna, le corde et le tage instrumenti necessari per la fabrica et insieme li carri seban altre volte consignati al preditto m° Battista marangon però si sono conuenuti di consegnar li instrumenti preditti al ditto m.o Z. Antonio il qual si è obligato doppo fornirli li preditti due volti di restituir le robe preditte che li saranno consignate nel statto però che in quel tempo si ritroveranno, al qual ditto m° Z. Antonio et li preditti m.ci Signori Presidenti si sono obligati di far far un poco di casamatta su la piazza dell' Herbe ouer in altro loco più comodo per poter tenir li instrumenti necessari, secondo il solito.

Et perchè ditto m° Z. Antonio aserisse dovendo lui continuar a far li due volti preditti dell' ordine secondo, esser necessario che

la città prima faccia la spesa nel finir del cornison che è di sopra del' ordine del primo volto sicome fin qui ha fatto per esser statti fatti quelli volti primi dal q. m° Aluise Vechio et non da m° Battista marangon però di m.ci SS.ri presidenti si sono contentati per nome come di sopra di pagar la spesa preditta et che esso m° Z. Antonio la faccia dovendo similmente lui esser pagato della sua mercede come porterà l' honesto et secondo la portion del resto dell' opera et questo oltre il mercato de qual di sopra.

E perchè potria occorer il che però dio non voglia che nel termine di questi due anni negli quali d.o m° Z. Antonio è obligato a dar fornidi gli due volti preditti, passasse ad altra vita però così lui instando si sono conuenuti insieme che quando ciò occoresse il che Dio non voglia come è stato detto, l' opera fatta si debba stimar insieme con tutte le prede che si trovassero lauorate et ancho condute et non lauorate et ogni altra spesa che havesse fatto, et tutto esserli bonificato quanto però gli suoi heredi et sua securtà non volesse continuar nel lauorar. Le qual parte hancora si sono conuenute che finiti li preditti doi volti sia in libertà cost della città come da esso m° Z. Antonio di continuar et di non lassar continuar et tutte le preditte cosse sono statte fatte senza pregiudicio delle ragioni della città contra il preditto m° Battista marangon quecumque etc. anzi con espresso pretesto di poter proceder contra de lui per conservation dell' indennità di essa città le qual cose tutte etc.

(Sommarj, cit., lib. 38, c. 274).

DOCUMENTO XXIV

Nuovo accordo per le logge con Zanantonio Grazioli

Die Iovis 21 Novembris 1585

In camera Mag. DD Deputatorum.

Havendo m° Z. Antonio di Gratioli spezzapreda habita in Vicenza nella contrà di Carmini hormai reduto se non al fine, al meno in boni termini doi archi della fabrica nona del palazzo della ragione della m.ca Città di Vicenza il qual si obligò fabricar di tutto ponto, forniti a tutte spese et interessi come appar chiarezza di mano de miser Camillo Cisoto nod.o al Sigillo adl 21 febraro 1584 nel libro delle provisioni; et desiderando ditto m° Z. Antonio di far novo accordo dei predetti due archi, et di continuar nela fabrica sicome è intention di tutta questa Città. Imperò li Mag.ci D. Pietro Francesco Trissino dottor et D. Febbo Arnaldo Presidenti

alla fabrica de ditto Palazzo facendo per nome di essa M.ca Città con la presentia et assenso delli M.ci D. Piro Monza dottor, D. Paolo Antonio Godi dott. D. Gio Battista Chiericato, D. Claudio Ghelino, D. Carlo Arnaldo et D. Zuane Valmarana tutti delli M.ci Deputati de dicta Città presenti sono conuenuti de novo con il d.o m° Antonio similmente presente il quale promette et si obliga de fabricar in termini de anni doi proximi futuri a tutte sue spese et interessi doi archi della fabrica predicta cioè un arco all' anno fornidi di tutto ponto et sono uno per festa verso le Garzarie et l' altro verso la Piazza delle Herbe tutti doi contigui al cantonale vicino alla casa delli Guazzi per il medesimo pretio de ducati novecento correnti per cadauno arco con li istessi patti, capitoli et conditioni si come d.o m° Z. Antonio hebbe li altri doi delli quali de di 21 febraro 1584 ac iuxta li capitoli et modi dichiarati nell' instrumento di Guielmo Marangon scritto per miser Jeseppo Zanachin nod.o publico li qual patti: modi ac capitoli s' habbino per espressi come se fossero segnati nel publico accordo non alterando se non il pretio il quale in d.o instrumento era de ducati 825 per cadaun arco et hora è augumentato et ridotto alla summa de ducati 900 come di sopra si è dichiarato, promettendo esso m° Z. Antonio sufficientemente et diligentemente fabricar li ditti doi archi, et quelli finire in tutto ac per tutto a tutte sue spese et interesse ita che la M.ca Città non ne senti alcuna danno per tal conto et osserrar tutti li capitoli et conventioni comprese in ditto instrumento de di 6 zugno 1572, et all' incontro essi M.ci Presidenti facendo per nome della M.ca Città promelono et si obligano dar al ditto m° Z. Antonio ducati mille ottocento correnti cioè ducati 900 per cadaun arco per tutte spese, mercedi et fatiche nel ditto spatio di tempo de anni doi, sicome lavorerà nella fabrica senza alcuna contraditione, con patto che se occorresse caso di morte del ditto m° Z. Antonio che Iddio guardi, ouer per altro accidente nasca sì dalla persona come dalla Città che non si potesse continuar la fazzada del secondo ordine verso la piazza grande si come è in mente et intentione della Città che sia fabricata, in tal caso sia uisto per doi comuni amici periti nell' arte la spesa che haverà fatto ditto m° Z. Antonio nel far il cantonale de più delli altri uolti et pilastri ordinari et che più li sia pagato dalla mag.ca Città ma continuandosi in essa fazzada come di sopra non debba haver altro premio.

Et perchè il prefato m° Z. Antonio ha fatto alcuni lavorini sopra li dui volti ch' haveva in obligo m° Battista de Guielmi anteditto nel suo instrumento di accordo senza mai averli fatti però sono conuenuti che tali lavorini siano visti et estimati per doi periti, et

che la Città lo debba satisfar salvo tam modo le sue ragioni contra m° Battista marangon come quello che veramente è obligato a far atender et osserrar tutte le cose contenute nel presente accordo essi M.ci Signori Deputati hanno obligati li beni della M.ca Città et il prefato m° Z. Antonio se stesso, heredi et beni suoi invalida et solenne forma. (*omissis*).

Segue:

« Per che m° Battista di Guielmi per l' instrumento fatto con li M.ci Presidenti al palazzo è debitor de far volti sei videlicet dui di sotto et quattro di sopra a ragion de ducati 825 il volto et de più far tutto el cantonale de sotto et de sopra senza altra spesa et perchè esso fatto dui volti soli di sotto dimandano li M.ci signori Deputati d.o maestro Battista sia condannato a pagar alla città ducati 300 perchè essa città è stata costretta dar a m° Z. Antonio Gratiolo in loco de duc. 825, ducati 900 per arco per li quatro archi de sopra quali era tenuto esso m° Battista a fare come per la intimatione a lui fatta è dichiarato ».

(*Sommari*, cit., lib. 38, cc. 277-279).

DOCUMENTO XXV

Resoconti con Zanantonio Gratioli

In Christi nomine Amen. 1597. Indictione X^a adì 27 giugni, in Camera delli M.ci SS.ri Deputati presenti D. Lorenzo D. Crinellari et D. Zuane Breganze testimoni.

Hauendo mistro Z. Antonio di Gratioli spezzapreda et habitante in Vicenza nella Contrà di Carmini fin dall' anno 1585 a 3 novelle in Vicenza nella Contrà di Carmini fin della fabrica nuoua del Palazzo della Raggione di questa M.ca Città di Vicenza di sopra forniti di tutto ponto a sue spese et interessi per pretio così d' accordo de ducati novecento correnti per cadaun' arco oltre le altre conditioni descritte in un pub.o instrumento d' accordo fatto tra li M.ci Presidenti sopra ditta Fabrica da una et mistro Z. Antonio Gratioli sud.o dall' altra registrato nel libro delle Provisioni a di et millesimo ut supra et ritrouandosi d.o m° Z. Antonio fin hora hauer forniti dodici dilli uolti et archi preditti se ben non ancora forniti di tutto ponto per causa del piombo, che non ha fin hora hanuto per li quali 12 uolti in raggion come di sopra uien ad hauer guadagnato ducati diecimilaottocento, et appresso hauendo anco messo a tutte sue spese sopra li quareselli et archi predi i sedici figure di preda uina a rag-

gion costi d'accordo de ducati cinque dell'una che fanno tutte insieme duc.ti ottanta et hauendo anco fatta a tutte sue spese la porta da mezza scala del palazzo di tutto punto con legnami prede figure seramenti et con il pozzo intorno intorno ditta scala che importa costi d'accordo duc.ti dosento et oltre di ciò hauendo anco fatta la sopra postilla del suo sopra tutti detti dodici archi mettendoli legname et copi del suo; la qual anco ha da continuare fino che gli sarà dato il piombo che importa costi d'accordo duc.ti cento. Item hauendo fatto fare et tuttauia facendosi disdotto figure de preda delle quali ne sono in piedi sedici et due solle mancano a drizzarsi, che computà la preda et la fattura a raggion de duc.ti cinquanta l'una per l'accordo che già fu fatto con li scultori importano tutte duc.ti noucento. Item douendo hauer di.o m.tro Z. Antonio per tanti che già furono dati al q. Augustin Rubin scultore per caparra il quale essendo morto non ha potuto fare le figure duc.ti vinti. Et ultimamente essendo cred.e d.o m.tro Z. Antonio di duc.ti sessanta per rifar quattro pozzi et balaustrati a quattro uolti vecchi già fatti per li Venetiani se ben ancora non sono in tutto forniti; che summano in tutto l'hauere de credito del d.o m.tro Z. Antonio fin ora presente duc.ti 12160 Vid. duc.ti dodicimilacentosessanta costi a questa summa ridoti fatto diligentemente il calcolo et conto et al incontro ritrouandosi d.o m.tro Z. Antonio per li m.ti fatti et descritti nelli hb. pubblici auere a buon conto rievuto dalla M.ca Comunità et suoi massari molti m.ti alla suma de duc.ti undicimila et seicento compresi in questi m.ti due m.ti fatti nella posa delli M.ci SS.ri Presidenti a conto de state de duc.ti tutti due di n.o dosentocinquanta, 250 uno de di trenta zen.o 1590 di duc.ti cento. l'altro de di 23 novembre 1591 de duc.ti centocinquanta delli quali d.o m.° Z. Antonio si è chiamato debitore per hauer hauuto li danari da essi SS.ri Presidenti cioè dal M.co et ecc. S.r Pietro Franc.o Trissino K.r al presente sollo presidente si come anco ne appare per libanzo di tutti quanti conti fatto con presentia del d.o M.co et ecc.mo s.r K.r Presidente sopra il nouo libro delli debitori della città nec non delli infrascritti M.ci SS.ri Deppi scritto in carta Regale per me nodaro et posta in filza de modo che d.o m.tro Z. Antonio detratì li danari per lui et supra fin qui hauuti uiene a restare ancora creditore della magnifica città de duc.ti cinquecentosessanta. Delli quali duc.ti 560 ne sarà fatto mandato per l'ufficio delli M.ci SS.ri Deppi in forma che sarà per saldo et compito pagamento di tutto quello che è stato fatto per il d.o m.tro Z. Antonio nelle fatture soprannominate e delle quali nel conto pred.o come di sopra per me nodaro minutamente esteso chiamandosi di quelli pago et satisfatto et pretendendo di

mai più per tal causa dimandare cosa alcuna sotto obligatione in ualida et solenne forma.

Et salue le cose premesse perchè come è stato detto e per il conto predetto appare il d.o m.° Z. Antonio non ha interamente in tutto e per tutto dato fine così alle uolte et archi come alli pozzi et figure soprannominate et manco ha messo il piombo s.a d.i uolti si come è in obligo, però si è obligato et così si obliga subito hauuto il piombo dalla città di metterlo in opera senza altro pagamento et fra tanto dar fine a tutto quello che resta a dargli nelle altre parti non finite et sotto la medesima obligation de tutti li suoi beni presenti e futuri. Dechiarandosi in oltre che il m.co et ecc.mo s.r Francesco Trissino K.r presidente come di s.a non sii tenuto a render alcun conto delli duc.ti 250 delli doi m.ti l'uno de di 30 zen.o 1589 et l'altro de 23 novembre 1591 stante che il d.o m.tro Z. Antonio ha connessato auer hauuto li sud.ti duc.ti dosentocinquanta come di sopra. La qual tutte cose furono fatte et stipulate alla presente delli infrascritti M.ci SS.ri Deppi ti quali fanno per nome di essa Mag.ca Città cioè: D. Pyro Monza Doc., D. Iseppo Fortezza, D. Alessandro Goddi, D. Carlo Arnaldo, D. Benedetto Sesso.

Et ego Camillus Sorius domini Jo. Battiste filius notarius publicus civis vic... etc.

(Sommarì, cit., lib. 41, c. 11).

DOCUMENTO XXVI

Contratto per le logge con m° Zuanne Grazioli

In Christi nomine amen. Anno ab ipsius nativitate MDCV in dictione 3^o die Iouis 15 mensis novembris. Vicentiae in Camera residentiae magnificorum DD. Deputatorum, praesentibus... (omissis).
Rinnovazione del contratto stabilito nel 1597 con m° Zamantio Grazioli nella persona del fratello Zuanne, ai medesimi patti e condizioni.

(Sommarì... cit., lib. 41, c. 140).

DOCUMENTO XXVII

Altro accordo con Zuanne Grazioli per la costruzione della scala verso Piazza Erbe

In Christi nomine amen. Anno ab ipsius nativitate millesimo sexcentesimo decimo inde VIII die Iouis I mensis Iulii. Vicentiae

in luri Turmentorum in Archivio Scripturarum, praesentibus.....
(omissis).

Dell' anno 1587, 12 del mese di febraro fu da parte del mag.co cons.o di questa città, dato auctorità alli Ill.mi S.S.ri Presidenti della fabrica del palazzo far lenar via alcune botteghe, parte de quali hora se ritrouano esser destrutte, et altre ancora sono in essere quali sono affittate ad alcuni orefici et quelle ridurre in magazini in forma, et uso di botteghe in loco di quelle, che si leueranno et di far fare una scala uerso la Piazza delle Herbe in quella forma, et disegno che sarà presentato et approbato da detto Consiglio, et in tutto, come in essa parte alla quale etc. in essecution della quale fu sotto li 13 del mese di Giugno 1609 per li M.ci Ill.mi S.S.ri Deputati presentato et proposto al consiglio uno disegno fatto fare per il m.co ill.re S.r conte Lunardo Valmarana uno di essi sig.ri Presidenti, il quale anco fu approbato, et laudato, come si può uedere nel libro quinto delle parti a car. 245. Et perchè è necessario incominciare a dar essecuzione et effettuare quanto in detto grauiissimo Consiglio è stato preso et terminato, perchè quanto più presto fia possibile si uedi il fine di così ill.re et honorata fabrica, la quale per rispetto della scala suddetta non si può andar perfectionando, et adornando delli uoliti di quadrello che sono necessari a farsi, et che fin huora douerebbero esser fatti, perciò detto ill.re s.r Conte Lunardo quini presente et come uno de sig.ri presidenti sodetti facendo per nome della mag.ca Città et per virtù delle parti suddette ha fatto concluso et stabilito accordo con m° Zuanne dei Gratioli q. Franc.o et miser Ant.o Benetello q. m° Roco quali anco hanno il carico del restante della fabrica di esso Palazzo di far la scala sudetta in tutto, et per tutto, conforme al disegno et modello sod.o esistente appresso d.o s.r conte et per essi et cadauno di loro molto bene ueduto, considerato, et examinato, si come hanno detto, et confessato alla presentia di me nodaro et delli testimoni soprascritti, ac si sono obligati principaliter ac insolidum di perfectionare detta scala ac fabricarla di tutto ponto a tutte sue spese et interessi in tutto, et per tutto conforme al scritto tra d.o sig. Conte Lunardo, et essi m° Zuanne, et m° Antonio fatto, et per essi sottoscritto, e infine del presente instr.o registrato. Con dichiaratione però oltra quanto in esso scritto si conuene che tutta la materia che si cauerà delle botteghe sudette che si hanno da buttar giù insieme ad ogni altra materia, sia di qual sorte si uoglia sia, et esser debba assolutamente della m.ca Città nè essi m° Zuanne e m° Ant.o di essa materia possino pretendere cosa alcuna, douendo auer obligo però li predetti Gratioli et Benetello di desfar et a bater giù dette botteghe, che saranno necessa-

rie a desfarsi a tutte loro spese ac interessi senza poter pretendere cosa alcuna oltre quanto li è stato per la fabrica della scala, ac magazini, o boteghe sudette in detto accordo stabilito, che è duc.ti mille quatrocento cinquanta correnti, da esserli dati ac esborsati come in detto scritto, douendo hauer obligo in oltre li predetti Benetello et Gratioli, di lenar uia una certa feriadella, qual si ritroua esser iui a basso, che ora si ritroua del muro del palazzo, et quella consigner al detto s.r Conte per nome della città et poi otturar il loco di essa polito conforme al restante di esso muro senza alcuna altra mercede. Et per maggior dichiaratione di quanto si contiene nel ditto scritto sia dichiarato ac fermamente stabilito che la città non sia in obligo di darli opere di alcuna sorte ne per portar, ne per far portar uia cosa alcuna, che fosse necessaria per la fabrica di detta scala, ma il tutto debba cedere; et essere ammesso, ac connesso con gli altri oblighi, che hanno d.i Gratioli et Benetello sifattamente che il tutto debba esser fatto, operato, ac fatto fare ac operare per li detti m° Zuanne ac m° Antonio, ne la città ne debba sentir alcun benchè minimo danno o interesse.

Et per maggior cautione ac sicurezza della mag.ca città li predi m° Zuanne ac m° Antonio iui presenti et che stipulano per loro stessi, ac heredi loro si obligano principaliter ac insolidum per la manutenzione ac osservatione di quello di sopra dichiarato, ac in detto scritto si contiene sotto obligation di loro beni ac heredi suoi principaliter ac insolidum rennuitando etc.

Hanno presentato in sua segurtà similmente principaliter ac insolidum m° Franc.o Monzardo mercante da legname in questa città q. m° Bernardin iui presente et il quale voluntariamente rennuitando etc., si è costituito segurtà principaliter ac insolidum ac obligato in tutto et per tutto, come in d.o scritto ac in strom.o si contiene sotto solenne obligatione di se stesso, beni, ac heredi suoi in ogni più valida, ampla ac solenne forma; Promettendo detti m° Zuanne, et m° Antonio conseruar in tutto et per tutto senza danno per l' occasion sud.a d.o m° Francisco sua segurtà, sotto solene obligatione, etc.

Et illico et immediate d.o s.r conte Lunardo ha operato et dalli m. il.ri SS. Deputati siano ordinati doi mandati per l' importare delli duc.ti dosento compresi in d.o scritto da esserli dati alla stipulatione del presente instrumento, quali hoggi li saranno consignati; quae omnia et singula etc.

Tenor del scritto del quale di sopra 1610, ad 4 zugno in Vicenza.

Il molto ill.re Sig.or Co. Lunardo Valmarana come Presidente alla fabrica del Palazzo di questa città è restato in accordo con m°

Zuanne Gratioli, et con Ant.o Benetelli, et ogni uno di essi principliter ac insolidum obligati: Che habbino obligo come promettano di far essi la scala, quale ha da servir al Palazzo di essa mag.ca Città, dalla parte della Piazza delle Erbe, siue delle Pescarie, giusta il modello fatto per essi qual s'attrova a presso detto ill.mo sig.r Co. per il pretto co li modi, patti, conventioni, et obligationi infrascritte, cioè:

1) Che detta scala sia alla misura, et nella forma, grandezza, altezza, lunghezza, et con quelli adornamenti, et adobamenti contenuti nel sud.o modello come sopra esistente, con le botteghe che andaranno sotto la detta scala che saranno al n.o di sei, con quelle commodità che apparono compartite giusta le misure esistenti nel sud.o modello.

2) Che detti compagni et maestri siano tenuti non solamente con le lor persone, et fattura, ma ad ogni altra sorte di maistranza, che occorrerà, et sarà necessario di spezzapreda, di muraro, di faino, marangon, et altro per la perfettion tottale di detta scala et fabbrica ma a meterli del suo ogni sorte di predè et ogni altra cosa, che occorrerà, niente eccettuato, fuori, che quanto sarà infradetto, che li seria porto et dato per parte della mag.ca Città, il tutto a spese, danni et interessi delli detti maestri, che così si obligano et di robba buona, et bella.

3) Che li scallini della scala ripossino sopra et nel muro del palazzo onze tre.

4) Che siano obligati essi compagni far l'ingrostadura tutta di pietra dura, la quale pigli in dentro tanto, et basti secondo il buon parere del d.o m° ill.re signor co. Lunardo.

5) Che siano tenuti salesar tutte le botteghe, et le stantie di esse col smaltarle, et biancarle de tutto ponto con li balconi doppi di pezzo et le scaffe coli suoi solari, ac ogni altra sorte di comodità che li occorrerà per sicurezza di quella, tutto fuori però che le serrature le quali doueranno esser poste a spesa della mag.ca Città, mettendò essi nelli balconi li chiodi a gelosia spessi, che stiano bene.

6) Che volendo detto molto illustre s.r Co. Presidente aperto quella finestra, che nel modello è serata verso il uolto delli speziali siano tenuti detti compagni quella far aperta secondo che parerà al s.r Conte.

7) Che la mag.ca Città habbi obligo a sue spese di far fare il resto del fondamento, che non è fatto per la detta scala et fabbrica ben

noto al d.o m° ill.re s.r Co. et alli detti maestri; sino al piano del salesa delle botteghe et oltre a questo.

Per che le due fenestre della prigion reata una grande et l'altra minore per il far di detta scala vanno abbassate, siano tenuti essi compagni abbassarle, et anco trasportarne una di esse a tutte loro spese, et saluo cioè, che se le ferrate sopra quelle fenestre esistenti saranno buone da tornar a mettere in opera le separino et caso che non fussero buone o tutte o parte la mag.ca Città sia obligata darli quelle ferrate che occorreranno per bene et sicurezza di detta prigione.

Et apo douendosi nel uolto, et nelle fenestre, che sono nella fazzada sopra le botteghe ex opposito della prigion sud.a metter delle ferrate siano obligati essi metterle in opera, ma però la mag.ca Città obligata darli quelle ferrate che perciò, occorreranno, et siano tenuti di maestri a loro spese serrare quella fenestra della prigion contarina, la quale nel stato, che si ritroua hauena aspetto sopra la detta scala, ac leuar, se così parerà al sig. Co. la ferrada sopra essa fenestra esistente.

8) Che detti maestri siano tenuti, et obligati quanto prima principiar col nome di Dio la detta fabbrica continuandola, et douendo darla compita, et perfettionata de tuttoponto, che stia bene come di sopra per le feste della Sant.ma Pasqua di Resurrezione anno 1612, senza alcuna fallo.

Et promettono di dar per loro piezo principaliter et insolidum con ogn'un di essi obligato, miser Franc.o Monzardo il quale con la sua sottoscrizione alle presenti et con l'instrumento alla stipulazione dell' instrumento se si uorrà ridurre questa in instrumento si oblighi con essi per tutto quello che sono et seranno essi compagni obligati in ogni forma solenne.

9) Che per loro mercede, et per ogni materia, operatione et fatture, che detti maestri faranno, meterano, et faran fare e mettere, et per la tottale et compita perfettione della presente opera, et fabbrica bene, et de tutto ponto habbino detti compagni d'hauer da questa mag.ca Città ducati mille quattrocento cinquanta correnti dico duc. 1450 correnti di tempo in tempo, come s'andarà fabricando, douendo principiare a far l'esborso alla stipulatione dell'instrumento del presente accordo de duc.ti dosento a conto delli sud. duc. 1450. Et poi continuamente secondo che la fabbrica anderà incaminando.

Jo Leonardo de Valmarana Presidente.

Zuanne Gratioli prometto ac mi obligo come di s.a.

Aug.o Benetello prometto ac mi obligo come di s.a.
 Et io Francesco Monzardo prometto ac mi obligo come di sopra.
 Et ego Quintilianus de Cribellaris... notarius... etc.

(*Sommari...*, cit., lib. 41, cc. 22-23)

DOCUMENTO XXVIII

Accordo per undici statue con Giambattista Albanese

Dechiarasi per la presente scrittura come io Adriano Porto Presidente alla fabrica del Palazzo della Ragione ho fatto accordo con miser Giambattista Albanese scultore che far debbi de preda da Pionene bene, et sufficientemente figure undese o quel piu uero numero che occorrerà da metter su li pedestalli su in cima esso Palazzo da esser esse intitulate a quelli nomi, che da me li sarà colmesso et lauorate con bon disegno et con ogni maggior diligenza condotte a tutte sue spese su la piazza a dritta linea del pedestile oue douerà esser poste per precio ducati cinquantacinque de l' una il qual m° Battista ha fatto anco accordo alla mia presentia, et con mio consenso con Ambroso Gasparini de Pionene ferrario che dar li debbi li pezzi di preda per far dette figure di preda bona e bella, et sufficiente per tal opera condotta nella città a tutte sue spese oue parerà a detto m° Zuambattista a ducati dodese il pezzo, qual m° Zuambattista dargheli douerà essi duc. 12 del corpo delli supradetti duc. 55. Con patto anco tra essi maestri stabilito che esso m° Zuambattista debbi di tempo in tempo andar a Pionene a disignarli il disgrossamento di essa preda per lizerirle quanto più si potrà acciò che le possino far condurre con ogni suo maggior comodità, douendo però esso m° Ambroso lezerirle, o farle lezerir senz' altro premio, intendendosi anche sia compreso nel corpo di essi ducati 12. Con patto che li mm. illi ss.ri Deputati far debbi che di tempo in tempo sian dati denari ad esso m° Zuambattista, si come si uedrà che ditta opera camini auanti, et sicome da me Adriano Presidente sarà a ss. mm. illi ricordato.

Io Gio. Battista sopr.o lando et affermo quanto di sopra si contiene — et io Ambrosio Gasparini affermo quanto di sopra.

(*Sommari...*, cit., lib. 41, c. 24).